

378.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Saponara	3-02549 18277
Stagno d'Alcontres	1-00283 18267	Maiolo	3-02550 18278
Risoluzione in Commissione:		Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Nardone	7-00521 18269	Giorgetti Giancarlo	5-04731 18280
Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):		Schmid	5-04732 18280
Pace Giovanni	2-01230 18270	Caveri	5-04733 18281
Interpellanze:		Giorgetti Alberto	5-04734 18282
Scoca	2-01225 18271	Veltri	5-04735 18282
Mancuso	2-01226 18271	Butti	5-04736 18284
Volontè	2-01227 18272	Pepe Mario	5-04737 18286
Rizzo Antonio	2-01228 18272	Merlo	5-04738 18286
Aloi	2-01229 18274	Scantamburlo	5-04739 18286
Interrogazioni a risposta orale:		Rubino Alessandro	5-04740 18287
Taradash	3-02545 18275	Interrogazioni a risposta scritta:	
Taradash	3-02546 18276	Pagliuca	4-18411 18288
Cola	3-02547 18276	Rotundo	4-18412 18288
Cola	3-02548 18277	Rotundo	4-18413 18288
		Rossi Oreste	4-18414 18289
		Battaglia	4-18415 18289
		Pezzoli	4-18416 18290
		Battaglia	4-18417 18291
		Costa	4-18418 18291

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1998

	PAG.		PAG.		
Innocenti	4-18419	18291	Cento	4-13399	XV
Foti	4-18420	18292	Costa	4-07755	XV
Ascierto	4-18421	18292	Costa	4-11577	XVIII
Novelli	4-18422	18293	Crema	4-04780	XVIII
Molinari	4-18423	18293	Crema	4-06080	XIX
Bianchi Vincenzo	4-18424	18294	Crema	4-07834	XIX
Ostillio	4-18425	18294	Delmastro Delle Vedove	4-06456	XX
Rodeghiero	4-18426	18295	Delmastro Delle Vedove	4-14764	XXI
Bianchi Vincenzo	4-18427	18296	Delmastro Delle Vedove	4-14768	XXII
Rallo	4-18428	18296	Di Nardo	4-14387	XXIII
Barral	4-18429	18297	Fino	4-16259	XXIV
Rallo	4-18430	18297	Fioroni	4-15834	XXV
Fontan	4-18431	18298	Foti	4-16442	XXVI
Nan	4-18432	18298	Gatto	4-12027	XXVII
Napoli	4-18433	18299	Giovine	4-14211	XXVIII
Lucchese	4-18434	18299	Leccese	4-13199	XXXIV
Foti	4-18435	18299	Lucchese	4-05987	XXXV
Lucchese	4-18436	18300	Lucchese	4-14341	XXXVI
Caveri	4-18437	18300	Malentacchi	4-06995	XXXVII
Dussin Luciano	4-18438	18300	Martinat	4-07353	XLI
Caveri	4-18439	18301	Matacena	4-01131	XLII
Pezzoli	4-18440	18301	Matacena	4-01140	XLIII
Scozzari	4-18441	18302	Merlo	4-04014	XLIX
Vascon	4-18442	18302	Molinari	4-03803	L
Bianchi Clerici	4-18443	18304	Morselli	4-04812	LI
Apposizione di una firma ad una inter-			Pace Carlo	4-08637	LIII
rogazione		18304	Pace Carlo	4-09503	LIII
ERRATA CORRIGE		18304	Pagliuca	4-15768	LV
			Paissan	4-10500	LVI
Interrogazioni per le quali è pervenuta			Pecoraro Scanio	4-09284	LVII
risposta scritta alla Presidenza:			Pecoraro Scanio	4-11185	LVIII
Alemanno	4-10313	III	Pecoraro Scanio	4-13322	LXI
Amoruso	4-13046	V	Pecoraro Scanio	4-16411	LXII
Bagliani	4-07443	VI	Piscitello	4-15469	LXIII
Ballaman	4-13469	VII	Procacci	4-16163	LXV
Bergamo	4-00429	VIII	Rossi Oreste	4-11187	LXVI
Bergamo	4-06543	VIII	Saia	4-15983	LXVIII
Bergamo	4-07071	IX	Sedioli	4-11935	LXIX
Berselli	4-11748	X	Settimi	4-16938	LXX
Bocchino	4-07090	XI	Storace	4-07947	LXXI
Caruso	4-14394	XII	Terzi	4-09364	LXXII
Cento	4-03444	XIII	Tortoli	4-05278	LXXIII
			Zacchera	4-13503	LXXV

MOZIONE

La Camera,

premessi che:

il Parlamento europeo, con la risoluzione sulle condizioni di degrado nelle carceri dell'Unione europea del 18 gennaio 1996, vista la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e relativi protocolli; vista la Convenzione europea del 1987 sulla prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti; visto il complesso delle norme minime per il trattamento dei detenuti adottate dal Consiglio d'Europa nel 1973: « chiede alle autorità competenti degli Stati membri di adoperarsi per garantire quanto prima che le "Norme minime" del Consiglio d'Europa siano rigorosamente applicate in tutte le carceri degli Stati membri; ritiene che la credibilità delle iniziative dell'Unione in materia di rispetto dei diritti dell'uomo nel mondo dipenda dalla piena osservanza di tali diritti in ciascuno degli Stati membri »;

nella stessa risoluzione, il Parlamento europeo, « ...attira l'attenzione sulla precaria situazione dei sieropositivi », e « riconosce che l'Aids rappresenta un grave problema in molte carceri dell'Unione e sollecita l'introduzione di programmi educativi su questa malattia in tutte le carceri nonché un'assistenza medica adeguata ai detenuti affetti da Aids »;

il Governo, rispondendo al Senato, nella seduta del 20 marzo 1998, e alla Camera dei deputati in quella del 2 giugno 1998, a numerosi atti di sindacato ispettivo sulla situazione degli istituti di pena in Italia presentati da onorevoli senatori e deputati, si è limitato a dichiarazioni ritenute in sede di replica del tutto insoddisfacenti, palesandosi, dagli interventi dei Sottosegretari di Stato per la giustizia, la sostanziale sottovalutazione dei problemi

che gli strumenti di sindacato ispettivo intendevano invece sottoporre all'attenzione dell'esecutivo;

in particolare, pur giungendo ad un anno di distanza dalla data di presentazione, la risposta del Governo all'atto di sindacato ispettivo n. 3-01154, presentato alla Camera nella seduta del 29 maggio 1997, se ineccepibile e puntuale quanto ai riferimenti alla legislazione vigente o in corso di elaborazione, mancava di un sia pur minimo cenno alle reali condizioni di disagio dei detenuti sieropositivi o alle difficoltà incontrate dalle amministrazioni degli istituti di pena a gestire — in assenza di orientamenti chiari, di regole agevolmente applicabili, dunque di determinazione politica ad affrontare efficacemente tutta la materia — il trattamento dei detenuti affetti da Hiv;

in data 29 maggio 1998 alcuni esponenti della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids), associazione rappresentata nella Consulta nazionale per i problemi dell'Aids, per richiamare l'attenzione delle istituzioni sui gravi disagi cui sono costretti i detenuti sieropositivi nelle carceri italiane, si sono incatenati all'interno del carcere di Rebibbia, confortati dalla presenza di alcuni parlamentari e del presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati, ciò che ha permesso a tre detenuti sieropositivi di lasciare l'istituto penitenziario, ottenendo, in tal modo, il riconoscimento di un diritto peraltro garantito dalla legge;

in occasione della visita a diverse carceri italiane sollecitata ai parlamentari dall'associazione Antigone, promotrice della campagna Carcere trasparente 97, è stato possibile constatare il degrado strutturale degli edifici e le condizioni di sovraffollamento cui gli internati sono costretti: problemi, questi — del resto non i soli ad essere condivisi dalla gran parte degli istituti di pena — cui gli sforzi pur lodevoli delle singole amministrazioni penitenziarie, non riescono a far fronte;

nella delega al Governo per il riordino del Servizio sanitario nazionale, è

intendimento dell'esecutivo di provvedere, tra l'altro, « al riordino della medicina penitenziaria prevedendone il funzionamento nell'ambito del Servizio sanitario nazionale », nonché « garantire il diritto alla salute delle persone detenute o internate anche attraverso la graduale riconduzione al Servizio sanitario nazionale, con opportune sperimentazioni, del personale e delle strutture sanitarie dell'amministrazione penitenziaria »: ciò che ha provocato le recenti proteste del personale sanitario ad oggi dipendente dall'Amministrazione penitenziaria;

il 10 dicembre 1998 ricorreranno i cinquant'anni della firma della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo per la cui celebrazione il disegno di legge presentato dal Ministro degli affari esteri prevede, fra le altre, una spesa di cinquanta milioni di lire per la realizzazione di convegni sui diritti umani ed il sistema penale italiano;

quanto sin qui riportato denuncia un'evidente insufficienza delle sommarie dichiarazioni di intenti del Governo a fronte, da un lato, degli orientamenti indicati dagli organismi comunitari e internazionali e, dall'altro, del degrado del sistema carcerario italiano come doviziosamente verificato da rappresentanti di entrambi i rami del Parlamento e da numerose associazioni;

impegna il Governo:

ad approntare un serio programma di riorganizzazione complessiva del sistema

carcerario italiano che eviti misure parcellizzate, prive di coordinamento fra i diversi settori di intervento, e per ciò stesso inefficaci se non infauste, facendo tesoro della solerte attività dell'intero Parlamento - peraltro già distintosi in civiltà, garantismo e spirito di equità sociale con l'approvazione della legge 27 maggio 1998, n. 165 - e dell'impagabile esperienza delle tante associazioni operanti, dentro e fuori gli istituti penitenziari, su tutto il territorio nazionale;

ad operare piuttosto, come suggerito da voce più che autorevole, nel senso di una razionalizzazione dell'autonomia della medicina penitenziaria, che elimini, se possibile, o comunque ridimensioni negligenze e sprechi, ma che riconosca e mantenga intatta la peculiarità professionale e umana di un servizio la cui importanza per la popolazione carceraria, ivi compresi personale amministrativo e polizia penitenziaria, è tale da non poter essere sacrificata sull'altare di alcun centralismo.

(1-00283) « Stagno d'Alcontres, Cè, Taradash, Cicu, Martino, Biondi, Mancuso, Aloj, Cascio, Misuraca, Caruso, Vincenzo Bianchi, Miccichè, Divella, Dell'Utri, Saponara, Previti, Massidda, Sgarbi, Crimi, Buontempo, Donato Bruno, Tremonti, Frattini, Simeone, Berruti, Del Barone, Armosino, Mammola, Palumbo, Giudice, Acierno ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

premesso che:

la produzione orticola della provincia di Brindisi è da sempre caratterizzata soprattutto dal pomodoro, collocandosi per questo come la quarta provincia produttrice nel territorio nazionale e seconda in quello regionale;

la violenta diffusione di infezioni virali sempre più frequenti è stata caratterizzata nel 1997 da agenti patogeni identificati nei virus Tswv e Cmv e di tripidi vettori, ed ha causato la distruzione degli impianti di pomodoro con seri danni anche sul peperone e successivamente sul carciofo;

tale epidemia ha procurato una riduzione del prodotto lordo vendibile (Plv) di circa il 60 per cento con danni economici per oltre 22 miliardi di lire, valutati con attenta ricognizione dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Brindisi su incarico dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e la cui documentazione è stata regolarmente trasmessa al ministero per le politiche agricole;

anche le aziende di trasformazione hanno subito seri danni con riduzione del 60 per cento del prodotto lavorato e conseguente riduzione delle giornate lavorate che hanno aggravato lo stato drammatico di disoccupazione del territorio;

il Governo, sulla base di interrogazioni presentate nel merito e ad un ordine del giorno accolto in sede di esame della legge finanziaria presso il Senato, si impegna a:

predisporre un provvedimento legislativo che indennizzasse gli agricoltori della provincia di Brindisi per i danni da virus subiti dalle colture del pomodoro e del peperone;

salvaguardare le quote di trasformazione del pomodoro per le aziende e le cooperative della provincia di Brindisi

escludendo l'annata 1997 dai parametri di riferimento;

avviare una seria ed approfondita ricerca avvalendosi di adeguati supporti tecnico-scientifici, per individuare le cause della virosi ed intraprendere opportune azioni atte ad evitare il rischio della scomparsa della coltivazione del pomodoro nella provincia di Brindisi, come già accaduto nel decennio precedente nel territorio salernitano;

il decreto delegato legislativo recante « rifinanziamento della legge 1° luglio 1997, n. 206, in materie di provvidenze a favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi », approvato dal Consiglio dei ministri in data 28 maggio 1998, conferma nella relazione illustrativa la gravità e la diffusione degli attacchi virali del 1997 in provincia di Brindisi che hanno prodotto danni per oltre 20 miliardi;

l'articolo 2 del decreto delegato legislativo in questione, prevede anche interventi a favore delle aziende agricole che nel 1997 hanno subito danni alle produzioni a seguito degli attacchi virali sulle coltivazioni, includendo altre colture ed altri territori ma impegnando a questo scopo solo 3 miliardi per l'anno 1998;

impegna il Governo:

ad elevare il limite di spesa previsto dall'articolo 2 del decreto delegato legislativo richiamato in misura congrua a coprire i danni accertati sul pomodoro e comunque fino a 20 miliardi;

ad affidare nel contempo con apposito impegno di spesa, ad istituti di ricerca specializzati ed alle università territoriali, un progetto di ricerca finalizzato ad individuare le cause delle epidemie di virus e gli interventi adeguati alla loro distruzione e prevenzione;

a riequilibrare, in fase di assegnazione dei residui, i quantitativi di quote di trasformazione di pomodoro impropriamente ridotte alle aziende di trasformazione del territorio interessato dalla virosi.

(7-00521) « Nardone, Faggiano, Stanisci ».

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

i gruppi parlamentari del Polo per le Libertà e in particolare di Alleanza Nazionale hanno più volte manifestato nelle sedi istituzionali preoccupazioni in ordine alla tassazione che grava sugli immobili, alla farraginosità del sistema e alla pesantezza dei tributi, assumendo conseguenti ed idonee iniziative;

tali iniziative, finalizzate a razionalizzare il sistema per renderlo più sopportabile, non hanno avuto la fortuna e l'esito sperati, nonostante che fossero informate anche alla necessità di riconsegnare slancio al settore dell'edilizia, nella consapevolezza che a tale rilancio sono ancorate serie ipotesi di recuperare, almeno nel breve-medio periodo, posti di lavoro anche nell'indotto;

le ultime notizie sui movimenti dei flussi dei posti di lavoro consegnano attualità alle preoccupazioni per la disoccupazione crescente;

il Ministro interpellato, nella sede di un convegno recentemente organizzato dal

consiglio nazionale dei geometri ha dichiarato: « La tassazione degli immobili è un pasticcio e blocca lo sviluppo dell'attività economica ». « Presenta molte contraddizioni e ambiguità ... Dobbiamo pensare agli immobili. L'obiettivo non è quello di aumentare il getto complessivo bensì di razionalizzare » —:

quali siano nel concreto le iniziative che il Governo intende assumere in ordine alla suddetta materia per razionalizzare, semplificare e rendere più sopportabile ed equo il sistema di tassazione sugli immobili;

se non riconosca che le ricordate preoccupazioni e le cennate iniziative dei parlamentari del Polo per le Libertà fossero informate alle preoccupazioni e alle esigenze che il Ministro interpellato oggi esprime.

(2-01230) « Giovanni Pace, Bono, Carlesi, Nuccio Carrara, Caruso, Colucci, Conti, Delmastro delle Vedove, Fei, Fino, Fiori, Foti, Franz, Alberto Giorgetti, Gissi, Lo Porto, Mantovano, Martini, Messa, Nania, Neri, Carlo Pace, Paolone, Antonio Pepe, Poli Bortone, Sospiri, Storace, Trantino, Tremaglia, Tringali, Urso, Valensise ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, — Per sapere — premesso che:

il 23 giugno 1998 alle ore 8 circa era in corso ad Andretta (Avellino) una riunione tra tutti i sindaci dei comuni dell'Alta Irpinia, alla quale erano presenti anche il presidente della comunità montana, il vice Presidente della provincia, vari consiglieri della provincia, numerosi consiglieri comunali e molti cittadini;

il consiglio in corso è stato interrotto dalle forze dell'ordine che hanno intimato ai presenti di disperdersi ed immediatamente dopo hanno assalito violentemente le persone presenti, hanno strappato lo stendardo del comune di Andreatta, malmenando la persona che lo teneva;

una ragazza di quindici anni è stata picchiata ed ha riportato lesioni e la rottura di un braccio;

a nulla sono valse le proteste dei sindaci che erano lì presenti nella loro veste istituzionale e che, di conseguenza, indossavano la fascia tricolore;

a seguito di tale comportamento tenuto dalle forze dell'ordine si sono dimessi: il vice Presidente della provincia di Avellino, i consiglieri provinciali presenti, il presidente della Comunità montana, i sindaci di: Andretta, Calitri, Cairano, Bisaccia, Rocca S. Felice, Morra, Teora, Lacedonia, Monteverde, Torella dei Lombardi, S. Angelo dei Lombardi, S. Andrea di Conza, Aquilonia —:

su ordine di chi siano intervenute le forze dell'ordine e se il Ministro competente avesse autorizzato l'uso della forza indiscriminata contro i sindaci, i rappresentanti eletti della provincia e contro la popolazione inerte.

(2-01225)

« Scoca ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

fatta salva la insindacabilità degli atti del Presidente della Repubblica prevista dall'articolo 90 della Costituzione, è di pubblico dominio che, ancora nelle decorse settimane, sono state assunte pubbliche e solenni posizioni (9 e 25 maggio, 19 giugno 1998) dall'onorevole Scalfaro, riguardanti la volizione, la organizzazione e la esecuzione del sequestro e dell'omicidio dell'onorevole Aldo Moro;

tali prese di posizione, manifestate e recepite nel corso della commemorazione dell'onorevole Moro in Parlamento, all'Università di Bari, che fu del caduto, e nel corso dell'incontro con la Commissione Stragi, si sono sostanziate nella comune asserzione dell'esistenza di un livello strategico-politico superiore e diverso rispetto a quello costituito da coloro che, nelle istruttorie di cinque processi penali, sono stati individuati quali ideatori e realizzatori del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Moro;

ciò ha determinato, in vaste zone della pubblica opinione e nella sensibilità politica, inquieti interrogativi circa le circostanze di fatto presupposte in quelle asserzioni e, di conseguenza, circa il livello di lealtà istituzionale del Governo in carica all'epoca, la affidabilità delle strutture dello Stato, nonché circa la eventualità di un concorso in tali delitti da parte di strutture occulte anche estere;

ciò implica di necessità che l'autore delle prese di posizione abbia, solo in tempi assai recenti, acquisito conoscenza e certezza storica dei fatti sui quali ora così fermamente e insistentemente le fonda, atteso che egli — nel corso di quasi venti anni da quegli eventi, durante cinque processi penali, nel corso di una intensa inchiesta parlamentare, nello svolgersi dei prolungati lavori della Commissione Stragi e durante i diversi anni della sua titolarità del Ministero dell'interno nel Governo Craxi — non ha mai espresso opinioni neppure lontanamente analoghe alle attuali;

se il Governo intenda:

a) portare sollecitamente a conoscenza anche della Camera dei Deputati gli ignoti fatti sulla base dei quali sono state basate le anzidette ripetute, pubbliche e solenni prese di posizione, fatti che il Governo stesso o conosce già o deve comunque doverosamente acquisire nel pubblico interesse alla verità e alla giustizia;

b) comunicare all'esito, quali consequenziali iniziative di carattere politico, amministrativo, giudiziario e diplomatico intenda assumere perché siano subito e pienamente illuminati i fatti che le hanno determinate, e perché siano accertate e perseguite le eventuali relative responsabilità politiche e giuridiche sia di componenti del Governo in carica all'epoca che di altri pubblici operatori, i quali, in via formale o in via materiale, ebbero comunque ad interessarsi della vicenda in parola.

(2-01226)

« Mancuso ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere - premesso che:

intervenendo nel corso di un convegno sul tema « Fiscalità ed Europa », organizzato dal Consiglio nazionale dei geometri, il Ministro Visco si è impegnato a realizzare, entro il 2000, una riduzione complessiva del prelievo sugli immobili, sottolineando, in particolare, il permanere di una « spropositata tassazione sui trasferimenti che blocca l'attività economica e l'attività sul territorio », affermando, nel contempo, che dovrà essere garantita, è comunque, la garanzia del gettito fiscale -:

se ritenga realmente che una revisione del catasto sia sufficiente per il rilancio del settore edilizio, e dell'indotto ad esso collegato, tenuto conto che, allo stato, nelle locazioni almeno il 50 per cento del canone percepito dai proprietari finisce in tasse, che l'Ici è oggi uno strumento vessatorio in mano ai comuni e rischia di diventare una vera e propria giungla inestricabile se si pensa alla norma (articolo 59 del decreto legislativo n. 446 del 1997)

che consentirà a ogni comune di emanare un proprio regolamento dell'imposta;

se ritenga gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni lo strumento più idoneo per innescare un significativo sviluppo economico nelle zone economiche più arretrate del Paese e se non ritenga pericoloso, visto i poco lusinghieri risultati ottenuti con l'Ici, assegnare la materia della riforma del catasto ai comuni.

(2-01227) « Volontè, Tassone, Teresio Del-fino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dell'ambiente, della sanità, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

l'immane disastro che ha colpito le province di Salerno e di Avellino ha evidenziato l'esistenza di un gravissimo dissesto idrogeologico, prodotto da una serie di cause attribuibili alle ben individuabili caratteristiche geologiche dei territori interessati, nonché all'irresponsabile ed incontrollato comportamento dell'uomo;

tali tragici eventi si sarebbero potuti evitare se solo si fosse prestata tempestivamente la dovuta attenzione alle sollecitazioni di tanti che, ufficiosamente ed ufficialmente, avevano rappresentato i gravissimi rischi per la pubblica incolumità connessi all'inammissibile stato di degrado di una consistente parte del territorio campano e, più in generale, nazionale;

in questo contesto non può non essere riproposta una problematica più volte, ed anche di recente denunciata, avente ad oggetto l'ormai accertato rischio di contrarre patologie tumorali che potrebbero correre tutti coloro che fossero esposti agli scarichi inquinanti di auto, nonché patologie dell'apparato acustico;

proprio in quel territorio - l'Agro nocerino sarnese - così duramente colpito è in corso di realizzazione una mega barriera autostradale nel centro di Nocera Inferiore;

il progetto per la realizzazione della barriera inizia nel lontano 1985, quando il comune di Nocera Inferiore chiede alla Società autostrade meridionali (Sam) l'ampliamento dei caselli di esazione della Napoli-Salerno per migliorare la viabilità cittadina sulla statale n. 18, in quanto i caselli si trovavano nelle immediate vicinanze della strada, che a sua volta è a ridosso del centro cittadino, con conseguenze immaginabili sul traffico. Da questo punto in poi, attraverso tutta una serie di atti e varianti al progetto iniziale viene a definirsi il progetto iniziale e viene a definirsi il progetto attuale di barriera d'esazione dell'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno comprendente ben sedici caselli;

nel 1994 la terna commissariale che reggeva il comune sciolto per infiltrazioni camorristiche approva (delibera n. 618) un'altra variante al progetto del 1985 e che dà il via a tutta una serie di autorizzazioni e nulla osta, preparando il terreno per la realizzazione dell'opera all'interno della città che va a sottrarre uno dei pochi polmoni verdi rimasti e che solo danni alla salute può arrecare;

nell'ottobre 1996, dopo una prima netta presa di posizione contro la barriera da parte del consiglio comunale, il comune di Nocera Inferiore pone in essere una serie di atti: la revoca dell'assenso al progetto (delibera n. 98 del 29 ottobre 1996), la revoca della delibera commissariale n. 618 (delibera n. 109 del 13 novembre 1996) ed un ricorso innanzi al Tar (Sezione di Salerno) avverso i decreti della prefettura (di occupazione temporanea d'urgenza dei suoli nel territorio comunale) e dell'Ente nazionale per le strade (di autorizzazione dell'opera);

nel febbraio 1997 il Tar sezione di Salerno discute l'istanza di sospensiva e la respinge « considerato che, nella comparazione degli opposti interessi, appare, allo stato, prevalente l'interesse pubblico alla realizzazione dell'opera in esame » accogliendo invece o di controparte per la sospensione della delibera n. 108 del 1996, fornendo così alla Sam il lasciapassare per l'inizio dei lavori;

nel 1998 il consiglio comunale di Nocera Inferiore, si oppone alla costruzione della barriera con un'altra delibera (del n. 9 del 31 gennaio 1998) motivandola nei seguenti punti:

a) la barriera verrebbe ad essere costruita a ridosso del centro cittadino (all'altezza del quartiere popolare di Monte Vescovado che conta circa 8000 abitanti): su di essa insisterebbe tutto il traffico che dalla Salerno-Reggio-Calabria si riversa sul tratto Salerno-Napoli dell'A3 e da questo sulla A1 in direzione nord. A tutti gli autoveicoli in transito verso nord saranno causa dell'incremento di inquinamento da scarichi di autoveicoli;

b) da un punto di vista sanitario, ci giungono in tal senso dall'Organizzazione mondiale della sanità, che, lo studio sul nostro territorio ha rilevato un forte aumento di patologie sia tumorali che legate all'apparato respiratorio;

c) il territorio dell'Agro Nocerino-Sarnese è già stato dichiarato « area ad elevato rischio di crisi ambientale » da una delibera del Consiglio dei ministri del 25 agosto 1982, nonché « area ad alto inquinamento industriale ed urbano » da parte del ministero dell'ambiente nell'ambito del Programma multiregionale ambiente per il quinquennio 1994/1999, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 305 del 1989. L'opera in questione aggraverebbe ulteriormente la già precaria situazione della zona;

d) nei pressi dell'area sulla quale verrebbe a sorgere la barriera lo scorso anno, in seguito alle notevoli precipitazioni piovose c'è stato un movimento franoso che ha interessato proprio il tratto autostradale della A3, causando la morte di un giovane salernitano che stava transitando su quel tratto; sulla vicenda è in corso un procedimento penale nei confronti dei vertici della Sam;

l'opera in questione, secondo l'iter amministrativo effettuato, non necessiterebbe dello strumento della valutazione di impatto ambientale;

questo intervento devastante da un punto di vista sociale, sanitario, ambientale, viene ad essere realizzato in un cofinanziamento Ue/Regione di 23 miliardi per la costruzione della barriera più altri 20 miliardi opere accessorie;

l'Agro nocerino-sarnese vive ormai in maniera cronica l'emergenza occupazione e l'elevato rischio di crisi ambientale. La strada per affrontare la soluzione organica di entrambi i problemi passa per la riqualificazione e la valorizzazione del territorio citato come risorsa, anche economica, in direzione opposta alla strategia su citata. Il sottoscritto crede non si può più pensare di produrre sviluppo devastando il territorio -:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interpellati siano nella condizione di poter assicurare che il mantenimento dello *status quo* non comporti un grave rischio per l'incolumità dei cittadini di Nocera Inferiore;

in caso negativo, cosa intendano fare per eliminare o quantomeno ridurre, con la massima urgenza, gli inquietanti rischi denunciati in premessa;

più in particolare, se non sia necessario, e nel contempo opportuno, disporre l'immediata sospensione dei lavori di realizzazione della mega barriera.

(2-01228)

« Antonio Rizzo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, per sapere - premesso che:

da notizie pubblicate su organi di stampa a diffusione nazionale si apprende

che, nell'ultimo concorso universitario di storia contemporanea, su tredici cattedre disponibili, i vincitori dello stesso apparrebbero all'area ideologica di sinistra;

è stato rilevato da un esponente politico dell'attuale formazione governativa, che « La storiografia di sinistra serra le file ed esclude tutti gli altri »;

se i risultati hanno, come pare abbiano, riscontri di ordine reale, ci troveremo di fronte alla presenza di un sistema di lottizzazione a livello didattico-culturale oltremodo insostenibile, cosa che viene sottolineato sempre dal citato esponente politico secondo cui, a proposito del concorso in questione « è prevalsa un'impostazione culturale di tipo ideologico senza nemmeno la valutazione oggettiva dei meriti »;

se risulti quali siano stati, nel rispetto dell'autonomia della commissione giudicatrice in ordine alla valutazione dei candidati, i criteri adottati nella valutazione dei titoli e della preparazione scientifico-culturale dei candidati;

se non ritenga che debbano essere offerte garanzie sul piano dei criteri oggettivi di valutazione, evitandosi la penalizzazione di elementi che, nella logica del « pluralismo culturale » partecipano ad un concorso - come nel caso in esame - con la convinzione che dovrebbero essere considerati « in positivo » i meriti di carattere scientifico-culturale e non quelli di altro tipo, cioè di ordine ideologico.

(2-01229) « Aloï, Selva, Antonio Pepe, Fronzuti, Rasi, De Franciscis, Valensise, Stagno d'Alcontres, Landi, Pagliuzzi, Filocamo ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TARADASH. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la signora Luisa Avitabile, sentita come testimone nel processo sull'omicidio di Marta Russo, avvenuto nel maggio dello scorso anno all'università di Roma « la Sapienza », aveva redatto nel luglio successivo un memoriale relativo agli interrogatori subiti, nel corso delle indagini avvenute nel maggio e nel giugno 1997, come persona informata dei fatti;

il memoriale, pubblicato da un quotidiano (*La Repubblica*, 22 giugno 1998, Cronaca di Roma, p. III), è stato esibito, nell'udienza dibattimentale di ieri, 22 giugno 1998, dalla difesa di uno degli imputati;

il memoriale descrive la cronaca degli interrogatori, e mette in luce il reiterato ricorso, da parte degli inquirenti della questura di Roma, a metodi gravemente intimidatori, a ripetute e immotivate minacce di arresto, a reazioni inconsulte e verbalmente violente anche nei confronti degli altri testimoni, tali da condizionare la serenità e la veridicità delle deposizioni;

la questura di Roma non ha fornito alcuna nota ufficiale in replica ai fatti riportati dal memoriale, mentre commenti informali, riportati oggi da un quotidiano, arrivano a collegare i fatti in esso contenuti all'« opera di disinformazione organizzata » e all'« influente rete di solidarietà » su cui si baserebbe « da sempre » la difesa degli imputati, per concludere che dal memoriale non emerge che la polizia abbia commesso dei reati e che, in definitiva, tutto ciò che esso riporta sono solo « spudorate menzogne »;

Luisa Avitabile ha dichiarato di aver redatto il memoriale « dato l'intenso stato emotivo vissuto »;

il pubblico ministero ha chiesto la produzione degli atti per valutare se procedere nei confronti della Avitabile per falsa testimonianza;

l'articolo 188 del codice di procedura penale tutela la libertà morale del cittadino, nel procedimento di assunzione della prova, di fronte a qualsiasi mezzo coercitivo della volontà o a tecniche di subdola persuasione e dispone che « non possono essere utilizzati metodi o tecniche idonei ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare la capacità di ricordare e di valutare i fatti »;

i fatti riportati nel memoriale — se accertati — dimostrano quali e quante siano state le pressioni adoperate dagli inquirenti, non solo nei confronti della Avitabile, ma anche degli altri testi;

le suddette pressioni fanno emergere fondati dubbi: sulla genuinità delle deposizioni raccolte nella fase delle indagini preliminari, sulla base delle quali, peraltro, i due imputati hanno già scontato dodici mesi di custodia cautelare non computabili in ragione di una pena che risulterebbe, allo stato dei fatti, non iniqua, ma inapplicabile;

la signora Avitabile è l'ennesima persona a denunciare i metodi seguiti dalla questura e dalla procura di Roma nel corso dell'indagine, a riprova o di una estesa e incomprensibile rete di complicità e di menzogne, o delle gravi violazioni di diritti fondamentali compiute dai responsabili dell'inchiesta;

se non ritengano opportuno, ciascuno per la propria competenza, accertare quali siano stati i metodi cui siano ricorsi gli inquirenti della questura di Roma per acquisire gli elementi di prova a sostegno dell'accusa nel processo per l'omicidio di Marta Russo;

se risulta che la procura della Repubblica di Roma, sollecita nell'annunciare provvedimenti nei confronti della testimone, abbia doverosamente avviato indagini per verificare la fondatezza dei fatti denunciati nel memoriale, e, in caso ne-

gativo, come i ministri responsabili intendano operare per la tutela dei diritti del cittadino;

quali iniziative il ministro dell'interno intenda adottare per verificare la responsabilità dei soggetti nominati nel memoriale di Luisa Avitabile, anche al fine di fornire elementi circa l'attendibilità delle deposizioni testimoniali che hanno fondato i capi di accusa nei confronti di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro nonché il provvedimento di custodia cautelare adottato nei loro confronti. (3-02545)

TARADASH. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 30 giugno prossimo il carcere dell'isola di Pianosa, che fa parte del Parco nazionale dell'arcipelago toscano, verrà definitivamente dismesso;

l'attività di sorveglianza è già stata notevolmente ridotta ed è attualmente limitata a due camionette della guardia carceraria e ad una sola imbarcazione del corpo forestale, che ha sostituito le nove motovedette operative ventiquattro ore su ventiquattro;

il presidente del parco, Giuseppe Tannelli, ha lanciato l'allarme, anche in coincidenza con l'avvio della stagione balneare, sul pericolo che le flotte di pescatori e i subacquei finiscano per danneggiare irrimediabilmente il ricchissimo patrimonio ittico e quello archeologico, inviolati per decenni, segnalando altresì che già da alcuni giorni alcuni pescherecci sono stati avvistati a circa 50 metri dalla costa;

per rimediare a tale situazione è nelle intenzioni del direttore del parco, Nino Martino, di acquisire le motovedette dismesse dalle guardie carcerarie per adibirle alla sorveglianza;

il decreto che istituisce l'ente di gestione del parco, dopo aver superato l'esame della Corte dei conti, è attualmente fermo al controllo della Ragioneria gene-

rale dello Stato e con poche probabilità l'iter procedurale si concluderà entro il 30 giugno;

il Wwf ha provveduto ad attivare la Guardia di finanza in forza di un recente accordo finalizzato a dotare la sorveglianza dell'isola dell'appoggio dei mezzi aerei e navali già operativi nelle zone più a rischio;

nell'isola dell'Asinara, la chiusura del carcere di massima sicurezza, in seguito alla totale eliminazione del servizio di sorveglianza, minaccia gravissimi danni all'ambiente marino precedentemente inviolato —:

se non ritenga necessario intervenire con tempestività, assumendo tutti i provvedimenti volti a garantire un'adeguata sorveglianza e tutela, al fine di evitare il danneggiamento irreparabile della ricchissima fauna ittica e del prezioso patrimonio archeologico dell'isola. (3-02546)

COLA e SIMEONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in tutto il territorio nazionale e particolarmente nelle grandi metropoli, l'uso dei motocicli ha avuto, negli ultimi tempi, una notevole diffusione, tanto che in città è difficile circolare se non si possiede uno scooter;

tale fenomeno, ha fatto nascere una serie di problemi, il più rilevante dei quali è costituito dal sistematico rifiuto della quasi totalità delle società di assicurazioni di stipulare polizza Rca per detti veicoli;

più specificatamente a Napoli, ove peraltro le condizioni economiche sono riconosciute come estremamente precarie, è applicata la tariffa più alta d'Europa;

a rendere ancor più pesante la situazione, le società di assicurazione richiedono, come *condicio sine qua non* per il rilascio del contrassegno, la stipula di altre polizze integrative, quali infortuni e vita;

è particolarmente grave che per la stipula di una polizza e per il rilascio di un contrassegno la quasi totalità delle imprese di assicurazioni impiega da 15 a 20 giorni, impedendo, in tal modo, illegittimamente agli utenti di utilizzare i motoveicoli da assicurare -:

se non ritenga che tale modo di procedere non sia illegittimo o quanto meno lesivo di alcuni diritti dei cittadini costituzionalmente tutelati;

se non sia il caso di assumere tutte le opportune iniziative o di adottare i necessari provvedimenti perché le società di assicurazioni abbiano un comportamento meno vessatorio, sia sotto il profilo economico che sotto quello dell'ingiustificato ritardo nella stipula delle polizze;

se, infine, non sia opportuno intervenire, con iniziative anche di tipo normativo, affinché le società di assicurazioni non impongano inammissibili condizioni per la stipula dei contratti di assicurazione.

(3-02547)

COLA, SIMEONE, FRAGALÀ e LO PRESTI. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

in Italia l'uso dei telefoni cellulari è diffuso a tal punto che vi sono oltre 10 milioni di apparecchi di telefonia mobile, il più alto numero di Europa;

tale diffusione è destinata ad essere incrementata con l'istituzione del terzo gestore;

il telefono cellulare ha, di fatto, sostituito le utenze domestiche ed in parte anche quelle degli uffici pubblici;

appare a questo punto opportuno, se non necessario, che i cittadini siano messi nella condizione di attingere, per la conoscenza dei numeri, ad elenchi appositamente predisposti -:

se non sia il caso che si preveda negli atti autorizzativi che i concessionari siano

obbligati a pubblicare gli elenchi dei loro utenti ed ogni altro servizio di informazione;

se non ritengano che quanto sopra non contribuisca a rendere più efficiente il servizio e ad eliminare gli evidenti disagi dei cittadini. (3-02548)

SAPONARA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il 16 aprile 1998 la Corte di Cassazione 6^a sezione penale annullava, con rinvio, la sentenza di condanna del 5 giugno 1997, emessa dalla Corte d'appello di Milano, 3^a sezione penale, nel processo della metropolitana milanese nel quale era imputato anche Benedetto Craxi detto Bettino;

l'11 maggio 1998 un funzionario di cancelleria della 4^a sezione della Corte d'appello di Milano inviava un fax al dirigente della cancelleria della 6^a sezione della Cassazione con cui, riferendosi a precedente telefonata e su incarico del Presidente della sezione, chiedeva la trasmissione degli atti relativi a detto processo nonostante la sentenza non fosse stata ancora depositata;

l'11 maggio 1998, e cioè lo stesso giorno del fax di richiesta, il presidente della Cassazione dottor Tranfo autorizzava la trasmissione degli atti che pervenivano a Milano il 18 maggio;

il 15 maggio il primo presidente della Corte d'appello di Milano assegnava il processo alla IV sezione cui, peraltro, era pervenuto direttamente dalla Cassazione;

il 9 giugno veniva notificato ai difensori avviso di fissazione dell'udienza di rinvio per il giorno 14 luglio 1998;

la sentenza della Cassazione veniva depositata il 18 giugno;

la vicenda descritta presenta aspetti indubbiamente inquietanti. Il dottor Caccamo, che in altri procedimenti era stato ricusato per asserita inimicizia nei confronti di Craxi (ed in uno di questi la

Cassazione gli aveva rimproverato addirittura un linguaggio intemperante e comunque gratuito), assume strane iniziative quali: chiedere alla Cassazione la trasmissione a sé di un fascicolo senza che questo gli fosse stato preventivamente assegnato dal primo presidente della Corte d'appello e fissare l'udienza di discussione in sede di rinvio prima che fosse depositata la sentenza;

tale comportamento, a dir poco anomalo, si aggiunge ai tanti altri, anch'essi anomali, tenuti dall'Autorità giudiziaria milanese e più volte, ed invano, denunciati anche in sede parlamentare. Quali ad esempio: la vicenda testimoniata dal dottor Borrelli circa il proposito di « sfasciare » Berlusconi, attribuito al dottor Di Pietro ma condiviso o comunque subito dall'intero *pool* di Milano; l'invito a comparire notificato a Berlusconi (e prima comunicato al *Corriere della sera*) mentre presiedeva a Napoli il congresso sulla criminalità; la filosofia del « bastone e della carota » enunziata dal presidente Crivelli; il convincimento espresso dal dottor Borrelli (ed attuato dal *pool*, Gip e tribunale) di ritenere la notizia data a mezzo stampa equipollente alla notifica da effettuarsi a mezzo ufficiale giudiziario; la procedura di assegnazione dei processi secondo la quale fra i tanti Gip si ricorreva sempre al dottor Ghitti;

è di questi giorni, inoltre (si veda *il Giornale* del 24 giugno 1998), la notizia che il *pool* di Milano usava Pacini Battaglia come confidente e cercava, tramite il maresciallo Scaletta e comunque a dire del signor Pacini, di strappargli notizie atte ad « incastrare » l'avvocato Taormina, evidentemente, ad avviso dell'interrogante, solo perché non appartenente al *pool* degli avvocati graditi al *pool* di Milano. Da segnalare che Scaletta interrogava Pacini senza l'assistenza di difensore, pur essendone, lo stesso, provvisto di validissimi: così come era noto al *pool* —:

se non ritenga di sottoporre a verifica mediante ispezione la legittimità e la correttezza del comportamento del dottor Caccamo, del dottor Tranfo ed anche del

dottor Serianni, presidente della Corte d'appello di Milano;

se non ritenga, comunque e finalmente, di disporre una seria ispezione per verificare il modo con cui l'autorità giudiziaria di Milano ha amministrato (ed amministra) la giustizia e se lo ha fatto (e lo fa) applicando il codice di procedura penale vigente in tutta Italia ed il codice deontologico redatto dall'Anm per tutti i magistrati o se, invece, non ha applicato (o applica) diversi modelli processuali e deontologici costituenti addirittura un nuovo rito detto « rito ambrosiano ». (3-02549)

MAIOLO, BIONDI, SAPONARA, APREA, DONATO BRUNO, CASCIO, DIVELLA, FILOCAMO, FRAU, GAZZILLI, GIANNATTASIO, GUIDI, MAMMOLA, MANCUSO, MARINACCI, MARRAS, MATACENA, PIVA, REBUFFA, TABORELLI, TARADASH, VALDUCCI e ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 11 novembre 1995, a seguito di richiesta di giudizio immediato, avanti alla II sezione del tribunale di Caltanissetta presieduta dalla dottoressa Antonina Sabatino, è iniziata la trattazione del procedimento penale n. 71/95, nei confronti del dottor Giuseppe Prinziavalli, imputato del reato di cui all'articolo 416-bis codice penale per avere, nella sua qualità di presidente della Corte di assise di Palermo nel procedimento penale *maxi-ter*, « sconfessato l'impianto accusatorio » con il negare il carattere verticistico ed unitario di Cosa nostra;

tale procedimento si è protratto per oltre due anni e mezzo con appena 65 udienze;

alla udienza del 23 marzo 1998, la difesa, rappresentata dagli avvocati Vittorio Mammana e Roberto Tricoli, è stata costretta a rinunciare al mandato ritenendo compresso il diritto di difesa, per avere il presidente del collegio, durante tutto il corso del procedimento, reiterata-

mente negato tutti i mezzi di prova e privilegiato quelli del pubblico ministero, mostrando palese insofferenza nei confronti della difesa che veniva sempre fatta oggetto di rimproveri o rimbrotti;

a seguito di tale rinuncia, veniva nominato d'ufficio, l'avvocato Liborio Pastorello che chiedeva un congruo termine di due mesi per una sommaria ricognizione degli atti costituiti da oltre 50.000 pagine;

pur non trattandosi di processo da definire « con particolare urgenza », il presidente accordava un termine di solo tre giorni, dopo la requisitoria del pubblico ministero;

tale termine, rendeva impossibile l'effettivo espletamento del mandato comportando, altresì, riflessi negativi e gravemente penalizzanti per la difesa dell'imputato;

dopo la requisitoria del pubblico ministero del 27 aprile 1998, la richiesta del termine di due mesi veniva reiterata dal difensore di ufficio ma, ancora una volta, veniva rigettata dal presidente;

il difensore era « costretto » nella stessa udienza a concludere con la lapidaria formula di assoluzione « perché il fatto non sussiste »;

subito dopo, veniva emessa la sentenza di condanna nei confronti del giudice Prinziavalli -:

se non ritenga di avviare un accertamento ispettivo per verificare l'esistenza di profili di responsabilità disciplinare nei comportamenti sopra evidenziati, con particolare riferimento a:

i motivi per i quali il procedimento citato in premessa si sia protratto per oltre due anni con appena 65 udienze di trattazione;

le motivazioni per le quali all'udienza del 23 marzo 1998 il presidente del collegio ha negato tutti i mezzi di prova richiesti dalla difesa, ai sensi dell'articolo 507 del codice di procedura penale, costringendo i succitati legali della difesa, avvocato Mammana ed avvocato Tricoli, a rinunciare al mandato, ritenendo violato il diritto di difesa;

i motivi per i quali, alla richiesta del congruo termine di due mesi, a fronte di atti processuali costituiti da circa 50.000 pagine, avanzata dall'avvocato d'ufficio, dottor Pastorello, siano stati accordati solo tre giorni, tanto da costringere lo stesso difensore d'ufficio a rinunciare alla discussione della causa;

i motivi per i quali, dopo la requisitoria del pubblico ministero del 27 aprile 1998, richiesta di due mesi di termine avanzata dalla difesa, obiettivamente impossibilitata ad espletare il mandato nel breve tempo accordatole, sia stata nuovamente rigettata dal presidente del collegio, causando riflessi negativi e gravemente penalizzanti per il dottor Prinziavalli conclusi con una sentenza di condanna, in quanto il suo stesso difensore era « costretto » a concludere l'udienza, lapidariamente « perché il fatto non sussisteva »;

se non ritengano altresì di accertare se, per gli avvenimenti citati in premessa, possa sussistere una grave violazione del diritto di difesa ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

in caso affermativo, quali opportune iniziative intendano assumere ed efficaci provvedimenti adottare. (3-02550)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANCARLO GIORGETTI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la legge 13 maggio 198, n. 197 sulla ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti non ha definito compiutamente complessa natura giuridica dell'istituto;

la legge n. 68 del 1993 ha concesso all'istituto autonoma personalità giuridica ma non ha chiarito definitivamente la sua configurazione giuridica per cui non si conosce se la Cassa è amministrazione autonoma dello Stato, ente creditizio oppure ente pubblico economico;

la suprema Corte di cassazione con sentenza recente n. 1948-1998 ha deciso in una causa incidentale di rapporto di lavoro instaurata da un dirigente che la Cassa è da ricomprendere tra gli enti pubblici economici in quanto svolge effettivamente la propria attività nell'area attinente al credito e al risparmio e che a tale area si deve fare riferimento dato il suo ordinamento speciale;

la Cassa depositi e prestiti è dotata di personalità giuridica propria, di proprio bilancio e di un proprio patrimonio e non è soggetta alle norme di contabilità generale dello Stato —:

quale sia a giudizio del Ministro interrogato l'esatta definizione giuridica della Cassa depositi e prestiti. (5-04731)

SCHMID. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a Rovereto è presente e concentrata in modo singolare tutta la filiera produttiva e industriale del settore tabacco con la presenza di tre stabilimenti di alta qualità fra cui uno stabilimento Aticarta specializzato, in questi anni, nella stampa;

il 18 giugno 1998, su specifica domanda della rappresentanza sindacale unitaria aziendale, si è venuti a sapere che la direzionale di Aticarta ha deciso di installare una macchina da stampa (Rotomec - 6 colori) nello stabilimento di Pompei, già in dotazione presso lo stabilimento di Rovereto. La scelta aziendale sembra così improntata al duplicamento delle mansioni già svolte, in modo indubbiamente efficiente e qualitativamente elevato, a Rovereto;

questa situazione sta assolutamente disattendendo gli impegni precedentemente assunti dall'azienda con le rappresentanze sindacali che andavano nella direzione di specializzare gli stabilimenti in produzioni diverse, produzione della carta a Pompei, stampa a Rovereto, rendendoli così complementari e razionalizzando le produzioni del gruppo. Orientamento, assolutamente condivisibile, che aveva già portato allo spostamento di una linea continua di produzione di carta proprio dallo stabilimento di Rovereto;

soprattutto preoccupa la possibilità che questa scelta metta in discussione quel processo di rafforzamento produttivo e qualitativo, che la specializzazione negli specifici campi garantisce, mettendo l'azienda e i lavoratori nel loro complesso nelle migliori condizioni per affrontare positivamente la globalizzazione, la concorrenzialità del mercato e la privatizzazione del monopolio;

è anche assolutamente discutibile la scelta aziendale di disattendere un serio e positivo confronto con le organizzazioni sindacali ed i lavoratori i quali, solo per caso, sono venuti direttamente a conoscenza della nuova strategia aziendale. Questo atteggiamento disattende clamorosamente quella serie di rapporti basati su una corretta e trasparente informazione delle scelte aziendali che deve essere alla base di un serio rapporto fra azienda e lavoratori —:

se risulti quale sia la scelta dell'azienda nei confronti degli stabilimenti Aticarta di Rovereto e di Pompei, e, in particolare, quali siano le motivazioni che

hanno portato a disattendere l'orientamento aziendale di specializzare i due stabilimenti in modo complementare, l'uno nella produzione del supporto cartaceo, l'altro nella stampa e nella confezione del prodotto finito;

se non si ritenga che correttamente ogni scelta aziendale doveva essere partecipata in modo tempestivo e trasparente, alle rappresentanze sindacali e ai lavoratori di Rovereto;

se non si ritenga che la futura privatizzazione dei monopoli dovrebbe essere accompagnata da una sempre maggiore capacità concorrenziale dei prodotti Aticarta e, quindi, da una maggior specializzazione degli stabilimenti del gruppo;

se non ritenga che la presenza in quel di Rovereto di tutta la filiera produttiva del settore tabacco, fino a definirlo vero e proprio Polo fumo, non dovrebbe avere serie garanzie di valorizzazione delle realtà produttive che hanno dato prova, in questi anni, della loro capacità e produttività;

quali impegni si intendano assumere affinché l'Aticarta di Rovereto, e in generale il cosiddetto Polo fumo di Rovereto, possano avere serie garanzie di consolidamento e di sviluppo, tenendo conto delle peculiari capacità produttive e di sinergia, nonché della importante risposta occupazionale che esse garantiscono in quel di Rovereto;

se non ritenga di mettere in discussione l'operato del presidente onorevole Bellocchio, il quale certamente era al corrente degli accordi del 1995, che prevedevano la differenziazione e la specializzazione dei due stabilimenti. (5-04732)

CAVERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

con la legge n. 91 del 1992 è stato modificato il regime della cittadinanza in Italia. L'articolo 17 della citata legge regola i casi di riacquisto della cittadinanza per chi l'ha perduta in precedenza. Si fa rife-

rimento alla legge precedente del 1912 e a quella del 1983, oltre al codice civile per quanto riguarda i rapporti familiari;

l'articolo 26, al terzo comma, dopo aver abrogato le disposizioni precedenti fa salve le diverse disposizioni previste da accordi internazionali;

a questo proposito durante i lavori e la discussione in Parlamento è emerso che l'interpretazione data all'articolo 17 era quella che non fosse applicabile agli appartenenti alla minoranza italiana in Slovenia e Croazia, poiché il loro regime di cittadinanza era stato risolto con apposite norme (articolo 19 e 20) del trattato di pace del 1947. In virtù di esso la cittadinanza veniva conservata o perduta in base ad opzione, con facoltà per lo Stato che non era stato prescelto (Italia o Jugoslavia) di chiedere il trasferimento degli optanti al Paese prescelto;

in base alla legge n. 91 del 1992 vi erano due anni di tempo dalla sua entrata in vigore (15 agosto 1992) per chi voleva richiedere la cittadinanza. Tale termine è stato prorogato per due volte con la finanziaria del 1994 e del 1996 e che un'apposita Commissione interministeriale (parrebbe denominata « Commissione Jugoslavia ») sta concedendo numerose cittadinanze sulla base dell'articolo 17 della legge n. 91 del 1992, quindi su di una norma che sarebbe inapplicabile al caso e lo si evince dai seguenti dati:

croati e sloveni iscritti come « nuovi cittadini » italiani alle liste elettorali del comune di Trieste:

prima della legge sulla « restituzione » della cittadinanza:

1993: sloveni 190 - croati 102;

dopo la legge:

1995: sloveni 245 - croati 126;

1996: sloveni 234 - croati 132;

1997: sloveni 322 - croati 354;

1998: sloveni 715 - croati 1564;

al momento dell'acquisizione della cittadinanza queste persone diventano

elettori a pieno titolo, sia per le elezioni politiche sia per quelle amministrative, senza i limiti che varie legislazioni europee pongono per i non residenti nel caso delle elezioni amministrative. Le sopraccitate persone vengono iscritte alle liste elettorali di un qualsiasi comune italiano, a loro libera scelta, nell'elenco Aire, in base a ciò il comune ove sono iscritti comunica loro ogni scadenza elettorale. Lo Stato li rimborsa anche di parte delle spese di viaggio. In sostanza si tratta di un « pacchetto » di elettori, verificato in precedenza circa l'affidabilità, visto che tra la richiesta e la concessione della cittadinanza passano di solito due anni, che può « migrare » da un comune all'altro, posto che per passare da una lista Aire all'altra basta una comunicazione ai comuni;

alle ultime elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia è accaduto che circa 400 elettori dalla Croazia siano giunti a Trieste trasportati da sei-sette corriere organizzate dalla prefettura o dal consolato italiano, intasando gli uffici comunali, assolutamente impreparati a questa emergenza. Altri circa 200 elettori sono giunti invece al comune di Muggia, per lo più provenienti dalla Slovenia —:

per quale ragione si applichi una norma diversa dal Trattato di pace del 1947 e perché non si sia tenuto conto dei lavori parlamentari;

se debba ritenersi che non si comprenda il rischio che si verifichi un uso improprio di numerosi elettori per elezioni locali;

quali misure si intendano intraprendere per ripristinare una situazione di legalità;

chi, e per quali ordini superiori, abbia organizzato gli spostamenti in occasione delle recenti elezioni regionali in Friuli-Venezia Giulia. (5-04733)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale normativa in materia di revisori contabili crea gravi problemi a diverse categorie di giovani professionisti che rischiano di non poter esercitare l'attività a causa della lentezza che sta caratterizzando la fase di attuazione;

appare anche più grave la situazione per le figure professionali che risultano esonerate dall'obbligo di sostenere l'esame prescritto dalla legge, secondo quanto previsto dall'articolo 6 comma 2, della legge 13 maggio 1997, n. 32;

tale situazione risulta essere una vera e propria ingiustizia nei confronti dei professionisti più giovani che continuano a scontare i ritardi di organi pubblici nell'attuazione delle disposizioni vigenti —:

quali iniziative intenda intraprendere per ovviare a tale assurda situazione di palese discriminazione;

se non intenda intervenire prima della data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* degli elenchi degli iscritti nel registro dei revisori contabili esonerati dall'esame ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge 13 maggio 1997, n. 132, ai fini del requisito previsto dall'articolo 2397, secondo comma, del codice civile, riconoscendo l'autocertificazione del possesso dei requisiti previsti dall'articolo 8 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88, e dall'articolo 6 comma 2, della legge 13 maggio 1997, n. 132, nonché l'autocertificazione della presentazione, nei termini prescritti, dalla domanda di esonero dall'esame per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili ai sensi della citata legge n. 132 del 1997, come equivalenti all'iscrizione nel registro dei revisori contabili. (5-04734)

VELTRI, ATTILI, MELONI, EDUARDO BRUNO, DEDONI, DE MURTAS e ALVETI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione delle ferrovie dello Stato spa da tempo è nell'occhio del ciclone;

le indagini della magistratura sulle gestioni Ligato e Necci hanno evidenziato un sistema di corruzione diffusa;

il settimanale *Il Mondo* del 12 giugno 1998 ha dato notizia di una serie di sprechi e illeciti rilevati dalla società di consulenza Deloitte-Touche;

in particolare, secondo quanto riportato dal settimanale, il rapporto della società rileva sprechi, spesa facile, illeciti con possibile rilevanza penale riguardanti le manutenzioni di alcune officine, due conti esteri, i tassi di interesse sui depositi delle ferrovie dello Stato spa concordati con alcune banche, gli appalti per la manutenzione di alcune stazioni, le consulenze legali -:

se sia a conoscenza del rapporto della società Deloitte-Touche;

se sia vero che:

a) un'ora di manutenzione nell'officina delle ferrovie dello Stato di Catania costa 90.500 lire a fronte delle 53.000 lire delle officine private che lavorano per le Ferrovie;

b) sono stati scoperti due conti esteri di 100 e 150 miliardi presso la Banca di Londra e la Rolo banca di Lussemburgo e, in caso affermativo, per quali ragioni sono stati costituiti, chi ne ha avuto la titolarità, chi ne ha esercitato il controllo, quanta parte del denaro depositato è stata spesa e per farne cosa;

c) i tassi sui depositi presso il Banco di Napoli di Reggio Calabria concordati per la remunerazione dell'8 per cento sono stati remunerati al 3,5 per cento;

d) la rivista *Amico Treno*, della quale è stato stampato un milione di copie, è costata circa 7 miliardi e in edicola ne sono state vendute circa 860 copie;

e) le Ferrovie hanno assunto tutti gli esuberanti di personale della cooperativa Garibaldi che si è aggiudicata a trattativa privata l'appalto della fornitura dei servizi delle navi traghetto (Civitavecchia-Golfo Aranci e stretto di Messina);

f) l'impresa Pasquale Corsicato spa che ha vinto l'appalto per la manutenzione della stazione di Milano, non ha regolarizzato i versamenti contributivi previsti dal bando di gara;

g) l'associazione di imprese la cui capofila è sempre la Pasquale Corsicato spa che ha vinto l'appalto per la stazione di Milano per un prezzo di 63 miliardi, aveva una dotazione patrimoniale di appena 20 milioni;

h) la stessa associazione di imprese, a un anno di distanza dall'appalto, aveva realizzato solo il 9,7 per cento dei lavori affidati in subappalto, con ritardo delle prestazioni, ritardo e mancata presentazione delle progettazioni esecutive;

i) sono stati spesi miliardi per assistenza legale, compresa quella dottor Necci;

l) sono stati spesi, nel 1996, 165 miliardi per la manutenzione delle carrozze e dei carri con gare definite « pura formalità » e con risultati disastrosi. Inoltre i fornitori per le carrozze e per quelle ristorante sono stati pochissimi, hanno presentato offerte discutibili e in maniera del tutto censurabile. Ad esempio: nella gara per la manutenzione della tratta Milano-Piacenza dove nel 1997 è deragliato il pendolino, prima e seconda sono arrivate le imprese Alessandro Rossi e Ge.Fer. spa, le cui offerte sono state inviate lo stesso giorno, erano identiche e la percentuale di ribasso è stata aggiunta a penna;

qualora i fatti contenuti nel rapporto della società di consulenza corrispondano al vero:

a) se risulti che la stessa sia stata inviata alla magistratura;

b) se il consiglio di amministrazione delle Ferrovie abbia adottato provvedimenti e quali;

c) se non si ritenga di far pervenire al Parlamento la relazione integrale di consulenza Deloitte-Touche. (5-04735)

BUTTI, FOTI, ALBERTO GIORGETTI e DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

nei soli Stati Uniti, nel quinquennio 1987-1992 le grandi aziende hanno perso 2, 3 milioni di posti di lavoro, mentre le piccole e medie aziende ne hanno guadagnati quasi 6 milioni. Nuove tecnologie si diffondono nel mondo, le barriere commerciali crollano, i mercati finanziari vengono liberalizzati e i gusti dei consumatori tendono ad omologarsi. Tutti questi cambiamenti hanno garantito nuove opportunità di affari ad una moltitudine di imprese di piccole media grandezza, evidenziando nel contempo la sostanziale fragilità delle strutture di molte grandi imprese. La crescita dell'economica basata sulla conoscenza ha significato il passaggio, in meno di vent'anni, da un sistema ipertrofico di unità economiche grandi e lente ad una fitta schiera di centri economici piccoli e molto dispersi, alcuni coincidenti con il loro stesso capo. Negli Stati Uniti, nel passaggio dal precedente all'attuale decennio le grandi imprese hanno perso milioni di posti di lavoro mentre le piccole imprese ne hanno creato milioni. Inoltre, contrariamente all'opinione comune, queste aziende piccole e di successo hanno generato tanti posti di lavoro ad alto reddito quanti le grandi aziende ne hanno persi. In più, la maggior parte dei posti di lavoro a reddito non alto creati dalle piccole e medie imprese si sono collocati nella fascia di reddito medio. È molto probabile che nel prossimo decennio questo strano « universo economico dei pigmei » sia destinato a rimanere vitale e prolifico;

le direttrici di sviluppo e cambiamento economico descritte, riguardano da vicino anche l'Italia. L'area economica del nostro Paese è profondamente cambiata nel corso degli ultimi quindici anni, in accordo con i concetti di frammentazione, snellimento, polverizzazione, diminuzione dimensionale della grande impresa, sviluppo di una nuova classe micro-imprenditoriale;

il vero fenomeno emergente degli ultimi anni è l'ulteriore rafforzamento della struttura economica italiana come galassia di imprese di piccole dimensioni, flessibili e dinamiche sui mercati. Questo si nota in particolare in relazione al mercato del lavoro. Economisti e sociologi parlano della formazione della nuova generazione di lavoratori-imprenditori, che vengono familiarmente chiamati « i ragazzi dell'Iva ». Si tratta di milioni di soggetti, attorno ai trent'anni di età, che non cercano più il posto fisso ma tendono piuttosto a sviluppare forme personali di micro-imprenditorialità. Sta prendendo corpo un vero e proprio esercito di giovani che, per battere la recessione, la disoccupazione e la dipendenza economica dalle famiglie, orienta la propria creatività verso iniziative economiche e commerciali. I dati Infounioncamere confermano una tendenza alla crescita numerica e ponderale della nuova micro-imprenditorialità giovanile: alla fine del 1997, i nuovi imprenditori iscritti al registro delle imprese erano oltre trentaduemila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una ricerca Assolombarda mostra inoltre che nel 1981 i lavoratori autonomi italiani erano il 9 per cento degli occupati, mentre oggi superano il 30 per cento di cui il 12 per cento costituito da persone che non hanno ancora compiuto trent'anni. Un sondaggio Confartigianato indica infine che il 62 per cento dei soggetti *under* trenta si sente più portato verso il lavoro autonomo. In definitiva, in Italia sta avvenendo un grande processo di « proliferazione economica » basato sulla micro-imprenditorialità. Le partite Iva oggi in Italia sono sette milioni, un record europeo. I neo imprenditori sotto i trent'anni erano 810.000 nel 1996, e sono diventati 842.000 nel 1997. I lavoratori autonomi sono quasi un terzo del totale. I lavoratori non rappresentati da alcun sindacato sono 4 milioni di cui il 70 per cento sotto i trent'anni;

il 62 per cento degli *under* trenta aspira ad un lavoro autonomo. Il tutto viene completato dal paradosso di ben 9 milioni di giovani fino a trent'anni che vivono ancora in famiglia. Questi numeri

sono impressionanti e indicano quanto forti siano le tendenze strutturali innescaresi a cavallo tra gli anni 1980 e 1990. Tali tendenze avranno conseguenze non solo economiche, ma anche politiche;

i ragazzi dell'Iva sono i figli di un mercato che si è polverizzato in mille schegge: dal lavoro si è passati ai lavori. Lo scenario futuro non è più garantito: ci sarà meno sicurezza e forse caleranno anche i consumi. Il prossimo decennio sarà caratterizzato dalla società dell'incertezza. Da cui il proliferare delle partite Iva. Nella realtà i soggetti che ricadono in questa tipologia imprenditoriale sono sospesi tra imprenditorialità vera e propria e lavoro servile. Ad esempio, se la piccola cooperativa *no profit* non ha più la commessa dalla grande azienda, fallisce subito, ed è come se i suoi soci fossero licenziati. Soltanto pochi, per ora, riescono a fare il salto e a diventare davvero imprenditori. Gli altri sono solamente liberi di lavorare più di prima. Perché in Italia c'è, presso i lavoratori « protetti », ancora l'idea che il lavoro vada regolamentato da un contratto collettivo. Ma a fronte di questa « riserva indiana protetta » si sta, come abbiamo visto, diffondendo un nuovo ceto di lavoratori autonomi che premono invece per una maggiore libertà qualitativa e quantitativa di lavoro;

lo scenario lavorativo italiano vede insomma una spaccatura in due fronti della popolazione attiva, con la coesistenza quasi di due mondi paralleli: il mondo dei protetti e il mondo degli autoimprenditori. I primi premono per una riduzione dell'orario di lavoro, i secondi, come detto, per una maggiore libertà quali-quantitativa. In questo allineandosi spontaneamente su un modello americano. Infatti negli Usa un rapporto dell'Istituto della famiglia e del lavoro ha accertato che gli americani lavorano molto di più di vent'anni fa, e che ne sono sostanzialmente soddisfatti. Il lavoro è divenuto più duro ma anche più autonomo; per farvi fronte molto se lo portano a casa, ma le condizioni in ufficio e in fabbrica sono migliorate. Le innovazioni più applaudite sono gli

incrementi salariali, gli orari flessibili e la possibilità di assentarsi durante la giornata pur di recuperare più tardi. Secondo la direzione dell'Istituto, è uno dei fattori più importanti dell'attuale miracolo economico Usa. In questo paese, nel 1977 la settimana lavorativa era di 43 ore e mezza, straordinari inclusi. Oggi invece è di 47 ore. Il fatto che un terzo dei dipendenti si porti il lavoro a casa, il 10 per cento in più che nel 1977, è attribuibile alle nuove tecnologie. Gli americani lavorano di più, con una buona soddisfazione complessiva, perché attraverso una maggiore quantità di lavoro riescono a migliorare la qualità della loro vita. In questo forse consiste il vero miracolo americano;

L'Italia è il primo laboratorio in Europa, dato che con 7 milioni di partite Iva prefigura la società del futuro. Dentro questa cifra, record europeo, c'è di tutto dal giovane Disc Jockey al vecchio calzolaio, dalle attività nascenti ad altre in chiusura, ma tutti rappresentano insieme una cultura del lavoro fuori dello Stato. Dai 7 milioni di partite Iva dipendono cinque milioni di lavoratori, dai collaboratori delle piccole imprese alle commesse. Lavoratori che « spaccano » la struttura sociale basata sul capitale-lavoro. Non sono sindacalizzati ma « fidelizzati », e ambiscono a loro volta a mettersi in proprio -:

quali provvedimenti abbia assunto fino a questo momento il Governo per fronteggiare la velocità con cui il mercato sta evolvendo in tutto il mondo e quindi anche in Italia e se esista un primo organico di intervento;

quali provvedimenti tendano assumere i Ministri competenti di fronte alla proliferazione della partita Iva;

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri competenti per agevolare l'elevatissimo numero di giovani « *under 30* » che hanno aperto una partita Iva scegliendo l'incertezza e le regole del mercato invece del posto nella grande impresa.

(5-04736)

MARIO PEPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Cipe con deliberazioni del 13 marzo 1993, 8 agosto 1995 e 20 novembre 1995 sulla base della graduatoria degli aventi diritto al contributo del terremoto 1980, previsto dalle leggi n. 219 del 1981 e n. 32 del 1992 lettera A e B, inoltrata dal comune di Calvi (Benevento), assegnava al comune medesimo i fondi per la ricostruzione pari all'importo di lire 6,5 miliardi di lire;

il comune di Calvi ha erogato a pratiche giacenti contributi non sempre formalmente ossequenti alle leggi vigenti, creando turbativa negli aventi diritto;

il comune di Calvi ha utilizzato parte dei fondi della legge n. 32 del 1992 in opere pubbliche non sempre previste e finanziabili con i fondi del terremoto —:

quali iniziative intenda assumere perché sia accertato l'impiego dei fondi assegnati al comune di Calvi (Benevento), ai sensi della legge n. 32 del 1992, e se non ritenga di sospendere qualsiasi eventuale autorizzazione all'utilizzo di risorse assegnate esclusivamente alla ricostruzione degli immobili danneggiati dal sisma.

(5-04737)

MERLO. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nel 1986 a seguito di un evento franoso in località Gorge, il comune di Usseaux chiese alla regione Piemonte con « estrema urgenza » la verifica della effettiva pericolosità della zona franosa sulla destra morfologica del torrente Chisone;

successivamente la regione Piemonte giudicava potenzialmente pericolosa la situazione nella suddetta località e segnalava, già in quel momento, che il fronte dell'erosione provocata dal torrente era di circa 300 metri chiedendo, a tal proposito, che l'amministrazione di Usseaux intervenisse con opere di difesa spondale per impedire tale erosione. L'amministrazione di Usseaux, d'altro canto, segnalava subito

di non avere i mezzi finanziari per affrontare tale intervento; un movimento franoso fu segnalato alla stessa amministrazione comunale dalla prefettura di Torino dove si evidenziava la continuità o la periodicità dell'erosione franosa;

ora, alla luce di questa emergenza perdura una situazione di stallo, di insicurezza e di noncuranza che preoccupa le amministrazioni comunali e continua ad allertare i cittadini;

recentemente i sindaci di Usseaux e di Fenestrelle, comuni direttamente interessati dal movimento franoso, hanno sollecitato la regione Piemonte ad effettuare un nuovo sopralluogo al fine di verificare l'impatto sul territorio ed adottare i necessari provvedimenti. Tutto ciò per evitare, hanno ricordato i suddetti sindaci, che possibili e potenziali smottamenti possano causare forti danni per le popolazioni sottostanti l'area interessata —:

alla luce, dunque, di una situazione che continua ad essere allarmante, quali azioni intenda compiere per prevenire le possibili e gravi conseguenze derivanti dal fenomeno di erosione di un sistema di così vaste dimensioni in un'area riconosciuta come zona sismica.

(5-04738)

SCANTAMBURLO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

per i dipendenti della pubblica amministrazione nel caso di acquisto della prima casa o ristrutturazione della stessa o per altri particolari casistiche, previa verifica del possesso di determinati requisiti, è previsto l'istituto della cessione del quinto dello stipendio ai sensi della legge n. 1224 del 19 ottobre 1956;

tale istituto consiste, com'è noto, nell'erogazione, da parte dell'Ente previdenziale o Ministero del tesoro, di una somma il cui ammontare è proporzionale alla capacità di restituzione del dipendente in 5 o 10 anni, mediante la corresponsione di una rata mensile pari ad un quinto dello stipendio (stipendio base, indennità inte-

grativa speciale, indennità ricorrenti riconosciute ai fini pensionistici), e ad un tasso di interesse particolarmente favorevole rispetto a quelli praticati dal credito privato, da alcuni anni stabilito nella misura del 6 per cento;

se nel passato tale tasso d'interesse si è dimostrato in linea con lo spirito della legge per agevolare il pubblico dipendente nei casi di particolare bisogno sopra citati, attualmente tale vantaggio è venuto meno, in relazione all'andamento al ribasso dei tassi di interesse, collegato alle mutate condizioni economiche-finanziarie ed alla conseguente progressiva riduzione del tasso di sconto da parte dell'autorità monetaria —:

se non ritenga pertanto opportuno e giusto un urgente provvedimento volto alla revisione del tasso di interesse praticato dall'ente erogatore, in linea con il progressivo abbassamento del tasso di sconto, per ricondurre questo tipo di sovvenzione allo spirito e alla finalità per le quali è stato istituito. Diversamente, si perpetuerebbe una situazione gravemente iniqua e svantaggiosa per i soggetti interessati da un beneficio che oggi si è tramutato in danno.

(5-04739)

ALESSANDRO RUBINO e LAVAGNINI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1995 n. 341, prevede l'erogazione di contributi alle imprese commerciali ubicate nelle aree depresse, ammissibili agli interventi dei fondi strutturali per gli obiettivi 1, 2 e 5b, con diverse percentuali di contribuzione a fronte di investimenti specifici;

il bando per la presentazione delle domande è scaduto il 23 gennaio 1997;

a tutt'oggi l'istruttoria delle stesse, che normalmente dovrebbero venire evase in circa sei mesi, non è stata ancora ultimata nonostante siano trascorsi 18 mesi dalla scadenza; ne consegue che le aziende che hanno fatto domanda non hanno ancora ricevuto riscontro alcuno —:

quali provvedimenti intenda prendere per velocizzare l'istruttoria delle domande e concedere alle imprese che ne hanno i requisiti le agevolazioni previste dalla legge sopracitata.

(5-04740)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAGLIUCA. — *Ai Ministri delle politiche agricole e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

in base all'articolo 19 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 la « Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina di cui al decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, è autorizzata a compiere operazioni di acquisto e rivendita con tasso di interesse ridotto al 2 per cento in favore di coltivatori diretti, affittuari, mezzadri partecipanti e braccianti, singoli o associati in cooperative regolarmente costituite, che risultano residenti nelle zone terremotate ed ivi esercitavano la loro attività al momento del sisma, i quali intendono ampliare ovvero costituire imprese coltivatrici nelle zone colpite dal terremoto o in zone contermini »;

la legge fa riferimento al terremoto del novembre 1980 in Italia meridionale;

la delibera del Commissario della Cassa n. 223 del 1996 revoca i benefici previsti dall'articolo 19 della legge n. 219 —

se ritenga che sia corretto che una delibera commissariale annulli i benefici previsti dalla legge dello Stato;

quali provvedimenti urgenti si intendano porre in essere affinché sia ristabilita la certezza del diritto e siano rispettate le leggi vigenti. (4-18411)

ROTUNDO e STANISCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

c'è una diffusa preoccupazione delle popolazioni e delle istituzioni locali interessate dal progetto relativo all'immissione nel canale dell'Asso dei reflui depurati dall'impianto di San Sidero di Maglie;

già precedentemente gli interroganti hanno interessato il Governo in relazione ai periodici straripamenti ed ai conseguenti danni del suddetto canale, già sovraccarico, che con il progetto su richiamato vede aumentare il proprio volume d'acqua a livelli sicuramente rischiosi per l'ambiente e la stessa incolumità dei cittadini;

è in atto una mobilitazione popolare che attraverso una apposita petizione chiede alle autorità competenti una attenta verifica progettuale e la ricerca di valutazioni alternative;

se e quali iniziative ritenga di adottare al fine di verificare quanto sopra esposto e quali provvedimenti intenda assumere per scongiurare possibili danni all'ambiente ed al territorio derivanti da ulteriori e maggiori inondazioni del torrente Asso anche a causa dell'immissione dei reflui provenienti dal depuratore magliese. (4-18412)

ROTUNDO e STANISCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 114 del 31 marzo del 1998 (cosiddetto decreto Bersani), con il quale si dà il via alla riforma della disciplina relativa al settore del commercio, prevede che, per un anno a partire dalla sua entrata in vigore, i comuni le province e le regioni non possano rilasciare alcuna licenza amministrativa per nuovi esercizi commerciali;

gli effetti negativi di tale previsione creano un reale impedimento all'accesso di nuove iniziative imprenditoriali nel settore del commercio ed addirittura si ripercuotono inevitabilmente sulla legge n. 608 del 1996, conosciuta come prestito d'onore, con la quale si è voluto creare uno strumento che attraverso l'erogazione di un finanziamento favorisca le iniziative imprenditoriali di giovani disoccupati;

tale strumento risulta essere fino ad oggi particolarmente efficace vista la

grande mole di domande presentata dai giovani, l'alto numero di domande accolte e di giovani avviati a formazione, le conseguenti erogazioni del finanziamento e le numerose attività iniziate;

per dare inizio però all'attività finanziata nel settore del commercio è necessario ottenere una regolare licenza amministrativa che attualmente, per effetto del blocco delle licenze, introdotto dal decreto legislativo n. 14 del 1998, è di fatto impossibile ottenere, con la conseguenza di privare migliaia di giovani del Mezzogiorno dalla possibilità di concretizzare e realizzare un'idea imprenditoriale, la cui validità è già stata preventivamente vagliata, selezionata e formata, così come nelle procedure, intenzioni e scopo della legge n. 608;

ove non si trovasse un tempestivo ed efficace rimedio a quanto evidenziato si rischierebbe tra l'altro di offuscare gli effetti positivi che la legge Bersani vuole determinare in materia di liberalizzazione del commercio, con il rischio di creare una strumentale polemica rispetto alla bontà ed efficacia della legge;

l'eventuale validità della legge n. 426 per il solo rilascio di licenze commerciali, limitatamente al periodo transitorio di un mese previsto dalla data di pubblicazione del decreto legislativo alla sua entrata a regime, non vanificherebbe in questo periodo l'obiettivo di liberalizzazione del commercio posto alla base del decreto, non impedendo quindi l'avvio di qualunque iniziativa imprenditoriale, la cui impossibilità mortifica in tal modo le attese fiduciose di migliaia di giovani meridionali, con danni seri per quanti nel frattempo si sono già attrezzati per l'avvio dell'attività:

quali possibili iniziative urgenti si intendano attuare al fine di eliminare l'incresciosa situazione che impedisce per un anno alle centinaia di giovani salentini ed alle migliaia di giovani meridionali di accedere all'attività commerciale rendendo anche inattuabile l'utilizzazione della legge sul prestito d'onore pur in presenza di iniziative già approvate e finanziate.

(4-18413)

ORESTE ROSSI, BAMPO, PAOLO COLOMBO, SANTANDREA, CHIAPPORI, BARRAL e BIANCHI CLERICI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza di numerose denunce, pervenute alla procura della Repubblica di Napoli a firma di Antonio Cifani in data 16 luglio 1996, 11 febbraio 1998 e 11 maggio 1998, riguardanti abusi nei confronti di disoccupati e la presunta gestione « clientelare » degli uffici del lavoro di Napoli e provincia, per fini politici sindacali;

la procura della Repubblica di Napoli, non solo non ha convocato il signor Antonio Cifani, ma risulta non abbia neppure aperto inchieste in merito;

dalle denunce presentate risultano gravissime infrazioni penali, a carico di esponenti sindacali e politici ed a carico di dirigenti e funzionari di uffici pubblici;

le denunce sono circostanziate e dettagliate, in quanto, oltre a segnalare i presunti reati, indicano nomi ed incarichi dei presunti trasgressori;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda effettuare un'ispezione presso la procura della Repubblica di Napoli, al fine di verificare l'esistenza di profili di responsabilità disciplinare nella mancata apertura di un'inchiesta, relativamente alle denunce sopra segnalate;

se il Ministro del lavoro intenda intervenire presso gli uffici del lavoro di Napoli e provincia, per verificare la regolarità dell'operato degli stessi. (4-18414)

BATTAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la signora Florio Maria alloggia da molti anni all'interno del Villaggio S. Barbara annesso alla Scuola antincendi dei vigili del fuoco a Roma - Capannelle;

la stessa è vedova con tre figli di Alfano, caporeparto, pilota deceduto a bordo di un elicottero dei vigili del fuoco precipitato in Friuli durante le operazioni di soccorso a seguito del terremoto del 1976, episodio per il quale lo stesso fu insignito di medaglia d'oro;

la prefettura di Roma ha recentemente intimato alla signora l'abbandono dell'alloggio, dopo che il Tar ha rigettato il ricorso contro la procedura di sfratto avviata dal Ministro dell'interno;

il villaggio S. Barbara è da tempo prevalentemente abitato da pensionati dei vigili del fuoco e la protezione civile ha fatto presente al demanio l'opportunità che gli alloggi siano venduti agli stessi in quanto la scuola non necessita più di alloggi di servizio, mancando oltretutto le risorse necessarie alla manutenzione con grave rischio per l'incolumità delle persone;

in tal senso sono state attivate iniziative parlamentari nell'ambito della discussione dell'AC 4565, « Disposizioni in materia tributaria, di revisione generale del catasto e di demanio marino »;

se non ritengano grave che si minacci di sfratto una famiglia che ha pagato un così alto prezzo per il valore e la dedizione al servizio di un appartenente al corpo dei vigili del fuoco;

se non ritengano che sia ormai necessario procedere all'alienazione del complesso, venendo altresì incontro alle richieste avanzate in tal senso dagli abitanti e dalla protezione civile. (4-18415)

PEZZOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con l'inizio della stagione estiva si assiste a un insopportabile incremento delle attività ispettive degli enti previdenziali e dell'ispettorato del lavoro in alcune note località balneari della costiera veneta, come Jesolo, Bibione, Caorle, Eraclea;

vere e proprie squadre di ispettori « perseguitano » gli operatori turistici, colti nella punta di massimo impegno del loro breve periodo di attività; si compiono fulminei « blitz » da parte di *commandos* che penetrano negli alberghi, nei negozi e nei pubblici esercizi, bloccando il titolare ed eseguendo immediati interrogatori di terzo grado nei confronti di tutti coloro che « paiono » lavorare all'interno di queste aziende, ovviamente « a loro tutela »; gli stessi turisti stranieri rimangono perplessi e spaventati di fronte a tale e tanto atteggiamento poliziesco pertanto nei confronti di chi, ai loro occhi, non sembra cento un delinquente;

infrazioni spesso risibili vengono rilevate senza alcuna pietà a carico delle imprese ispezionate, con l'irrogazione di sanzioni spropositate rispetto all'entità del presunto danno subito dalle casse previdenziali; a volte, tali sanzioni, determinano addirittura la rovina economica di chi ne viene colpito;

per non parlare, infine, degli assurdi adempimenti imposti dalla legge sulla sicurezza, la così detta legge n. 626, concepita per realtà tipo Fiat o Pirelli, ma applicata indiscriminatamente anche a imprese piccole e piccolissime, oberandole di adempimenti sproporzionati rispetto alle loro possibilità organizzative, oneri talmente ridicoli che nemmeno gli uffici pubblici e le pubbliche amministrazioni rispettano —:

se tale inconsueto rigore venga adoperato anche nei confronti di località site in regioni controllate da forze politiche affini alla maggioranza di Governo e se nell'Italia del Sud, a fronte di innumerevoli attività che è risaputo essere controllate dalle organizzazioni criminali, ci sia il coraggio di effettuare controlli altrettanto severi, oppure se vi sia una sostanziale scelta di fondo volta a penalizzare il Veneto poiché zona non allineata ma non pericolosa quanto le « fabbriche » poste nei sotterranei dei vari Quartieri Spagnoli, che tutti conoscono e che nessuno osa verificare. (4-18416)

BATTAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nelle procedure di controllo delle denunce Irpef del 1991 sono stati compiuti dalla società concessionaria dei controlli evidenti errori di calcolo sulla griglia relativa al rigo n. 11, detrazione per lavoro dipendente e pensione che hanno provocato iscrizioni a ruolo di addizionali ai sensi dell'articolo 36 *bis* del Dpr n. 600/1973;

ciò ha determinato la presentazione dei numerosi ricorsi, caricando di ulteriori spese i contribuenti quanto meno in attesa del definitivo giudizio sul contenzioso;

l'errore è stato ufficialmente riconosciuto;

se non ritenga opportuna una revisione della sanzione, anche al fine di eliminare un contenzioso notevole e costoso tanto per i contribuenti quanto per l'amministrazione finanziaria;

se non ritenga che la società concessionaria debba in qualche modo rispondere dell'errore compiuto. (4-18417)

COSTA. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « *Il Corriere della Sera* » pubblicava il giorno 21 giugno 1998 la notizia dal titolo « *Salvate l'italiano dal boia* », dal quale risulta che un condannato a morte d'origine italiana aspetta d'essere giustiziato entro la fine dell'anno in Virginia per un crimine che forse non ha mai commesso;

si tratta del giovane Derek Rocco Barnabei, figlio di un immigrato senese, accusato dello stupro e dell'assassinio della giovane Sarah Wisnosky nel 1993;

nonostante le nuove prove offerte dalla difesa conducano a ben altri probabili responsabili, il tribunale della Virginia si rifiuterebbe di accettarle in base alla

cosiddetta legge dei 21 giorni (termine oltre al quale le nuove prove non verrebbero più prese in considerazioni);

la sorte di Derek verrà decisa il giorno 1° luglio 1998, quando il Tribunale della Virginia deciderà se ritenere opportuno o meno riaprire il caso in base alle nuove prove a sua discolpa;

l'appello all'Italia è stato lanciato dal quotidiano italo-americano *America Oggi*, che tra l'altro contiene precisi riferimenti al fatto che il processo *sarebbe* presieduto dal giudice Rutherford, il quale *non farebbe* per nascondere il suo odio verso gli italiani, e che, pur essendo stato rimosso per cattiva condotta, *insisterebbe* perché gli venga assegnato nuovamente il caso;

se il Governo sia informato della notizia pubblicata sul quotidiano e se non ritenga necessario acquisire ulteriori notizie e adottare idonee iniziative prima della prossima decisiva udienza del 1° luglio 1998, udienza che potrebbe segnare un processo a carico di un uomo al quale sarebbe addirittura impedito il principale diritto alla difesa. (4-18418)

INNOCENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nell'aprile del 1997 l'impresa edile Carmelo Russotto di Agrigento ha iniziato i lavori di esecuzione del progetto di variante alla provinciale Lucchese tra Pistoia e Montecatini nel tratto che riguarda le località di Barile e Spazzavento, site nel comune di Pistoia;

questo tratto di strada è lungo tre chilometri, collega Pontelungo, a Masotti, è già previsto nei piani regolatori dei comuni di Pistoia e Serravalle pistoiese, ed è finanziato dalla provincia di Pistoia, dai comuni di Pistoia e di Serravalle Pistoiese, dalla regione Toscana e dall'Anas;

la variante consentirebbe di decongestionare il traffico sulla provinciale Lucchese nel tratto di strada che attraversa i due paesi di Barile e Spazzavento, specialmente in considerazione dell'importanza

assunta dalla provinciale come viabilità alternativa all'autostrada A11 Firenze-Mare, tra Pistoia e Montecatini, e del conseguente intenso volume di traffico, anche di mezzi pesanti, che attraversa i due paesi, determinando notevoli disagi alla popolazione residente, sia per la pericolosità indotta dalla circolazione stradale che per l'impatto ambientale dell'intenso traffico:

nel dicembre 1997 il cantiere viene messo sotto sequestro dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Pistoia per irregolarità nella presentazione dei documenti necessari per valutare il rispetto delle norme antisismiche;

la decisione del magistrato è scaturita dalla presentazione di un rapporto a cura del Genio civile in cui si evidenzia la mancanza degli elaborati tecnici relativi alle norme antisismiche;

nelle settimane successive al sequestro, la ditta incaricata dei lavori avrebbe consegnato i progetti esecutivi mancanti all'Anas, che ha provveduto ad inoltrare la documentazione al Genio civile, il quale, a sua volta ha presentato, con parere positivo, i documenti all'autorità giudiziaria;

nel febbraio 1998, l'autorità giudiziaria ha, quindi, nominato un perito incaricato di accertare la conformità dei progetti e delle opere realizzate ai parametri fissati dalle norme antisismiche;

in attesa della decisione definitiva dell'autorità giudiziaria, le opere già realizzate (i piloni e le spalle del cavalcavia) rischiano di subire danneggiamenti a causa del blocco degli interventi di consolidamento e dell'ultimazione dell'opera, con conseguente aggravio dei costi;

da tutta la vicenda emerge un inoppugnabile giudizio di inefficienza della macchina pubblica preposta al rilascio delle autorizzazioni, che ha evidenziato ritardi e lentezze esasperanti —

se corrisponda a realtà il fatto che il sequestro riguarda solo un tratto del-

l'opera e se l'impresa avrebbe potuto continuare la realizzazione dell'altra parte;

se intenda intervenire tempestivamente perché siano chiarite le cause del protrarsi del sequestro giudiziario del blocco dei lavori, e perché siano accertate eventuali responsabilità nella elaborazione e nella stesura dei documenti relativi al progetto. (4-18419)

FOTI, BUTTI, ALBERTO GIORGETTI e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il prossimo 20 luglio 1998 segnerà la fine di quel regime transitorio che consente alle imprese di potere far effettuare straordinari oltre le quaranta ore senza dovere richiedere l'autorizzazione preventiva agli ispettorati del lavoro;

detto regime transitorio ha « salvato » le imprese dall'ennesima farraginosa incombenza burocratica;

la cessazione della semplificazione in premessa evocata finirà per determinare un'esplosione del lavoro straordinario in « nero » —

se intenda prorogare detto regime, la cui utilità è nei fatti, oppure, in caso contrario, quali siano le ragioni di una differente scelta. (4-18420)

ASCIERTO. — *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 ottobre 1975 n. 492, consente ai componenti delle forze armate e delle forze di polizia ad ordinamento militare e civile di richiedere mutui per la costruzione di alloggi a proprietà indivisa;

nel tempo molte cooperative si sono costituite e, pur riuscendo ad usufruire dei

contributi previsti dalle norme suddette, non hanno portato a compimento lo scopo sociale;

giungono tuttavia numerose segnalazioni di gestioni problematiche o poco ortodosse da parte di presidenti e consigli di amministrazione, con situazione di privilegio a favore di pochi e a danno della maggioranza dei soci;

sul conto della cooperativa edilizia a proprietà indivisa «Lanterna d'Oro» con sede a Roma, via del Serafico n. 159, presso Consorzio Copec, presieduta a quanto è stato riferito da un ex sottufficiale della aeronautica militare, pare siano state denunciate diverse irregolarità di gestione che riguarderebbero l'assenza della documentazione contabile, dello stato economico patrimoniale e finanziario della cooperativa, notevoli irregolarità nei verbali, stato dei lavori sospeso da lungo tempo, una tenuta non trasparente dei libri sociali, relazioni di parentela tra i componenti del consiglio di amministrazione e collegio sindacale di fatto inesistente -:

se risponda al vero che la direzione dei lavori, affidata ad un architetto di circa 85 anni, venga in realtà svolta da terzi senza titolo, in possesso magari di cognizioni tecnico-professionali ma privi della necessaria abilitazione professionale;

se si intenda disporre una verifica delle regolarità della amministrazione della Cooperativa edilizia a proprietà indivisa «Lanterna d'Oro» con sede in Roma, via del Serafico n. 159 - presso consorzio Copec, ed eventualmente, ricorrendone i presupposti, quali provvedimenti si vogliano adottare nei confronti di quegli amministratori che antepongono interessi personali a quelli della generalità dei soci;

quali siano le forme di sorveglianza in atto sulla gestione delle cooperative edilizie appartenenti alle forze armate ed alle forze di polizia ad ordinamento civile e militare;

se l'erogazione dei contributi sia o meno subordinata all'accertamento dello stato dei lavori e del pieno rispetto delle

norme di trasparenza, competenza e collegialità della gestione delle cooperative;

se siano stati adottati, nel passato, provvedimenti a carico di quegli amministratori che non si fossero attenuti ai canoni della corretta amministrazione.

(4-18421)

NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in occasione dei mondiali di sci del Sestriere del 1996 dovevano essere ultimati i lavori di sistemazione della strada statale n. 24 nel tratto Oulx-Cesana Torinese;

a tutt'oggi tali lavori non sono stati terminati producendo scempio e difficoltà al transito su uno dei collegamenti importanti tra il Piemonte e la Francia. Nel frattempo i problemi sulla circolazione stradale nell'alta Val di Susa si sono ulteriormente aggravati con la messa in mora e la minaccia di chiusura o di limitazione di circolazione, perché ritenute irregolari e non sicure tutte le otto gallerie dell'autostrada Torino-Bardonecchia costruite a suo tempo dalla Sitaf e collaudate dall'Anas -:

quali provvedimenti intenda adottare per la ripresa e la conclusione dei lavori della strada statale n. 24 e per ovviare agli inconvenienti riscontrati nelle otto gallerie della Torino-Bardonecchia. (4-18422)

MOLINARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con l'istituzione dell'imposta Irap si è venuto a creare per il settore agricolo un ulteriore aggravio fiscale rispetto ai contributi precedentemente corrisposti attraverso le imposte sostituite da tale provvedimento;

sono stati introdotti ulteriori oneri derivanti dalla rivalutazione delle rendite dei redditi agrari e di quelli derivanti dai fabbricati urbani dall'aumento dei contributi pensionistici, dall'aumento del costo

assicurativo sugli infortuni e dalla revisione del regime Iva da speciale a ordinario;

il settore dell'agricoltura risulta quindi particolarmente colpito specie in regioni come la Basilicata, dove occupa il 20 per cento della popolazione attiva e che negli ultimi cinque anni ha subito un raddoppio della pressione fiscale;

secondo alcuni studi con l'Irap si verrebbero a creare delle sperequazioni al livello aziendale il cui effetto sarebbe più grave in caso di produzioni al di sotto della media —:

quali iniziative intenda intraprendere affinché la predetta imposta sia resa meno gravosa per gli operatori del settore, e se non sia opportuno sospenderne il pagamento in attesa di verificare le effettive ripercussioni dell'imposta sulle aziende, rimandando a novembre 1998 il versamento di quanto dovuto. (4-18423)

VINCENZO BIANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la situazione igienico-ambientale del territorio del comune di Aprilia presenta alcune inquietanti problematiche, sulle quali da tempo la popolazione locale sta portando avanti campagne di sensibilizzazione e protesta, che ad oggi non sembrano trovare giusto riscontro nell'operato dell'amministrazione comunale;

anche la locale sezione di Legambiente ha denunciato tale pericolosa situazione e la carenza di adeguati controlli;

esistono nel territorio comunale migliaia di abitazioni abusive condonate, che ancora sono in attesa del necessario recupero attraverso l'urbanizzazione della zona, e che a tutt'oggi non risultano collegate con la rete fognaria. Dove vanno a finire e come vengono smaltiti i liquami di tutte queste case, abitate da più di ventimila persone, è una domanda alla quale non può essere data una risposta certa;

in località Campoleone Scalo (una frazione di Aprilia), il collettore fognario comunale da anni scarica a cielo aperto nel fosso di Campo del fico, con grande disagio e pericolo per gli abitanti della zona;

il fosso Leschione, che raccoglie gran parte dei liquami del centro della città, prima di raggiungere il depuratore comunale sbocca all'aperto nel popoloso quartiere « Apriliadue »;

tale situazione perdura ormai da molti anni, se è vero che già undici anni fa il Cepig (Centro pontino di iniziative giuridiche) operò una ricerca sullo stato delle acque superficiali nel comune di Aprilia, dal quale risultò un elevato stato di degrado ed inquinamento. Situazione che non sembra migliorata di molto anche in virtù del fatto che il depuratore appena realizzato, e costato quasi venti miliardi di lire, non sembra funzionare a dovere —:

se non si reputi opportuno avviare una serie di controlli tesi ad appurare la reale situazione igienico-ambientale e, se necessario, che siano adottati i dovuti provvedimenti per migliorare le condizioni di vita di molti degli abitanti della città di Aprilia. (4-18424)

OSTILLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

le norme che disciplinano l'orario di lavoro nel settore privato e in alcuni comparti pubblici prevedono varie deroghe alla durata massima giornaliera dell'orario di lavoro, per una serie di attività che non richiedono un'applicazione continua o che sono di semplice attesa o custodia, riguardando ad esempio il personale di vigilanza o di guardia alle centrali elettriche o gli stessi Vigili del fuoco;

il Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto ministeri 1995-1997 aveva, invece, previsto un limite massimo giornaliero di nove ore, tralasciando di prevedere deroghe per quelle lavorazioni

che, per loro particolari caratteristiche, possono essere svolte per un periodo superiore alle nove ore senza contravvenire alla normativa in materia di sicurezza e antinfortunistica;

in particolare a Taranto, presso il ministero della difesa, esistono circa 1000 dipendenti turnisti con orario prolungato oltre le nove ore, tra i quali lavoratori fuori sede che accorpano i turni anche per contenere le spese di viaggio, altrimenti insostenibili per la mancanza di mezzi pubblici nelle ore notturne; tale articolazione di orario, che è stata scelta dallo stesso personale interessato, è ritenuta essenziale anche dall'Amministrazione della difesa ai fini del mantenimento dell'efficienza in alcuni particolari settori, quali la manutenzione, rifornimento e assistenza, anche in mare, delle unità navali, nella prestazione dei servizi d'emergenza nelle centrali elettriche, negli acquedotti e nei bacini, nonché nella vigilanza di strutture situate in luoghi difficilmente raggiungibili;

recentemente il ministero della difesa ha manifestato l'intenzione di dare una interpretazione letterale alla norma contrattuale che vieta turni superiori a nove ore, nonostante il parere contrario degli Stati maggiori che sono ben consapevoli degli effetti devastanti di un simile provvedimento sull'organizzazione dei lavori degli enti di difesa e, pur di fronte ad una specifica richiesta sindacale, si è dichiarata indisponibile a rimuovere la proroga;

il problema interessa nella sola Taranto circa 1000 dipendenti che rischiano di subire gravi conseguenze economiche per i disagi derivanti dal fatto di non poter accorpare in taluni casi i turni, con riflessi negativi sulla funzionalità delle lavorazioni interessate tanto che il personale turnista di Taranto ha inviato al ministro Andreatta e all'Aran una lettera in cui espone il problema e si esprimono preoccupazioni, proclamando al contempo lo stato di agitazione —:

se quanto esposto in premessa corrisponda a verità;

se non ritengano opportuno che sia prevista, tramite espresso inserimento nel nuovo Contratto collettivo nazionale di lavoro, una norma che — per determinate attività lavorative e come già avviene nel settore privato — consenta di superare l'attuale rigidità della durata delle turnazioni entro le nove ore, al fine di evitare gli effetti negativi che una sua applicazione troppo rigida avrebbe sull'organizzazione del lavoro non solo nei confronti dei lavoratori, che sul punto hanno espresso il loro fermo punto di vista, ma per le stesse necessità organizzative del ministero della difesa;

se non si ritenga, altresì, opportuna l'introduzione di una temporanea deroga per mantenere l'attuale articolazione dell'orario di lavoro fino all'introduzione di una definitiva ed adeguata previsione a livello contrattuale. (4-18425)

RODEGHIERO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

il rettore dell'università degli studi di Padova indicava, con D.R. 11 marzo 1998, n. 1043, le elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organismi universitari dell'Ateneo;

tali elezioni universitarie si tenevano regolarmente nei giorni 5 e 6 maggio 1998;

con D.R. 2 giugno 1998, n. 1774 venivano proclamati gli eletti nei vari organismi universitari;

con il successivo D.R. 12 giugno 1998, n. 1854 si procedeva all'annullamento del precedente D.R. n. 1774, limitatamente alla convalida dei rappresentanti degli studenti eletti nel Consiglio di facoltà e nel Consiglio di corso di laurea in giurisprudenza;

la motivazione dell'emanazione del D.R. 1854 era da ricercarsi « nell'errore materiale concernente il numero dei ricercatori e degli assistenti del r.e. afferenti al Consiglio di facoltà di giurisprudenza ed al Consiglio di corso di laurea in giurispru-

denza» con conseguente determinazione «di un numero di rappresentanti da eleggere nei predetti collegi superiore a quello effettivo da determinarsi»;

in base al D.R. n. 1854 venivano reintegrati in carica, nei predetti organismi i rappresentanti eletti nelle precedenti elezioni universitarie;

tale annullamento veniva a costituire un evento certamente non positivo per il rispetto dei diritti degli studenti dell'università degli studi di Padova —:

se risulti che siano state accertate le responsabilità dell'errore materiale in questione, e dei provvedimenti assunti;

se ritenga che le leggi, lo statuto ed i regolamenti universitari consentano decisioni quali quelle adottate su tale questione dall'università di Padova;

quali iniziative di competenza anche di tipo normativo intenda assumere per evitare che nel futuro si ripetano episodi simili. (4-18426)

VINCENZO BIANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della funzione pubblica e degli affari regionali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Latina ha da tempo avviato le pratiche per la realizzazione di una stazione termale nel proprio territorio;

a detta del sindaco del comune di Bassiano, la tenuta di Piscinara ed i territori prospicienti il lago di Fogliano, dove dovrebbero essere ubicate le future terme, sarebbero gravati da uso civico di pascolo, semina, erbatico e legnatico a favore della popolazione del suddetto comune e dei comuni limitrofi di Sermoneta e Cisterna, come attesterebbe una ricerca effettuata dal Centro studi usi e diritti civici di Sabaudia, che riprende le conclusioni di un precedente studio, realizzato nel 1930 dal professor Sercia per il Commissario agli usi civici di Roma;

nel 1937 quest'area doveva essere acquistata dall'ONC (Opera Nazionale Combattenti), versando a favore dell'Università agraria di Bassiano, subentrata nella gestione degli usi civici, una somma pari a 867.185 lire, pagamento che il sindaco di Bassiano afferma non essere mai stato eseguito, cosa che permetterebbe al comune di Bassiano di mantenere intatto il suo diritto su tale territorio;

il perdurare di tale incertezza rischia di rallentare, se non bloccare completamente, la realizzazione di questa importante opera che potrebbe rappresentare un importante volano economico per l'intera provincia, oggi gravemente provata da una profonda crisi —:

se non si reputi opportuno che sia avviata una serie di controlli tesi ad appurare la reale consistenza delle pretese avanzate dal comune di Bassiano e porre fine a questa dannosa diatriba. (4-18427)

RALLO, GRILLO e SIMEONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in passato erano già trapelate notizie allarmanti circa il clima instaurato all'interno della casa di reclusione di Trapani dal direttore, notizie secondo le quali all'interno della struttura carceraria le condizioni di vita sarebbero state estremamente disagiati per i reclusi, con conseguente stato di disagio anche per il personale di custodia;

in considerazione di ciò, gli interroganti hanno effettuato, all'interno di tale casa di reclusione, una visita a seguito della quale si ebbe l'impressione che la situazione potesse migliorare,

sembra invece che ciò non sia avvenuto e, anzi, sono venuti alla luce ulteriori particolari preoccupanti, al punto che nei giorni scorsi il giudice di sorveglianza del tribunale di Trapani ha ritenuto opportuno effettuare un'ispezione nella casa di reclusione di Trapani;

nel corso di tale ispezione, un detenuto ha presentato un esposto in cui venivano denunciate gravissime restrizioni aggiuntive a quelle della libertà personale insite nella condizione di recluso;

da altre notizie, particolarissimo accanimento verrebbe rivolto a quanti sono sottoposti al regime dell'articolo « 41-bis »;

in aggiunta al trattamento particolarmente duro riservato ai detenuti sembra, almeno stando alle suddette voci, che nei confronti dei familiari in visita e degli stessi legali vengano adottati metodi e comportamenti umilianti - ci si riferisce in particolare alle perquisizioni - tali da fare ingenerare il sospetto che si vogliano scoraggiare le visite dei parenti e, addirittura, quelle dei difensori, con ciò ledendo il diritto alla difesa garantito dalla legge ad ogni cittadino;

sembra che la situazione di disagio coinvolga pesantemente anche il personale di custodia, cui verrebbe imposto un atteggiamento di particolare durezza nei confronti dei detenuti -;

se non ritenga di disporre urgentissima ispezione, al fine di verificare la veridicità delle allarmanti notizie riguardanti la casa di reclusione di Trapani, e di procedere, in caso positivo, all'immediata rimozione del direttore. (4-18428)

BARRAL. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Frabosa Soprana, come molti altri comuni, ha potuto avvalersi in questi ultimi anni, per norme speciali emanate a seguito degli eventi alluvionali del 1994 e del 1996, dell'opera preziosa di diversi militari di leva, migliorando così sensibilmente i servizi offerti alla popolazione, in particolare agli abitanti delle zone più svantaggiate;

la situazione delle zone di montagna è di fatto di continua emergenza, per la fragilità del tessuto economico e sociale e

per le oggettive difficoltà di avviare un rilancio delle attività produttive tipiche, quali agricoltura e turismo;

un supporto continuativo da parte di militari di leva può contribuire in modo notevole a dare efficacia ed efficienza all'azione dei comuni di montagna, che sono spesso l'unico possibile soggetto in grado di avviare un'inversione di tendenza rispetto al declino delle valli -;

se non ritenga opportuno intervenire, in tempi brevi, emanando un provvedimento che preveda un impiego permanente dei militari di leva presso i comuni di montagna considerati ad elevato rischio di crisi ambientale. (4-18429)

RALLO. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

il canile municipale di Trapani versa in una situazione di totale fatiscenza, che lo rende assolutamente inadatto a garantire minime condizioni di vivibilità per gli animali ospitati, sia dal punto di vista igienico che strutturale;

la locale sezione della Lega nazionale per la difesa del cane, in una lettera inviata al Sottosegretario alla sanità, alla procura della Repubblica di Trapani ed all'Assessorato regionale alla sanità, ha lanciato pesanti accuse sulla situazione del canile municipale, sottolineando che « I locali di quella struttura sono vere e proprie camere della morte, dove gli animali entrano sani ed escono invece debilitati psicologicamente e fisicamente »;

nella stessa lettera si fa riferimento a diversi casi di maltrattamento, fra cui quello di un bastardino affetto da un glaucoma agli occhi, che in oltre un anno e mezzo di permanenza nella struttura non è stato mai curato e che, nonostante l'intervento *in extremis* di un veterinario privato, è morto per le conseguenze della grave infezione;

secondo le notizie in possesso della Lega nazionale per la difesa del cane, il canile municipale di Trapani non sarebbe

fornito di una quantità sufficiente di prodotti medicinali e sarebbe gravemente carente di strutture per la diagnosi e la cura. Inoltre, nei documenti della Lega per la difesa del cane, si accenna ad una notevole mancanza di cautela nell'utilizzo di prodotti per la disinfezione, che verrebbero spruzzati nelle gabbie mentre gli animali si trovano ancora all'interno, causando loro forti intossicazioni;

non è ancora avvenuto il collaudo previsto in seguito ai lavori di rifacimento della struttura dall'amministrazione comunale, né la stipula di una convenzione per l'affidamento del canile —:

quali urgenti provvedimenti intendano intraprendere tramite i competenti uffici regionali, al fine di verificare la situazione del canile municipale di Trapani ed individuare eventuali responsabilità.
(4-18430)

FONTAN e RODEGHIERO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione in data 29 marzo 1995 a firma dell'interrogante, si evidenziava che presso lo scalo ferroviario di Primolano (VI) a cavallo tra il confine delle province di Trento e di Vicenza, sono ferme da almeno 7-8 anni alcune vetture ferroviarie, (attualmente in numero di otto ma in origine erano dodici) e che delle quattro mancanti non si hanno notizie;

tali carrozze sono coibentate con amianto e data la loro vetustà sono in condizioni estremamente precarie, con grave pericolo per la salute pubblica in caso di fughe di polveri d'amianto, stante il fatto che nelle immediate vicinanze esistono parecchie abitazioni nonché la stessa ferrovia con trasporto giornaliero di centinaia di persone;

nella suindicata interrogazione si chiedevano quali fossero i provvedimenti urgenti che si intendevano al fine di tutelare la salute pubblica della popolazione

residente nella zona, possibilmente eliminando tale pericolo con lo sgombero delle carrozze dallo scalo ferroviario;

a distanza di 3 anni le carrozze rimangono ancora in loco, salvo la recinzione delle stesse;

ad avviso dell'interrogante sarebbero ravvisabili violazioni del codice penale per questa continuata azione di inefficienza e di omissione da parte delle Ferrovie dello Stato —:

quali provvedimenti intendano adottare i competenti Ministri al fine di tutelare la salute pubblica della popolazione residente con il necessario sgombero delle carrozze dallo scalo ferroviario. (4-18431)

NAN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino non ha oggi alcuna possibilità di contestare, in sede giurisdizionale, le valutazioni tecniche che hanno portato alla determinazione di una tariffa d'estimo, sicché se una tariffa assegnata ad un'unità immobiliare è errata, o non risponde alla situazione di fatto, o risulta abnorme rispetto al mercato, il proprietario non può far valere la propria ragione in sede giurisdizionale, avendo i Tar competenza solo di legittimità e le commissioni tributarie competenza solo in materia di classamento;

si tratta di un grave vuoto normativo, che lascia il contribuente indifeso di fronte alla pubblica amministrazione;

sono stati presentati specifici progetti di legge per rimediare a tale carenza legislativa, consentendosi di ricorrere alla giustizia amministrativa perché si pronunci anche nel merito sull'attribuzione delle tariffe d'estimo;

è in atto un dibattito in dottrina (si veda al riguardo lo studio del professor Vittorio Angiolini, ordinario di diritto costituzionale presso l'Università degli studi di Milano, « Per la riforma della tutela giurisdizionale in tema di tariffe d'estimo

catastali », apparso sul numero 2/1998 dell'archivio delle locazioni e del condominio);

la riforma del catasto da poco avviata potrà attuarsi positivamente solo se essa verrà operata su un piano di correttezza di rapporti fra cittadino, da un lato, e pubblica amministrazione, dall'altra, ripristinando un clima di fiducia tra le parti -:

se non intenda il Governo favorire l'adozione di un provvedimento legislativo che metta rimedio alla rilevata, grave carenza. (4-18432)

NAPOLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la dottoressa Buffa Anna Maria, entrata nell'amministrazione penitenziaria nel 1971, ha svolto nella stessa esemplare servizio, ricoprendo ruoli di notevole importanza, quale quello di vice-direttore del penitenziario di Regina Coeli;

dal 30 novembre 1996, con nota n. 3436/961/M, le è stato affidato l'incarico di Direttore reggente presso la III Casa circondariale maschile di Rebibbia in sostituzione della dottoressa Paloscia Antonella e fino al rientro in sede di quest'ultima;

inspiegabilmente dopo successive proroghe di reggenza alla dottoressa Buffa, in data 24 aprile 1998, il dottor Renato Tedesco è stato trasferito dal Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria di Roma alla III Casa circondariale di Roma Rebibbia con l'incarico di direttore titolare;

la dottoressa Anna Buffa, con nota del 16 aprile 1998, è stata trasferita, senza una preventiva convocazione prevista dalla normativa vigente, dalla Casa circondariale di Roma Regina Coeli al Provveditorato regionale di Roma -:

quali siano stati i motivi che hanno indotto l'amministrazione ad effettuare il trasferimento della dottoressa Buffa,

senza, peraltro, attendere la scadenza del distacco, prevista per il 30 giugno 1998.

(4-18433)

LUCCHESI. - *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

se abbiano valutato quale sia la spesa per la pubblicità che Telecom Italia e Tim offrono ai giornali e alla televisione;

se le suddette società telefoniche, prodighe nello spendere miliardi per pubblicità, da ritenere superflua e finalizzata forse a scopi o fini non dicibili, non possano diminuire le alte tariffe, che pesano sugli utenti, obbligati a sopportare un peso eccessivo per le bollette, che ormai hanno raggiunto importi quasi proibitivi;

quando si potrà determinare un netto cambiamento di questa strana politica delle società telefoniche, che spillano - e sotto varie forme - somme rilevanti ai poveri cittadini-utenti, poiché sta di fatto che le tariffe telefoniche in Italia sono le più alte del mondo. (4-18434)

FOTI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

da notizie di stampa si è appreso dell'imminente trasferimento degli uffici finanziari (Registro, Imposte dirette, Iva) di Piacenza in un unico edificio posto lungo la via Emilia parmense, al lato est della città;

gli uffici predetti, avranno quindi sede lungo una strada soggetta al maggiore e più intenso traffico di tutta la città, con conseguente pericolo anche per la sicurezza di ciclisti e pedoni;

l'ubicazione degli uffici in questione risulta oltremodo decentrata per la maggior parte dei cittadini che vi devono accedere ed è lontana dalla sede degli studi professionali il cui personale deve pressoché quotidianamente frequentare gli uf-

fici stessi, anche in ragione dell'improvvisa abolizione dello sportello di cassa dell'ufficio registro;

ai predetti disagi occorre aggiungere l'oneroso canone che l'amministrazione dovrà corrispondere per l'utilizzazione dell'immobile di proprietà privata -:

se e quali iniziative intenda assumere in ordine alla questione prospettata, che agli occhi dei contribuenti risulta incomprendibile e inutilmente vessatoria.

(4-18435)

LUCCHESI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* - Per sapere se e quando intendano rivedere tutte le svariate imposte che gravano sulla casa;

visto che finalmente anche il Ministro delle finanze si è accorto che la tassazione sulla casa è imponente ed assurda;

cosa intendano fare per porre ordine ed assurdità;

cosa intendano fare per porre ordine ed alleggerire l'alta pressione fiscale e decretare la fine della giungla di imposte e tasse che gravano sul bene casa;

se si intenda dimezzare subito l'imposta del registro nella compravendita, eliminare il conteggio figurativo nella dichiarazione dei redditi per la casa che si abita, e se si intenda porre fine alla scandalosa imposta Ici, almeno sulla prima casa.

(4-18436)

CAVERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

una notizia curiosa, rivelatasi poi infondata, ha in questi giorni attirato l'attenzione della opinione pubblica in Valle d'Aosta sui problemi del palazzo che ospita la questura di Aosta;

infatti, la coincidenza del fatto che la questura di Aosta sia del tutto priva di tetti adatti al clima alpino, mentre il commis-

sariato di Ostia è dotato di un robusto tetto spiovente dalla tipologia montana, aveva fatto pensare ad uno scambio dei progetti fra le due città, ma questa circostanza è stata smentita;

tuttavia resta il problema della inadeguatezza della struttura e dei locali della questura di Aosta, già segnalata - senza ottenere risposta - nell'interrogazione 4-06136, del 17 dicembre 1996, presentata dall'interrogante -:

quali notizie abbia in merito il Governo, e se non si ritenga necessario programmare interventi urgenti sulla questura di Aosta.

(4-18437)

LUCIANO DUSSIN. - *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Per sapere, premesso che:

in data 8 luglio 1997 l'interrogante presentò un'interrogazione - allegato B n. 4-11488 - indicando che il Ministro del tesoro aveva accertato che oltre 30 mila titolari di pensioni di invalidità continuavano, pure essendo morti, a percepire le pensioni;

tali dati emersero controllando l'autocertificazione inviata dai pensionati secondo quanto prescritto dalla legge finanziaria del 1996;

il direttore generale Michelangelo Bergamini, che coordinava l'operazione, commentando i dati aveva prospettato che fossero destinati a crescere a dismisura;

in quell'occasione si chiedeva se fossero stati rilasciati anche i certificati elettorali a quelle persone risultate decedute, e di indagare su quest'ultima possibilità. A tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta a tal riguardo;

su tutti i quotidiani del 23 giugno 1998 è stata riportata con grande clamore la notizia che la regione Calabria dal 1990 al 1997 ha continuato a erogare ai medici di base le quote di assistenza anche per 17 mila pazienti nel frattempo deceduti;

innumerevoli altri casi provano l'uso dei defunti per attività illecite quali le prescrizioni di farmaci e/o visite mediche per ottenere i conseguenti rimborsi, eccetera. Il tutto - già scoperto e provato - con connivenze tra medici e dipendenti dei comuni e dell'Usl;

visto il perdurare di fatti illegali che sfruttano le persone morte con il coinvolgimento diretto di dipendenti di varie strutture pubbliche, l'interrogante è sempre più preoccupato della possibilità che vengono utilizzate anche i defunti per influenzare gli esiti per le consultazioni elettorali, soprattutto quelle di carattere amministrativo -:

se intenda attivare dei controlli incrociati con il ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica - per il primo episodio già denunciato - e con il Nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza della regione Calabria per i 17 mila casi di morti « assistiti », per assicurarsi che questi 47 mila deflitti non ricevano i certificati elettorali e non risultino votanti presenti;

se nel frattempo si sono rivelate fondate le ipotesi prospettate dal direttore Bergamini, e quali siano stati gli eventuali esiti in termini numenci. (4-18438)

CAVERI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

è attualmente in costruzione il tratto terminale, fra Morgex e Courmayeur, della autostrada del monte Bianco, opera di rilevante interesse internazionale per il sistema viario europeo;

in una recente risposta alla interrogazione n. 4-10523 - sulla base delle informazioni dell'Ente nazionale per le strade - si situa la realizzazione della parte mancante dell'autostrada per l'anno 2000;

in realtà questa data risulta eccessivamente ottimistica, perché i tempi di realizzazione dell'opera non sono purtroppo

risultati quelli previsti all'inizio e ciò crea preoccupazione in Valle d'Aosta e anche una comprensibile attesa oltralpe -:

quali siano le diverse ragioni cui addebitare i ritardi sinora accumulati;

se siano state assunte decisioni che consentano un recupero dei tempi e una velocizzazione dei lavori;

quali siano allo stato i tempi per giungere alla conclusione dell'autostrada del monte Bianco;

quali saranno infine i tempi di realizzazione del tratto fra l'uscita dell'autostrada e il tunnel del monte Bianco, in fase progettuale a cura della società del traforo del monte Bianco. (4-18439)

PEZZOLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

sulla nota vicenda delle « cartelle pazze » la sospensione dei termini di riscossione dal 23 febbraio al 10 giugno 1998 è stata accordata con la circolare 77/E del 6 marzo 1998, cioè con un atto amministrativo non avente forza di legge;

i termini per la proposizione di un eventuale ricorso sono stabiliti in « sessanta giorni dalla data di notifica dell'atto impugnato » dall'articolo 21 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546; tra gli atti impugnabili è ricompreso anche « il ruolo e la cartella di pagamento » (articolo 19, primo comma, lettera d) del citato decreto);

dalle comuni nozioni di diritto amministrativo risulta che una fonte subordinata non può derogare una sovraordinata; la circolare al tempo emanata avrà valore interno all'amministrazione ma non può impedire che un ufficio, agendo in contrasto con le direttive ricevute, sollevi l'eccezione di termini per quei ricorsi che vengano presentati confidando nella sospensione suddetta; in questo caso il giudice tributario non potrebbe che accettare l'effettività dell'intervenuta decadenza e riconoscere definitività alla cartella la quale, a questo

punto, potrebbe essere revocata solo in caso di autotutela; si tratta di un principio cardine per l'istituto del giudicato —:

se non ritenga opportuno, al di là delle comprensibili esternazioni contro il mal funzionamento dell'apparato amministrativo, provvedere con tempestività ed urgenza a confermare, con idoneo atto normativo, la sospensione indicata nella circolare. (4-18440)

SCOZZARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la terribile frana che si abbattè su alcuni quartieri di Agrigento il 19 luglio 1966 non ha ancora cessato di produrre nefasti effetti sui cittadini che da essa furono colpiti;

in base alla legge n. 283 del 1974, con scelta irrevocabile, i danneggiati potevano decidere se ottenere un'indennità di espropriazione o chiedere la cessione gratuita di nuovo alloggio per essi costruito dall'Iacp;

nonostante i 28 anni ad oggi trascorsi da quel tragico evento, i 172 alloggi popolari costruiti, 16 anni fa ad Agrigento in contrada Cugnovela, non sono stati acquisiti dalla sezione del territorio di Agrigento, per lentezza burocratica;

a tutt'oggi non sono state formalizzate le cessioni di proprietà degli alloggi agli assegnatari —:

se non ritenga opportuno intervenire con gli strumenti di sua competenza perché sia risolta una situazione così grave il cui protrarsi crea un terribile stato d'incertezza lesivo di diritti acquisiti dei cittadini. (4-18441)

VASCON e ANGHINONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 5 del 1998 delega alle regioni il compito di istruire e quindi effettuare i contraddittori con gli allevatori

che riscontrino anomalie ed inesattezze nelle comunicazioni personali che l'Aima ha loro inviato in questi giorni;

tale legge volutamente ed opportunamente, inverte l'onere della prova e costringe il produttore che ha munto il latte a dimostrare che questo è vero laddove l'Aima lo contesti;

tale compito istituzionale, di certo gravoso, è comunque significativo del ruolo che le regioni hanno da sempre invocato, soprattutto in materia delle competenze agricole che peraltro nella Costituzione venivano a loro trasferite;

nel caso specifico l'autonomia in materia riguardante le Regioni viene per la prima volta attuata poiché la decisione su ricorso dell'allevatore sarà definitiva e costringerà l'amministrazione centrale ad assumerla come tale;

proprio in questi giorni stanno iniziando i contraddittori con gli allevatori i quali al fine di tutelare la loro azienda nonché la propria figura professionale si avvalgono della facoltà di essere accompagnati, seguiti e consigliati da tecnici di loro espressa fiducia;

nella fattispecie tra le anomalie rilevate nella legge n. 5 del 1998 si rinvencono i cosiddetti contratti atipici: detti contratti, nella forma coerenti con la norma, ma nella sostanza contratti simulati, sono stati definiti atipici perché determinano una « precompensazione », non ammessa nella normativa europea e nazionale relativa alla questione delle quote latte;

così per distinguere il titolare di quote che ha effettivamente munto il latte nella stalla di un collega, sulla base di un contratto definito atipico, e invece il titolare di quote che ha solo figurativamente munto il latte emettendo quindi fatture di fatto false la legge prevede che il titolare allegghi a ricorso, tra le altre, le fatture dell'Enel (bollette della luce). In questi giorni nei vari uffici regionale interessati si sta assistendo a una vera e propria gara di velocità da parte di coloro titolari di quote che non hanno munto il latte, ma lo hanno

invece fatturato, nel procurarsi fatture dell'Enel dai vari produttori senza quindi pensare che le fatture dell'energia elettrica, debbano necessariamente essere intestate a chi ha fatturato il latte e non il contrario come purtroppo risulta dai fatti;

da indiscrezioni risulta altresì che presso gli uffici dei sindacati agricoli si invitino i titolari di quote che non hanno munto il latte a procurarsi comunque delle fatture Enel, assicurandoli che così con quelle « pezze » giustificative risolveranno e solleveranno la loro posizione, oggi molto critica;

nello specifico la fattura dell'Enel che il titolare di quote, il quale ha precedentemente prodotto fatture del latte, deve allegare alle documentazioni richieste, deve essere a se stesso intestata; questo sulla base di un contratto anche temporaneo dell'Enel ma nello specifico deve essere indicata e definita propria per la fornitura di energia presso la stalla dove è stato munto il latte;

la contestazione che i costi dell'energia pur restando a carico del proprietario della stalla venivano di fatto pagati da chi avrebbe dovuto mungere le vacche inficia il contratto e così lo rende atipico perché di fatto simulato; quindi, proprio per l'inversione dell'onere della prova medesima, si rende necessario verificare nei fatti i contenuti del contratto, ritenuto appunto simulato fino a prova contraria;

in questo caso l'amministrazione regionale interessata prende in considerazione la fattura Enel solo ed esclusivamente perché prodotta, e senza invece rilevare che l'intestazione medesima coincide con chi ha invece presentato il ricorso. Si avrebbe così a giudizio degli interroganti un palese falso in atto pubblico;

oltre a ciò vi è da verificare che all'interno delle commissioni regionali di controllo non vi siano e quindi non possano essere inseriti quei funzionari che hanno avuto compiti anche eventualmente marginali sull'avallo dei trasferimenti di quote -;

se risulti quale sia l'interpretazione in merito alle fattispecie segnalate da parte dei preposti uffici;

quali indicazioni siano state impartite ai funzionari responsabili dei procedimenti;

se risultino i comportamenti che verranno adottati dagli uffici preposti alle verifiche su tali ipotesi di contraffazione dell'iter nello specifico previsto dalla legge n. 5 del 1998;

se risulti inoltre quale comportamento verrà adottato dagli uffici regionali preposti laddove gli stessi riscontrino che entrambi i soggetti coinvolti nel contratto atipico hanno prodotto le stesse fatture Enel;

quali controlli ed azioni conseguentemente intenda adottare il Governo affinché sia garantita la massima trasparenza;

quali azioni disciplinari siano previste nell'ordinamento per quei funzionari che si prestano ad interpretazioni della norma che quanto meno risulterebbe di certo anomale, fino ad assumere vere ipotesi di reato a danno dell'amministrazione in cui gli stessi prestano il loro servizio;

se intendano effettuare segnalazioni alle autorità preposte laddove venga riscontrato un palese tentativo di inquinare i fatti;

se risulti vera e fondata la notizia che in alcuni casi i funzionari che in precedenza hanno avuto ruoli dirigenziali di settore come il controllo sui contratti di vendita, affitto, soccida, o comodata facciano parte delle comunicazioni che eseguiranno i ricorsi, quale ad esempio dottor Andriolo già capo settore in materia, ora dovrebbe far parte della Commissione che esamina i ricorsi (Vicenza, regione Veneto);

se risulti reale la notizia che vede la spedizione di comunicazioni a detentori di quote per un numero complessivo di 160 mila quando in tutta Italia esistono 100 mila circa produttori in attività;

per quale motivo la percentuale dei produttori che hanno fatto ricorso sia più elevata al centro sud e non al nord ove la produzione è effettivamente vocata (ad esempio Veneto 30 per cento Campania 61 per cento);

se il Governo intenda provvedere in tempi rapidi e celeri ad un ulteriore sblocco delle somme a favore degli agricoltori i quali stanno continuando a produrre latte per il quarto anno consecutivo, senza aver nessun parametro di riferimento certo, o meglio se la produzione italiana supera la quota comunitaria consentita di 9.9 milioni di tonnellate, così facendo, in mancanza di precise direttive, gli agricoltori stanno lavorando senza orizzonti chiari e definiti mettendo a repentaglio il capitale proprio, peraltro frutto di sacrifici e privazioni di intere generazioni. (4-18442)

BIANCHI CLERICI, GIANCARLO GIORGETTI e GALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 giugno 1998 la signora Amelia Mietto, residente a Casorate Sempione, provincia di Varese, ha rilevato la sottrazione, presso la propria abitazione, della bandiera della lega nord per l'indipendenza della Padania che era stata dalla stessa cittadina volontariamente issata su un pennone piantato nel giardino, completamente recintato, di sua proprietà;

la bandiera era stata sottratta durante la notte e sostituita con uno straccio bianco recante simboli nazisti (in particolare le scritte « ein volk », « ein fuhrer » ed « ein reich », oltre alla croce delle « SS » tedesche), sotto i quali appariva la scritta « Bossi....merda »;

di quanto sopra esposto, la signora Mietto ha fatto regolare denuncia presso la stazione dei carabinieri di Somma Lombardo;

in precedenza la signora Mietto ha subito tre analoghi furti della bandiera della Padania;

il vandalismo di cui è stata vittima la signora Mietto è l'ultimo di una lunga serie di atti intimidatori avvenuti nei mesi scorsi in molteplici località della provincia di Varese ai danni di simpatizzanti e sezioni della lega nord per l'indipendenza della Padania, come peraltro risulta da numerose interrogazioni presentate alla Camera e al Senato —:

quali interventi intenda adottare al fine di garantire la sicurezza dei cittadini che manifestano simpatia politica nei confronti dell'indipendentismo del nord Italia e per salvaguardare la libera espressione di opinione. (4-18443)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Bonito e Guerra n. 3-02535, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 23 giugno 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Lucidi.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 giugno 1998, a pagina 18076, seconda colonna, alla diciassettesima riga, deve leggersi: « premessa. (5-04688) » e non « premessa. (4-04688) », come stampato.

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 15 giugno 1998, a pagina 17994, seconda colonna, dalla decima alla dodicesima riga deve leggersi: « ASCIERTO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che: » e non: « ASCIERTO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che: », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il 4 marzo 1997 si è svolto alla Farnesina un incontro italo-etiopico per la definizione delle procedure relative al trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum (la delegazione italiana era guidata dal sottosegretario per gli affari esteri, Rino Serri, mentre quella etiopica dal vice ministro degli esteri, Tekeda Alemu), dove sono state definite le seguenti fasi del processo attraverso cui potrebbe essere effettuato il trasferimento entro il 1997: svolgimento delle indagini diagnostiche sulle condizioni strutturali del monumento; interventi di pulitura della stele; predisposizione di un progetto esecutivo; smantellamento e trasporto dell'obelisco in Etiopia; preparazione del sito di reinsediamento; installazione dell'obelisco nel parco archeologico di Axum;

prima della collocazione in Italia, avvenuta nel 1937, il monumento si presentava danneggiato, in stato di degrado e di abbandono;

le notevoli difficoltà di smontaggio e di trasporto dell'obelisco di Axum non farebbero che danneggiare ulteriormente il monumento, in maniera definitiva;

la stele sepolcrale di granito grigio, che si trova all'inizio della passeggiata archeologica di Roma, è simile ad una stele gemella che sorge ancora oggi ad Axum, città santa dell'Abissinia e antica capitale dell'Etiopia. Quella rimasta in patria (risale al I secolo dopo Cristo), con i suoi 33 metri di altezza, è il più grande monolite conosciuto, scolpito ed eretto dall'uomo, a riprova del passato splendore del regno axumita;

l'obelisco « romano » (alto originariamente 27 metri e pesante 158 tonnellate), giaceva, però, in un campo, rotto in 5 pezzi, probabilmente per un terremoto, essendo Axum zona sismica;

poiché i cinque blocchi avevano giunti irregolari ed erano incompleti, si cercò invano del granito della stessa qualità per restaurarlo; allora fu deciso di asportare una parte grezza, quella destinata ad essere interrata, del blocco maggiore; i pezzi furono quindi riuniti fra loro con tre grandi perni di bronzo inseriti nel cemento fuso, con cui è stata prodotta l'attuale base, profonda 3 metri;

la tecnica usata per congiungere i blocchi irregolari dell'obelisco rende ardua, se non impossibile, la rimozione della stele o la sua scomposizione in blocchi, senza provocare irrimediabili fratture;

solo il taglio della stele in più pezzi potrebbe dare qualche garanzia, ma una simile soluzione contravverrebbe alle più elementari regole di tutela delle opere d'arte;

a seguito delle richieste etiopi, venticinque anni fa una commissione congiunta con rappresentanti dei due Paesi e specialisti (alla presenza persino della persona che aveva provveduto al trasporto in Italia), esaminarono la situazione con un'indagine tecnica, concludendo che un nuovo smontaggio e trasferimento avrebbe definitivamente compromesso l'esistenza stessa della stele;

disseminate per tutto il mondo ci sono circa 2.500 opere d'arte italiane di artisti famosissimi: basti citare Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio, Lorenzo Di Credi maestro dell'Osservanza, terracotte di Andrea e Luca della Robbia, il Sassetta, Cosmé Tura, Andrea Sabatini da Salerno, Antonio Allegri detto il Correggio, Federico Barocci, El Greco, Hans Holbein, Bernardino Luini, il Perugino, Baldassar Peruzzi, Andrea Schiavone Domenichino, Giovan Battista Moroni, il Parmigianino, Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto, Tiziano, Giorgio Vasari, Michelangelo, Cavalier

d'Arpino, Gaspar Dughet, Anton Van Dyck, Pietro da Cortona, Luca Giordano, Sebastiano Ricci, Guido Reni, Nicolas Poussin, Salvador Rosa, Pieter Paul Rubens, Gaspar Van Wittel, Bernardo Bellotto, Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Sironi, Tosi, Gustav Klimt —:

se non ritengano che lo spostamento della stele rischia di compromettere irrimediabilmente il monumento, tra gli unici al mondo, distruggendo un'opera così importante sia dal punto di vista storico, che artistico;

se non intendano intervenire presso gli organi competenti per verificare se, come risulterebbe, l'Italia abbia già risarcito l'Etiopia per la mancata restituzione dell'obelisco, costruendo un ospedale *in loco*, e se non ritengano giusto che tali accordi internazionali vengano rispettati, nonostante gli stravolgimenti politici etiopi dovuti alla rivoluzione del 1974, la quale ha rovesciato dal trono l'imperatore Hailé Sellassié;

se non ritengano opportuno verificare per quale motivo, nonostante siano passate più di due settimane, non siano stati ancora resi noti i risultati della recente indagine commissionata dal Ministero dei beni culturali ed ambientali, effettuata da esperti in materia, sullo stato di conservazione dell'obelisco;

se non ritengano che il rispetto dei trattati internazionali debba essere invocato bilateralmente, con carattere di reciprocità (procedendo al recupero delle circa 2.500 opere d'arte italiane che si trovano all'estero) non solo in senso sfavorevole nei confronti del nostro paese. (4-10313)

RISPOSTA. — *Dopo un approfondito dialogo con l'Etiopia, il Governo italiano ha confermato il suo impegno, derivante dal Trattato di Pace, di restituire alla sua terra d'origine l'obelisco di Axum, anche nel quadro della riconciliazione e degli intensi rapporti sviluppatisi tra i due Paesi dopo gli eventi del passato.*

Al fine di assicurare che il trasferimento dell'obelisco avvenga nelle condizioni mi-

gliori per preservare l'integrità dell'opera, è stata istituita una commissione mista presso questo Ministero composta, tra l'altro da rappresentanti della soprintendenza archeologica del Ministero dei Beni culturali, docenti universitari e rappresentanti dell'Istituto Centrale del Restauro e della Soprintendenza archeologica comunale.

Tale Commissione, non essendo in possesso di utili elementi per poter elaborare un progetto esecutivo per lo smontaggio, il trasporto e il rimontaggio della stele, ha richiesto la elaborazione di un articolato programma diagnostico.

A tale scopo, questo Ministero, ed in particolare la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, ha affidato ad un organismo internazionale specializzato nella conservazione e nel restauro delle opere d'arte, ICCROM (International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property), l'incarico di effettuare un attento studio diagnostico che sarà completato entro il prossimo giugno, unitamente alla pulitura del monumento. L'ICCROM ha proceduto altresì ad un'analisi delle modalità di trasporto dell'obelisco via mare o, alternativamente, dell'utilizzo del mezzo aereo. Una decisione definitiva al riguardo sarà presa in consultazione con le Autorità etiopiche.

Non risulta che il Governo italiano abbia già risarcito l'Etiopia per la mancata restituzione dell'obelisco di Axum con la costruzione di un ospedale in loco e tanto meno che esso abbia concluso un accordo bilaterale con l'Etiopia a tale scopo: cosa che risulterebbe comunque in contrasto con gli impegni sottoscritti con il trattato di pace del 1947 e il trattato italo-etiope del 1956.

In relazione all'ultimo quesito posto dall'interrogazione, indicando in 2.500 le opere d'arte italiane che si trovano all'estero, viene implicitamente fatto riferimento alle opere trafugate che sono repertorate nel volume « L'opera da ritrovare - Repertorio del patrimonio artistico italiano disperso all'epoca della Seconda Guerra Mondiale » pubblicato nell'ottobre 1995 a cura dei Ministeri degli Affari Esteri e per i Beni Culturali e Ambientali.

Tale volume è il principale strumento operativo della Commissione Interministeriale per il Recupero delle Opere d'Arte istituita nel dicembre 1995 e recentemente confermata fino al 31.12.1999, con il compito di svolgere attività a carattere diplomatico-culturale finalizzata al recupero dei beni culturali sottratti al patrimonio artistico italiano.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

AMORUSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 settembre 1997, la segreteria generale dell'organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria ha presentato presso la pretura circondariale di Foggia un esposto a carico del direttore della casa circondariale di Foggia;

le ragioni di tale iniziativa sono intimamente connesse alle presunte gravi e ripetute violazioni delle norme sindacali commesse dal direttore della casa circondariale foggiana;

quest'ultimo avrebbe, infatti, disatteso l'applicazione delle norme sindacali inerenti le richieste di convocazione presentate dalla organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria a seguito di precedenti violazioni delle disposizioni emanate dal dipartimento dell'amministrazione centrale per disciplinare il settore operativo « traduzioni e piantonamento »;

le convocazioni richieste più volte dal sindacato erano volte a verificare la legittimità e l'opportunità di alcuni provvedimenti adottati dal direttore Vassallo che, tra l'altro, avevano portato ad un ridimensionamento del settore operativo traduzione e piantonamenti;

tutt'oggi le richieste di convocazione non sono state accolte;

la stessa organizzazione sindacale denuncia tra l'altro in una nota che il Sottosegretario alla giustizia senatore Giu-

seppe Ayala quale delegato alla firma degli atti della polizia penitenziaria e referente per l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro della forze di polizia e garante dell'accorso quadro nazionale del luglio 1996, « est ritenuto responsabile di tutti quei gravi fatti ed atteggiamenti persecutori posti in essere in tutta la regione Puglia ai danni di responsabili sindacali da parte del provveditore regione di Bari et funzionari periferici in menzione, nonostante questa organizzazione sindacale at più riprese habet segnalato, di volta in volta, gravissime violazioni avvenute da diverso tempo »;

quali iniziative intendano promuovere per accertare eventuali violazioni denunziate in premessa;

per quali ragioni il ministero di grazia e giustizia non abbia adempiuto a quanto stabilito dal contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia penitenziaria e dell'accordo quadro nazionale del luglio 1996;

quali iniziative intendano assumere per ripristinare un clima di serenità e di legalità presso la casa circondariale di Foggia. (4-13046)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

A seguito delle proteste provenienti da alcuni rappresentanti sindacali della CISL e del Sappe, in ordine alla conduzione dell'istituto di Foggia, sfociate anche in una denuncia querela nei confronti del direttore attualmente all'esame dell'autorità giudiziaria, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto una visita ispettiva volta a verificare la corretta gestione dell'istituto, ed in particolare lo stato delle relazioni sindacali e l'eventuale sussistenza di situazioni di conflittualità tra il personale.

I rappresentanti sindacali ascoltati nel corso dell'indagine ispettiva hanno lamentato il mancato rispetto delle norme sulla mobilità interna del personale ed, in particolare, dei criteri di cui all'articolo 3 dell'accordo quadro del 24 luglio 1996.

Le verifiche compiute hanno evidenziato la presenza di numerosi atti con i quali il personale è stato interpellato per la copertura dei vari posti di servizio. Non sono state riscontrate irregolarità nell'individuazione del personale da assegnare al nucleo traduzioni e piantonamenti, nè nelle procedure seguite per sostituire, nel nucleo stesso, il personale ritenuto inidoneo.

Tali risultanze, nel corso dell'ispezione, sono state evidenziate ai rappresentanti sindacali che hanno convenuto sulla regolarità delle procedure adottate, pur non condividendo l'eccessiva discrezionalità in relazione all'utilizzazione di criteri ritenuti non chiari.

Si rappresenta inoltre che, dopo la visita ispettiva, il Direttore dell'Ufficio centrale del personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è recato in visita nell'istituto di Foggia, constatando che la situazione era sostanzialmente tornata alla normalità. I contrasti tra la direzione, il comandante di reparto e alcuni rappresentanti sindacali, verificatisi nei mesi precedenti, sono apparsi limitati ed isolati.

Cionondimeno la dirigenza dell'istituto è stata invitata a mantenere aperto il dialogo con le organizzazioni sindacali e ad impegnarsi al massimo nelle attività di gestione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

BAGLIANI, FONGARO, CAVALIERE, BALLAMAN e COVRE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a causa di rincari di tariffe decisi nel 1993 dal comitato interministeriali prezzi, gli enti Enel e Agsm hanno effettuato indiscriminati aumenti tariffari;

il Tar del Lazio ha considerato del tutto illegittimi tali rincari e quindi li ha annullati;

la firma definitiva del presidente del Tar configura ipotesi di atto dovuto, per cui ad ogni nucleo familiare deve venir rimborsata una somma che tenga conto,

oltre che dell'illecito perpetrato, anche degli interessi per il decorso del tempo;

con tutta probabilità gli enti si appelleranno al Consiglio di Stato, chiedendo in via preliminare la « solita onnisciente » tutela della sospensione, per cui, finché non si arriverà al « verdetto » definitivo, tutto resterà com'è;

sorge fondato il sospetto che anche altri enti (Telecom) abbiano maggiorato canoni/ tariffe, in specie per ciò che attiene le abitazioni secondarie (cosiddetta seconda casa) in modo del tutto ingiustificato e vessatorio, colpendo servizi di natura sociale indifferibile e indispensabile —:

se i Ministri interrogati, rappresentanti di questo « stato di diritto e che si definisce liberale », intendano porre rimedio definitivo all'iniqua questione, promuovendo un'indagine a tappeto sul mondo tariffario degli enti in premessa, onde eliminare l'iniquo/erroneo peso tariffario e/o di canone che grava continuamente su chi risparmia, lavora, ovvero su chi ha trascorso un'intera vita al servizio della propria famiglia e dello sviluppo sociale;

se intendano eliminare ogni sperequazione di trattamento tariffario e/o di canone, ai fini di un'evidente discriminazione, anche in relazione a localizzazioni/ tipologie abitative regionali fino ad oggi differenziate;

se anche le cosiddette « seconde case » subiscano dagli enti suddetti ingiustificate e vessatorie maggiorazioni su canoni e consumi e la relativa misura;

se non ritenga che tutto ciò configuri ipotesi di reato ovvero di prelievo forzoso comunque penalmente rilevante, e, in caso affermativo, quali conseguenti iniziative intenda assumere. (4-07443)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'articolo 2 comma 1 del vigente decreto ministeriale 28 febbraio 1997 ripartisce gli abbonamenti al servizio telefonico su rete pubblica commutata in tre categorie così determinate: categoria A: tutti gli abbona-*

menti, salvo quelli agevolati per le abitazioni private nei limiti stabiliti nelle categorie B e C; categoria B: primo abbonamento, in abitazione privata ove non si svolga attività di affari o professionale, a chiunque intestato delle persone componenti un nucleo familiare anagrafico; categoria C: ulteriori abbonamenti, dopo il primo classificato in categoria B e con le stesse caratteristiche di quest'ultimo, a chiunque intestati delle persone costituenti lo stesso nucleo familiare anagrafico, nella stessa o in altra abitazione.

In considerazione di quanto evidenziato nella tabella A del predetto decreto, il canone mensile di abbonamento al servizio telefonico è di importo inferiore rispetto al precedente, ammontando a £. 16.300, a partire dall'1.12.1997 per la categoria C simplex e per un importo di £. 15.150 a partire dall'1.3.98 per la categoria C duplex.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BALLAMAN. — Al Ministro del tesoro.
— Per sapere — premesso che:

alla fine dell'anno 1996 la Banca d'Italia ha liberalizzato le autorizzazioni per l'esercizio dei cambiovalute;

con tale iniziativa si è imposto un minimale annuo di negoziazioni pari a 200 milioni di lire, che è il doppio di quello precedente;

con tale iniziativa si è avuto un proliferare di piccoli sportelli che, affiancati a quelli di altri servizi turistici, hanno agevolato, semplificato e reso più comodo il *modus vivendi* del turista e permesso un certo gettito alle piccole attività;

con il proliferare degli sportelli, la massa delle negoziazioni si è parcellizzata e, quindi, risulta difficile, se non impossibile, ottemperare ad un minimale così alto e, al tempo stesso, mantenere un buon servizio per il turista —:

se non ritenga opportuno favorire, in una ottica di liberalizzazione cui mirava il provvedimento originario, finalizzato a rendere un buon servizio turistico, l'elimi-

nazione della limitazione sopra richiamata o, in subordine, il ripristino all'originaria quantificazione pari a 100 milioni.

(4-13469)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente la politica di liberalizzazione seguita dalla Banca d'Italia nel rilascio delle autorizzazioni ad operare in cambi.

Al riguardo, si fa presente che le linee guida seguite dalla Banca d'Italia per il rilascio delle autorizzazioni ad operare in cambi trovano riferimento nelle direttive impartite dal Ministro del tesoro con decreto del 1990 e sono intese a realizzare un ampliamento dell'area degli intermediari abilitati ed a favorire la concorrenza in tale settore. Le disposizioni emanate, poi, nel 1996 hanno introdotto solo alcuni snellimenti nel procedimento autorizzatorio.

Si precisa, inoltre, che il rilascio e il mantenimento dell'autorizzazione ad operare in cambi, con le facoltà e gli obblighi che da questa derivano, richiedono come condizione essenziale lo svolgimento dell'attività di cambio in via professionale. Il criterio della professionalità comporta l'esistenza di un'organizzazione volta allo svolgimento dell'attività stessa, la continuità nell'espletamento del servizio di cambio nonché il raggiungimento di adeguati volumi operativi, definiti con riferimento al totale degli acquisti e delle vendite di valuta alla clientela nel corso dell'anno solare.

Si fa, inoltre, presente che in regime di libertà valutaria gli operatori del settore turistico (agenzie turistiche, alberghi) possono ricevere valuta in pagamento di prestazioni rese o effettuare occasionalmente operazioni di cambio di valuta senza che quest'ultima attività necessiti di autorizzazione, mancando in tali casi il citato requisito di professionalità.

Si soggiunge, infine, che la media nazionale intermediata da ogni cambiavalute è attualmente pari a circa 2 miliardi di lire annui.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

BERGAMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da tempo si levano numerose proteste da parte dei cittadini, operatori, associazioni e di varie amministrazioni comunali ricadenti nel territorio del Parco del Pollino, per la penalizzazione inflitta a causa dell'assurda perimetrazione dell'area destinata al Parco stesso;

non è stata effettuata, tra l'altro, alcuna recinzione, e ciò provoca pesanti difficoltà tra i cittadini e gli organi preposti al controllo ed all'osservanza dei vincoli imposti;

i vincoli imposti sono eccessivamente restrittivi e pare siano stati previsti con l'intento evidente di scoraggiare la sopravvivenza degli abitanti dei vari comuni che operano nei settori dell'artigianato e dell'agricoltura, che sono le uniche e precarie risorse economiche di questi territori montani meridionali;

anche la promessa di finanziamenti per l'Ente parco del Pollino da parte del Governo Ciampi, che erano anche destinate alla promozione di attività di vario genere, è rimasta sulla carta —:

cosa intenda fare il Ministro dell'ambiente per rimuovere tale pesante situazione, che crea disagio e sconforto da parte dei residenti e di molte amministrazioni comunali;

se non ritenga necessario e indispensabile provvedere con urgenza e incaricare esperti per ridisegnare l'area e quindi riprogettare, tenendo, stavolta, in debito conto le realtà locali con le loro peculiarità sociali economiche culturali, nonché le volontà di tutte le amministrazioni comunali e comprensoriali;

se non ritenga opportuno infine dar seguito ai finanziamenti promessi per fare in modo che gli amministratori dell'Ente parco del Pollino possano finalmente operare.

(4-00429)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si riferisce quanto segue.*

In ordine alla tabellazione del Parco del Pollino, l'Ente ha a suo tempo presentato, nell'ambito del PTTA 94/96 apposita scheda e, in attuazione di tale Piano approvato, ha provveduto a definire le procedure per la progettazione cui ha fatto seguito la gara (d'appalto deliberata con atto n. 131 del 29.05.97, l'intervento per la tabellazione e il perimetro esterno e zone interne è stato previsto per un importo di £ 1.000.000.000.

Attualmente è in fase di valutazione l'affidamento dell'appalto da parte della commissione preposta all'esame delle offerte presentate.

Si riferisce inoltre che a seguito della pronuncia del Tar Lazio Sez. 2-Bis n. 1434/97 di annullamento del Decreto del Presidente della Repubblica 15.11.93 istitutivo del Parco Nazionale del Pollino, e della cartografia allo stesso allegata, « nella parte in cui individua le tipologie delle aree del parco » l'Amministrazione ha avviato il nuovo procedimento di riprogettazione del Parco limitatamente alle aree dei Comuni interessati dalla Sentenza del TAR; ha quindi proposto al Consiglio dei Ministri lo schema di decreto del Presidente della Repubblica integrativo del decreto istitutivo. Il Consiglio dei Ministri lo ha approvato il 14.11.97, registrato alla Corte dei Conti il 17.4.98, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 102 del 5.5.1998.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BERGAMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

un rilevante numero di cacciatori protesta per una serie di presunti abusi commessi nei loro confronti dalle guardie forestali in servizio presso il Parco del Pollino nella regione Calabria;

nelle zone sprovviste di tabelle di divieto di caccia (la legge n. 157 del 1992, articolo 30, comma 9, dispone che tutte le zone dove la caccia è vietata devono essere indicate da tabelle perimetrali, apposte dall'Ente o da chi è incaricato della ge-

stione della zona), il cacciatore si sente autorizzato ad esercitare l'attività venatoria;

accade però, che le guardie forestali, invocando l'articolo 30 della suddetta legge, sequestrano il fucile e propongono le sanzioni penali previste dal citato articolo;

la magistratura, cui sono stati costretti a rivolgersi i cacciatori nei numerosi procedimenti giudiziari che sono seguiti, si è pronunciata a favore di questi, disponendo l'archiviazione del procedimento, il dissequestro dei fucili e la restituzione degli stessi ai legittimi proprietari;

nelle varie sentenze il giudice ha stabilito che non è reato esercitare la caccia nelle zone non indicate da apposite tabelle di divieto, ma le guardie forestali continuano ad abusare della loro funzione, sequestrando le armi ai cacciatori i quali devono sobbarcarsi anche spese legali oltre al fatto che già pagano pesanti tasse di concessioni governative e regionali per esercitare il loro sport preferito —

se non ritenga opportuno chiarire, definitivamente e in modo inequivocabile, che la caccia non è vietata nelle zone sprovviste di apposite tabelle;

se non sia il caso di invitare l'ente Parco del Pollino ad attuare le norme relative alla legge quadro n. 394 del 6 dicembre 1991 e quindi apporre le tabelle perimetrali indicanti il divieto, di modo che si possano evitare abusi, fastidi e ingenti spese legali. (4-06543)

BERGAMO. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da organi di stampa regionale risulta che nei giorni scorsi due persone sono state denunciate perché sorprese a cacciare presumibilmente nel territorio del Parco del Pollino, in Calabria, dal corpo forestale dello Stato delle stazioni di Mormanno, Morano Calabro, Saracena e Paspasidero;

i due, Leonardo Francomano e Angelo Trocino, sono stati fermati in un'area confinante con il parco del Pollino, dove, peraltro, non sono stati collocati gli appositi cartelli indicanti il perimetro del parco, con i relativi divieti;

la legge quadro che istituisce le aree protette contiene una norma precisa che riguarda la pubblicazione del perimetro attraverso cartelli, affinché si possano rispettare le regole;

già in diverse occasioni, anche a mezzo di atti di sindacato ispettivo, l'interrogante ha fatto rilevare al Ministro dell'ambiente le inadempienze degli organi amministrativi dell'ente Parco del Pollino;

le diverse denunce formulate sono invece cadute nel vuoto, per cui continuano a perpetrarsi confusioni e contraddizioni che provocano gravissimi disagi ai cacciatori ed ai cittadini in genere, i quali, spesse volte, sono perseguiti dalle forze dell'ordine per grave omissione e inottemperanza alle leggi da parte di chi gestisce l'ente —

quali definitive, idonee iniziative intendano adottare al fine di « convincere » gli amministratori dell'ente Parco nazionale del Pollino a delimitare opportunamente l'area in questione, per evitare lunghi e costosi procedimenti giudiziari che si risolvono tutti in favore dei denunciati a causa della mancata perimetrazione del territorio protetto. (4-07071)

RISPOSTA. — *In relazione al fatto lamentato dall'Onorevole interrogante concernente l'attività di caccia nell'ambito del Parco Nazionale del Pollino, si riferisce che in data 26.1.97, nel corso di un preordinato servizio, mirato alla repressione del bracconaggio nel Parco, in conformità alla L. 157/92 che non prevede alcun obbligo di apposizione di tabelle o cartelli che delimitano i territori dei Parchi Nazionali, ma vieta la caccia all'interno degli stessi, personale forestale dei Comandi Stazione di Morano Calabro, Mormanno, Saracena e Paspasidero ha denunciato Francomano Leonardo e Trocino Angelo, resisi respon-*

sabili dei reati previsti dalla predetta legge e dalla legge 394/91, ed ha sequestrato i fucili, con relativo munizionamento, appartenenti ai predetti cacciatori, informando dell'accaduto l'Autorità Giudiziaria competente. Risulta altresì che il Pretore di Castrovillari, già in altre occasioni ha emesso sentenze per l'abusivo esercizio della caccia in zona compresa nel Parco Nazionale del Pollino.

In ordine alla tabellazione del Parco, l'Ente ha a suo tempo presentato, nell'ambito del PPTA 94/96 apposita scheda e, in attuazione di tale Piano approvato, ha provveduto a definire le procedure per la progettazione cui ha fatto seguito la gara d'appalto deliberata con atto n. 131 del 29.05.97, l'intervento per la tabellazione e il perimetro esterno e zone interne è stato previsto per un importo di £ 1.000.000.000.

Attualmente è in fase di valutazione l'affidamento dell'appalto da parte della commissione preposta all'esame delle offerte presentate.

Si riferisce inoltre che a seguito della pronuncia del Tar Lazio Sez. 2-bis, n. 1434/97 di annullamento del Decreto del Presidente della Repubblica 15.11.93 istitutivo del Parco Nazionale del Pollino, e della cartografia allo stesso allegata, « nella parte in cui individua le tipologie delle aree del parco » l'Amministrazione ha avviato il nuovo procedimento di ripermetrazione del Parco limitatamente alle aree dei Comuni interessati dalla Sentenza del TAR; ha quindi proposto al Consiglio dei Ministri lo schema di decreto del Presidente della Repubblica integrativo del decreto istitutivo. Il Consiglio dei Ministri lo ha approvato il 14.11.97, è stato registrato alla Corte dei Conti il 17.4.1998, è stato pubblicato sulla G.U. n. 102 del 5.5.1998.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BERSELLI. — Al Ministro dell'ambiente.
— Per sapere — premesso che:

nel mondo venatorio si sta diffondendo un notevole malcontento per l'esclu-

sione di molte specie dall'elenco di quelle cacciabili previste dalla legge n. 157 del 1992;

sono stati predisposti dal Ministro per le politiche agricole, già dallo scorso mese di marzo 1997, due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri finalizzati alla corretta applicazione in Italia della direttiva comunitaria 79/409 e riguardanti in particolare: a) la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili; b) criteri per l'applicazione del prelievo in deroga;

entrambi i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati rimessi al Ministro dell'ambiente in data 21 marzo 1997 con parere favorevole dei due ministeri, ma è stato deliberato solo il decreto inerente la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 aprile 1997 —:

se non ritenga necessaria ed urgente la firma del secondo decreto, concernente la definizione dei criteri per l'applicazione del prelievo in deroga, in quanto i due decreti, integrandosi tra loro, rappresentano un atto dovuto e complessivo di applicazione corretta della direttiva comunitaria in questione;

se sia a conoscenza del fatto che anche le organizzazioni professionali degli agricoltori hanno più volte sottolineato l'esigenza di una rapida decretazione in materia a tutela dei raccolti e delle produzioni agricole. (4-11748)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto viene sollecitata l'emanazione del decreto concernente i criteri per l'applicazione del prelievo in deroga di cui alla Direttiva Comunitaria 409/79 articolo 9. A tale proposito si riferisce che, il Consiglio dei Ministri con DPCM del 27.9.97 ha stabilito che le deroghe di cui all'articolo 9 paragrafo 1 lettera a) e b) si intendono già regolate dalla legge 11.2.92, n. 157, agli artt. 2 comma 3 e 19 che non consentono il prelievo venatorio. Per quanto riguarda la lettera c), il predetto DPCM ha statuito che è lo Stato che deve disciplinare l'ammissibilità delle deroghe che possono essere adot-

tate dalle Regioni d'intesa con i Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole. Tali deroghe sono subordinate a precise e puntuali condizioni che escludono per alcune specie quali il passero, il fringuello, la peppola ed il corvo una vera e propria attività venatoria.

Si deve in proposito ricordare che la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 272/1996, risolvendo un conflitto di attribuzione sollevato dalla Regione Umbria, ha riconosciuto la competenza dello Stato per quel che concerne le predette deroghe.

Si aggiunge che con l'emanazione del DPCM si è posto rimedio anche alla procedura di infrazione in corso concernente la cattura ai fini di richiamo della specie passer italiae e passer montanus.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BOCCHINO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

in Italia il collezionismo delle carte telefoniche, diffusosi in ritardo rispetto ad altri Paesi, sta vivendo un momento di grande entusiasmo, ma anche di tumultuosa espansione;

in base ad un accordo risalente all'ottobre 1993 tra l'allora Sip, oggi Telecom Italia, e l'allora Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, oggi ente pubblico economico Poste italiane, dal gennaio del 1994 la vendita delle carte telefoniche prepagate avviene anche tramite tutti gli uffici postali italiani;

dal 7 febbraio 1994 l'accordo è stato esteso alla vendita delle carte telefoniche da collezione — ufficialmente definite ordinarie, tematiche, speciali e pubblicitarie — tramite anche numerosi sportelli filatelici delle Poste italiane;

dal maggio 1994 Telecom Italia, allora ancora Sip, è entrata ufficialmente nel settore collezionistico con la vendita diretta in alcune manifestazioni nazionali ed estere o con la pubblicazione di un cata-

logo quadrimestrale per la vendita per corrispondenza delle carte telefoniche da collezione emesse nel quadrimestre precedente;

l'espletamento del servizio di vendita per corrispondenza viene effettuato con grande ritardo e frequentemente le richieste dei collezionisti, ai quali è chiesto il pagamento anticipato, vengono evase parzialmente o non vengono evase *in toto* a causa dell'esaurimento delle scorte;

difficilmente è possibile acquistare le carte telefoniche da collezione — per altro oggi esse sono definite nuovamente « schede », con una terminologia incomprensibile all'estero — presso gli sportelli filatelici delle Poste italiane, che ne risultano quasi sempre sforniti;

viceversa, sul mercato collezionistico le nuove carte telefoniche vengono offerte contestualmente alla loro emissione, con anticipo di mesi sull'offerta fatta da Telecom Italia tramite il catalogo quadrimestrale, ad un prezzo usualmente triplo rispetto al valore nominale;

inevitabilmente, nel giro di uno o due anni la prevista fase di assestamento del collezionismo potrebbe trasformarsi, soprattutto a causa di fenomeni speculativi e della difficoltà dei collezionisti di procurarsi le carte, in una crisi irreversibile, gravemente nociva anche per l'immagine istituzionale e per i ritorni economici di Telecom Italia —:

se non ritenga urgente e necessario che:

a) Telecom Italia elabori tempestivamente precise strategie il cui obiettivo prioritario sia l'evoluzione ed il consolidamento del sistema collezionistico nazionale delle carte telefoniche, senza sottovalutare che molte compagnie telefoniche estere vanno incrementando la prenotazione e la presenza sul mercato italiano, anche a livello di emissione di carte telefoniche;

b) per l'elaborazione di tali strategie sia opportuna la creazione di un organismo consultivo, analogo alla consulta per

la filatelia del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale, pur nominato da Telecom Italia e pur operando in seno a Telecom Italia, possa raccogliere il contributo di esperienza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che sulla concessionaria Telecom Italia ha compiti di indirizzo e di vigilanza, e di alcuni qualificati esperti dell'organizzazione, della comunicazione, del collezionismo e del commercio delle carte telefoniche da collezione;

c) si provveda ad una tempestiva precisa definizione dei programmi annuali di emissione di tutte le schede telefoniche di Telecom Italia, definizione da adottarsi con almeno un anno di anticipo su quello di emissione, salvo interventi di integrazione per avvenimenti ed esigenze non prevedibili;

d) la tiratura di tutte le nuove schede telefoniche sia aumentata in modo tale da assicurare una capillare tempestiva distribuzione sia tramite la rete commerciale di Telecom Italia, negozi sociali e negozi InSip, sia tramite tutti gli sportelli filatelici delle Poste italiane;

e) il numero delle emissioni ed il valore nominale delle schede pubblicitarie sia contenuto evitando ogni fenomeno speculativo;

f) Telecom Italia istituisca un regolare servizio di abbonamento che dia ai collezionisti la certezza di ricevere ogni nuova scheda telefonica nei quantitativi indicati al momento della sottoscrizione dell'abbonamento annuale. (4-07090)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la società Telecom Italia — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che l'emissione delle carte telefoniche prepagate speciali e tematiche è iniziata a decorrere dal 1994, mediante una struttura dedicata ed adeguata ai volumi di un'attività allora in fase d'avvio.*

Il termine « scheda » — introdotto a partire dal 1996 — ha sostituito il nome « carta » per consentire ai collezionisti di iden-

tificare in modo univoco la scheda telefonica prepagata ed evitare, quindi, di confonderla con la carta di credito telefonica.

Con lo sviluppo di tale business la Telecom ha proceduto alla revisione dei processi delle singole attività per l'abbattimento dei tempi di risposta del servizio, soprattutto per quanto riguarda la spedizione ai clienti del catalogo quadrimestrale e la vendita per corrispondenza delle schede in esame.

Al fine di soddisfare appieno le richieste dei clienti interessati ed evitare fenomeni speculativi, ha proseguito la predetta società, è stata ampliata da un lato la tiratura delle schede telefoniche prepagate speciali e tematiche, in modo corrispondente al progressivo aumento della domanda e, dall'altro, sono stati modificati i criteri distributivi delle schede tra i diversi canali.

Nel corso del 1997, conscia della rapida evoluzione del mercato in Italia e all'estero, la ripetuta Telecom ha ulteriormente provveduto ad elaborare una panoramica completa del mercato stesso ed ha avviato uno studio per approfondire le aspettative dei commercianti di schede da collezione e delle associazioni di telecartisti, al fine di predisporre adeguate strategie di risposta.

Per quanto riguarda, infine, il miglioramento della gestione del servizio relativo alle schede telefoniche prepagate da collezione, la medesima società ha assicurato che terrà — per il futuro — nella massima considerazione i suggerimenti segnalati nel presente atto parlamentare.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CARUSO. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

da circa 15 anni l'emittente televisiva Teleblea di Ragusa trasmette sul canale CH 50 da Monte Arcibessi nei limiti dei 200 watt, come a suo tempo dichiarato nelle schede tecniche in possesso del Ministero;

da circa 2 mesi il direttore della III sezione dell'Ispettorato territoriale Sicilia del ministero delle comunicazioni ha inti-

mato alla suddetta emittente di apportare opportune modifiche al sistema di trasmissione minacciando un'ordinanza di disattivazione dell'impianto in quanto il suddetto canale sarebbe stato assegnato dagli organi internazionali alle autorità maltesi, con le cui trasmissioni interferirebbe;

è stato verificato che nessuna emittente maltese trasmette su quel canale —

se non ritenga lesivo della salvaguardia delle priorità di trasmissione e della libertà di espressione queste continue minacce di oscuramento rivolte ad una libera emittente che trasmette osservando tutte le norme della nostra legislazione. (4-14394)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che il canale 50 — su cui opera l'emittente locale siciliana Tele Iblea — è stato assegnato, a seguito degli accordi internazionali stipulati in sede U.I.T. tra l'amministrazione italiana e quella maltese, alla Repubblica di Malta.

Ciò premesso, si significa che in data 26 settembre 1997 l'amministrazione maltese segnalò la presenza di interferenze sul predetto canale televisivo 50 che risultarono originate dall'emittente locale Tele Iblea.

Il competente ufficio periferico di questo Ministero, che ha svolto le necessarie verifiche ed ha accertato la presenza delle turbative segnalate, invitava la citata emittente a modificare l'irradiazione dell'impianto nella direzione interessata, cosa ritenuta tecnicamente fattibile.

Successivamente, a seguito delle rimostranze dell'emittente, ed al persistere delle turbative lamentate intimava la disattivazione dell'impianto.

Tale ultimo provvedimento non è stato comunque adottato, in quanto non sono più pervenute lamentele da parte del suddetto Paese straniero.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CENTO. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premezzo che:

il Servizio geologico nazionale, dietro incarico del prefetto di Napoli, dottor Achille Catalani, in qualità di commissario straordinario della Campania, ha indicato la località di Paenzano, nella frazione Schiava, nel comune di Tufino (NA), come idonea per la realizzazione di una discarica che dovrà ricevere i rifiuti solidi urbani dei comuni della provincia di Napoli;

il sito adibito a discarica è localizzato in una cava di tufo abbandonata che dista circa 300 metri dalla zona abitata ed è per altro non molto distante dalla sede dell'autostrada Napoli-Bari;

il territorio interessato, ove è compresa la cava, è già sede di rilevanti fenomeni naturali, quali una piovosità media annua di 870 mm, venti, fenomeni sismici di seconda categoria ed è interessato anche da una falda con quota di circa 30 metri sul livello del mare;

il 2 dicembre 1995 il prefetto di Napoli ha fatto pubblicare il bando di gara d'appalto per l'esecuzione dell'opera;

gli abitanti dei comuni di Tufino, Visciano e Casamarciano hanno già fatto notare al prefetto che la frazione di Schiava del comune di Tufino è già gravata dallo scorrimento di liquami urbani e industriali provenienti dai comuni della bassa Irpinia, che rendono l'aria ovviamente irrespirabile, e che l'unica strada di accesso alla discarica è anche l'unica via che consente di raggiungere Visciano, sede di un santuario, meta di pellegrinaggio dei devoti della Madonna del Carpinello —

se siano a conoscenza del fatto esposto e quali provvedimenti intendano prendere al fine di evitare un ulteriore danno ambientale alla località di Paenzano e di salvaguardare la salute dei suoi abitanti, peraltro minacciata anche da altri evidenti fattori già indicati. (4-03444)

RISPOSTA. — La discarica di prima categoria in località Schiava del Comune di Tufino, nonché le altre tre discariche della Provincia di Napoli (Schiavi e Masseria del Pozzo in Comune di Giugliano e Pirucchi in

Comune di Palma Campania) sono state progettate e realizzate nell'ambito delle attività che, ai sensi di specifiche ordinanze, sono state delegate al Prefetto di Napoli per fronteggiare lo stato di emergenza del settore dello smaltimento dei rifiuti solidi in Campania, dichiarato con DDPCM 11.12.1994 e successive modifiche e integrazioni, nelle more dell'approvazione e della realizzazione del piano degli interventi definitivi di cui al piano regionale di smaltimento dei rifiuti.

Le discariche avanti richiamate sono state individuate — d'intesa con il Ministero dell'ambiente e, da ultimo, di concerto con la stessa Regione — avvalendosi del supporto di strutture pubbliche tra cui il Servizio Geologico del Dipartimento dei Servizi Tecnici Nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri dell'ambiente e della sanità, nonché con il contributo di tecnici di altre amministrazioni pubbliche, quali l'UTE di Napoli, l'ENEA ecc..

Tutti i siti di realizzazione degli impianti hanno interessato aree notevolmente degradate da pregresse attività di cava e/o di smaltimento rifiuti, anche abusive.

Per quanto attiene, in particolare, all'interrogazione in oggetto, si segnala che la discarica di Tufino insiste appunto su una cava abbandonata, esistente in località Paenzano della Frazione Schiava del medesimo comune, ubicata ai margini del territorio comunale, al confine con quello del Comune di Casamarciano, ad una distanza di circa 300 m. dalle abitazioni della frazione, da cui è divisa dalla sede dell'autostrada Napoli-Bari.

I fattori caratteristici del sito rappresentano situazioni medie del territorio provinciale che hanno formato oggetto di specifiche valutazioni ai fini dell'impatto sull'ambiente, dalle quali è emerso che la realizzazione dell'impianto non compromette gli usi peculiari dell'area di riferimento.

Si è rilevato, infatti, che le modifiche indotte alle componenti ambientali esaminate assumono valori nettamente inferiori a quelle pregiudizievoli all'equilibrio del territorio: in particolare, la qualità delle acque — che, in genere, è la componente ambientale a maggior rischio — risulta adeguata-

mente protetta dalle opere di impermeabilizzazione realizzate in aggiunta alla copertura naturale, pari a 85 m., esistente tra il fondo dell'invaso (115 msm) e la quota della falda (30 msm).

Per limitare, inoltre, le ricadute negative sul territorio in conseguenza delle attività di esercizio della discarica, è stato ritenuto necessario prevedere specifiche misure di contenimento dell'impatto ambientale, tra le quali, in particolare, la realizzazione di una apposita viabilità alternativa che consentirà di non fare attraversare il centro abitato dal traffico dei mezzi conferenti in discarica, ottenendo, in tal modo, anche che la strada provinciale per Visciano, altro comune limitrofo, sia interessata dal medesimo traffico solo in corrispondenza del varco di accesso all'impianto, adeguatamente segnalato.

Per offrire infine le necessarie garanzie di corretto esercizio degli impianti, la gestione della discarica è stata affidata all'ENEA, alla luce della competenza e dell'affidabilità già dimostrate da quell'ente nelle analoghe pregresse esperienze maturate nell'ambito dell'attività commissariale.

Deve ritenersi infine, che nessuna delle condizioni fisiche, geomorfologiche e territoriali segnalate possa essere di impedimento alla realizzazione di una discarica di RSU.

Quanto alla contemporanea presenza di liquami maleodoranti, essa è ovviamente da denunciare ed eliminare a norma di legge.

Si fa infine osservare che una discarica di RSU ben progettata e ben gestita, non costituisce nessun pericolo per la salute dei residenti anche molto vicini fermo restando, naturalmente, che i rifiuti a discarica dovrebbero in futuro notevolmente ridursi.

Si precisa, infine, che il decreto legislativo n. 22/97, di recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti ha introdotto molteplici innovazioni in materia, anche per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti in discarica.

Sulla base delle nuove disposizioni, le Regioni sono tenute, entro un anno dall'entrata in vigore del citato decreto, alla revisione dei rispettivi piani di gestione, con particolare riferimento all'introduzione di

misure volte al riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti, al fine di ridurre al minimo i rifiuti da avviare allo smaltimento finale. Pertanto, il ricorso a tale forma di smaltimento deve essere subordinato all'attività di riciclo, recupero e riutilizzo e deve costituire la fase residuale della gestione dei rifiuti. Inoltre, il decreto stabilisce che dal 2000 non sarà possibile lo smaltimento in discarica se non di particolari tipologie di rifiuti individuati dal decreto stesso.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

CENTO e PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giudice istruttore della procura della Repubblica di Milano, dottor Guido Salvini, scaduti i termini dell'istruzione formale, ha depositato il 14 luglio 1997 gli atti del procedimento penale concernente l'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, i due giovani attivisti del centro sociale Leoncavallo, uccisi il 18 marzo 1978;

una proroga delle indagini era stata concessa fino al 30 giugno 1997;

l'inchiesta, durata lunghi anni, ha portato, come testimoniano gli atti del procedimento, alla identificazione dell'ambiente in cui maturò il duplice omicidio ed alla identificazione dei presunti mandanti ed esecutori, pur senza riscontri diretti ed in assenza della confessione dei soggetti indiziati;

la voluminosa documentazione e gli atti dell'inchiesta sono ora depositati presso la procura della Repubblica di Milano, in attesa di formale istruzione che consenta la conclusione della inchiesta stessa —:

sarebbe forse opportuno, al fine di creare le condizioni perché l'inchiesta possa giungere a conclusione, concedere una ulteriore proroga dei termini di istruzione;

quale sia l'effettivo stato del procedimento, entro quali termini se ne possa prevedere la conclusione e se non ritenga di assumere eventuali iniziative normative in ordine al termine previsto per la conclusione delle indagini. (4-13399)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Gli atti del procedimento penale relativo all'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, consumato in Milano il tredici settembre 1978, sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica di Milano dal Giudice istruttore presso il Tribunale della medesima città in data 14 luglio 1997, essendo scaduto il 30 giugno 1997 il termine per la chiusura della formale istruzione secondo il previgente codice di procedura penale. In conseguenza, il procedimento è proseguito con il nuovo rito processuale, avendo il giudice istruttore ritenuto che le indagini non fossero ancora concluse.

Il procedimento in questione è stato iscritto nel registro delle notizie di reato il 22 luglio 1997 a carico di due persone. Da tale data decorre il termine annuale per il compimento delle indagini preliminari, salve le proroghe che potranno essere eventualmente richieste al giudice.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia informato che in via del Quirinale, a Roma, nei pressi di via XX Settembre, esiste un ufficio postale che reca la scritta « Ufficio P.T. » sopra la porta d'ingresso e che può essere utilizzato esclusivamente dai dipendenti del Quirinale;

se sia vero che all'interno vi operino sedici persone, corrispondenti al numero dei dipendenti delle poste di un comune di circa cinquemila abitanti;

quale sia la norma di riferimento,

quale sia la produttività di detto ufficio;

quanti siano i dipendenti delle poste che operano esclusivamente all'interno di uffici « particolari » (Parlamento, Coni, Fao, eccetera), il cui ingresso sia parzialmente o totalmente inibito ai cittadini;

se sia vero, da quanto risulta in modo incontrovertibile da materiale fotografico, che presso l'ufficio postale della Camera sia stato affisso un grande cartello recante la scritta « Avviso: si accetta solo corrispondenza affrancata. Non si accettano pacchi dono fuorché per il presidente onorevole Violante ». (4-07755)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'ufficio postale situato all'interno della Presidenza della Repubblica espleta servizi postali, finanziari e telegrafici innanzitutto per gli uffici della Presidenza della Repubblica e solo in via secondaria per il personale impiegato presso il Segretariato generale, il Reggimento Corazzieri, il Reparto dei carabinieri della Presidenza della Repubblica, la Polizia di Stato e la attigua Direzione Centrale del Demanio.

Il fabbisogno di personale dell'Agenzia in argomento è stabilito tenendo conto che il servizio è espletato su tre turni lavorativi per lo svolgimento dei servizi di bancoposta e postalettere nonché del servizio di accettazione, trasmissione e recapito dei telegrammi 24 ore al giorno, compresi i festivi.

Quanto alla produttività dell'ufficio in esame l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha riferito che nel corso dell'anno 1996, sono state eseguite le seguenti operazioni:

corrispondenza ordinaria: n. 352.306 oggetti spediti;

sportelleria servizi postali: n. 29.578 operazioni (raccomandate, atti giudiziari, assicurate, pacchi, CAI post, telegrammi);

sportelleria servizi finanziari: n. 92.432 operazioni (conti correnti, assegni, vaglia, libretti, Buoni postali fruttiferi, BOT, pensioni, ecc.).

In allegato si rimette l'elenco dei dipendenti postali che operano presso gli uffici menzionati dalla S.V. on.le.

L'ente ha precisato, infine, che il cartello esposto presso l'ufficio postale della Camera dei deputati che prevedeva esclusivamente l'accettazione di pacchi diretti al Presidente, On.le Violante, era giustificato da ragioni di sicurezza; disposizioni verbali impartite da un funzionario del servizio di sicurezza della Camera vietavano, infatti, di accettare pacchi diretti agli On.li Deputati in quanto sarebbe stato impossibile sottoporli al controllo del "Metal Detector", previsto, invece, per gli oggetti diretti all'on.le Violante, ad opera dei commessi della Camera.

Il cartello in parola è stato prontamente rimosso subito dopo le notizie riferite dalla stampa.

ALLEGATO

<i>Agenzie di Base</i>	<i>Personale Q1</i>	<i>Personale Q2</i>	<i>Personale A.O.</i>	<i>Accessibilità al pubblico</i>
<i>Roma 2 (Ministero ex Finanze - ora Tesoro)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>20</i>	<i>accessibile tramite « passi »</i>
<i>Roma 13 (Ministero della Difesa)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>19</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 15 (Ministero del Lavoro Industria Commercio)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>14</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 18 (CONI)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 31 (Tribunale)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>18</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 62 (Università « La Sapienza »)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>19</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 64 (F.A.O.)</i>	<i>—</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 66 (Ministero degli Interni)</i>	<i>—</i>	<i>1</i>	<i>6</i>	<i>accessibile tramite « passi »</i>
<i>Roma 81 (Motorizzazione Civile)</i>	<i>—</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 85 (Ministero degli Esteri)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>12</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 147 (Palazzo di Giustizia)</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>8</i>	<i>accessibile</i>
<i>Roma 153 (Caserma dei Carabinieri « Culqualber »)</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>2</i>	<i>accessibile tramite « passi »</i>
<i>Roma Viale Europa (Ministero P.T.)</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>53</i>	<i>accessibile</i>
<i>Quirinale</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>19</i>	<i>non accessibile</i>
<i>Camera</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>39</i>	<i>non accessibile</i>
<i>Senato</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>29</i>	<i>non accessibile</i>

Il Ministro delle comunicazioni: Antonio Maccanico.

COSTA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che sono in corso — a Torino — lavori di cablaggio delle reti strumentali (fibre ottiche) che attraversano la città;

chi abbia commissionato i lavori, con quale tipo di gara si sia provveduto all'affidamento degli stessi, quale sia il costo e l'estensione dell'opera. (4-11577)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che la società Telecom Italia interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha precisato che a partire dal 1996 e fino a tutto il 1997, nella città di Torino sono state interessate da realizzazioni per il cablaggio circa 170.000 unità immobiliari.*

La medesima società ha significato che l'investimento per tali realizzazioni è stato di circa 140 miliardi di lire e che i lavori suddetti sono stati aggiudicati mediante gara europea (bando n. 96/S 12-3546/IT pubblicato sulla G.U.C.E. del 18 gennaio 1996).

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CREMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* —
Per sapere — premesso che:

in data 20 aprile 1990, con un decreto del ministro dell'ambiente, fu istituito il parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, prevedendo misure provvisorie di salvaguardia dello stesso; la perimetrazione dello stesso fu definita, in sintonia con gli enti locali interessati, in scala 1:25.000;

il 12 luglio 1993, con decreto del Presidente della Repubblica, si arrivò all'istituzione dell'ente parco nazionale delle Dolomiti bellunesi;

il territorio del parco nazionale fu perimetrato, nell'occasione, limitatamente al quadro d'unione, in scala 1:100.000;

in data 15 maggio 1996, il ministero ha inviato, agli enti interessati, la cartografia ufficiale a scala 1:25.000, riferita ed ingrandita dalla scala 1:100.000;

questo tipo di trasposizione comporta, normalmente, un margine d'errore di 300-400 metri che va valutato al momento della definizione dei confini;

per la successiva tabellazione, dei confini del parco, è stato incaricato il personale del corpo forestale di Stato, nonostante vi fosse stata la proposta di varie amministrazioni comunali di concorrere, per questo lavoro, con personale proprio, in quanto profondo conoscitore del territorio;

l'estrema rigidità nella definizione dei confini ha portato a scontentare molti degli enti locali interessati, essendo impossibile, in questo modo, tracciare confini facilmente identificabili e determinando situazioni anomale in cui piccole comunità sono per metà nei confini del parco e per metà fuori;

infine, è da registrare la difficile situazione che si vive nel parco a causa della mancanza di risposta alla richiesta di passaggio di gestione delle proprietà demaniali dall'ex azienda per le foreste all'ente parco, proprietà che rappresentano più del 50 per cento del territorio interessato —:

non si ritenga opportuno ridefinire in tempi brevi, con gli enti interessati, i limiti del parco, visto che le variazioni che si propongono al massimo prevedono modifiche nell'arco dei 300-400 metri, tenuto conto, oltretutto, che solo una convinta gestione e compartecipazione di tutti potrà determinare il clima necessario per fare, del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, la leva propulsiva per uno sviluppo turistico della zona, legato alla difesa dell'ecosistema esistente;

per quale motivo non si sia data ancora risposta al richiesto passaggio di gestione delle proprietà demaniali comprese nel perimetro del parco e quali siano le decisioni in materia. (4-04780)

CREMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione parlamentare (n. 4-0780) si metteva in evidenza la situazione di incertezza nella quale versava il parco nazionale delle Dolomiti bellunesi;

al centro del problema vi erano problemi legati alla cartografia ed ai confini del parco con la relativa tabellazione dello stesso, dalla quale erano state escluse le amministrazioni locali;

l'estrema rigidità e i confini del parco, di cui è stato incaricato il personale del corpo forestale dello Stato, ha portato a scontentare molti degli enti locali interessati, essendo impossibile, in questo modo, tracciare confini facilmente identificabili e determinando situazioni anomale in cui piccole comunità sono per metà nei confini e per metà fuori;

proprio in seguito a questo clima di incertezza il 28 novembre 1996, in località San Gregorio, due cacciatori, tra cui il consigliere provinciale Ermes Vieceli, sono stati denunciati dalle guardie forestali di Feltre perché in « atteggiamento venatorio » e, secondo quanto stabilisce la legge n. 157, sono stati loro sequestrati i fucili;

i due cacciatori sono stati fermati in località Toresele, in cui manca la tabellazione del confine del parco, che è non è stata posta a seguito dell'incarico dato dal comune di San Gregorio nelle Alpi ad un noto avvocato civilista per contestare i confini che ultimamente hanno subito ampie modifiche, anche difformi dal decreto istitutivo;

i cacciatori peraltro, all'atto del fermo, si trovavano ai limiti dello stesso ed hanno dichiarato agli agenti che, comunque, in quel momento erano al di fuori della perimetrazione del parco —:

se non ritenga ancor più necessario alla luce di simili episodi, che rischiano di aggravare la situazione di convivenza civile nella zona, di arrivare al più presto alla

ridefinizione dei limiti del parco, coinvolgendo tutti gli enti locali interessati;

ferma restando la necessità di salvaguardare il parco delle Dolomiti bellunesi, a che si debba rigidità, da parte del corpo forestale di Stato, nei confronti di cittadini che sicuramente non intendevano violare i confini dello stesso e che, in ogni caso, non possono essere considerati responsabili di una situazione di confusione in materia di tabellazione e, definizione dell'area del parco medesimo. (4-06080)

CREMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il comma 3 dell'articolo 31 della legge-quadro sulle aree cita testualmente: « La gestione delle riserve naturali istituite su proprietà dello Stato, che ricadono o vengano a ricadere per effetto dell'istituzione di nuovi parchi nell'ambito di un parco nazionale, spetta all'ente parco. L'affidamento è effettuato mediante provvedimento di concessione predisposto dal ministero dell'ambiente, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste. In caso di mancata intesa si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro due anni dall'istituzione dell'ente parco »;

ad oltre tre anni dall'istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi ancora non si è proceduto a trasferire la gestione delle proprietà demaniali incluse nel perimetro del parco (più del cinquanta per cento del territorio) dall'ex azienda di Stato per le foreste demaniali all'ente parco;

tale grave ritardo e l'inadempienza della normativa compromettono l'autorevolezza di un ente parco che attualmente può gestire direttamente meno della metà del territorio di propria competenza —:

per quale motivo non si sia data attuazione al citato articolo della legge quadro sulle aree protette »;

cosa intenda fare per ovviare al più presto all'anomala e contraddittoria sovrapposizione di competenze tra diversi organismi statali su proprietà demaniali interne al Parco nazionale delle dolomiti bellunesi. (4-07834)

RISPOSTA. — *In riferimento alle interrogazioni in oggetto, si comunica quanto segue.*

TABELLAZIONE DEL PARCO

L'Ente Parco ha affidato ad una apposita Commissione la definizione di una più funzionale perimetrazione del Parco.

In attesa dei lavori della commissione si è provveduto comunque alla tabellazione; tale incarico è stato svolto dal Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con personale incaricato dall'Ente Parco. In particolare sono nati problemi nel confrontare la linea di confine della cartografia ufficiale in scala 1:25.000, trasmessa a suo tempo dal Ministero dell'ambiente, con quella della cartografia 1:100.000, allegata alla G.U. istitutiva del Parco.

Dal punto di vista pratico operativo, inoltre, la tabellazione ha provocato sul posto inevitabili dubbi interpretativi che si è cercato di superare con la massima collaborazione degli Enti interessati; le differenze interpretative comunque sono risultate limitate ad alcune decine di metri.

RISERVE NATURALI - RISERVE BIOGENETICHE

Per quanto riguarda, invece, la presunta mancanza di risposta da parte della gestione ex ASFD in merito al passaggio di gestione delle proprietà demaniali all'Ente Parco, si precisa che le riserve naturali incluse nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi sono state dichiarate riserve biogenetiche e, pertanto, come tali, rimangono sotto la gestione del Corpo Forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 31, comma 3, della legge 394/91.

Tali riserve, all'interno del Parco, sono:

Piazza del Diavolo (integrale) 600 ha;

Schiera occidentale 3.171 ha;

Monti del Sole 3.031 ha;

Vette Feltrine 2.764 ha;

Piani esterni di Errera 5.463 ha;

Valle Imperina 237 ha;

Monte Pavione 491 ha;

Valle Scura 223 ha.

Il passaggio di tali riserve, tuttora gestite dall'ex ASFD, alla gestione dell'Ente Parco, ovviamente è condivisibile; il passaggio è auspicabile innanzitutto sotto il profilo operativo, visto che le Riserve rappresentano circa la metà della superficie del parco; così sottratte, invece compromettono l'integrità gestionale dell'Ente stesso.

Tali Riserve naturali, però risultano contemporaneamente essere anche Riserve Biogenetiche (DM 2.3.77) che determina, in base alla vigente normativa, che esse rimangano sotto la gestione del Corpo Forestale dello Stato. Infatti l'articolo 31 (Beni di proprietà dello Stato destinati a riserve naturali), al comma 3, della legge quadro 394/91 prevede che « Le riserve biogenetiche ed i territori delle riserve parziali destinati ad attività produttive sono affidati alla gestione del Corpo forestale dello Stato ».

Il problema è di vitale importanza e di interesse generale, perché si ripropone anche per altri parchi. Si informa che le sopraccitate Riserve sono state anche inserite dal 1992 nella rete delle « Riserve del Consiglio Europeo ».

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la stampa quotidiana ha dato grande risalto alla denuncia presentata dal Codacons circa le condizioni di incredibile sfruttamento in cui erano costretti a lavo-

rare i ballerini durante la trasmissione denominata « Carr famba »;

il Codacons ha altresì chiesto al presidente della Rai di bloccare quello che è stato efficacemente definito « balletto illegale »;

appare ancor più contraddittorio che tali situazioni si rinverano nell'ambito di trasmissioni « miliardarie » —:

quale sia il suo pensiero circa situazioni di così palese illiceità in seno ad aziende concessionarie dello Stato e se non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di dovere comunque richiamare il consiglio di amministrazione della Rai al rispetto delle norme inderogabili che assicurano un salario minimo a tutti i lavoratori. (4-06456)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che a seguito dell'esposto presentato dal Codacons che denunciava le emittenti radiotelevisive RAI e Mediaset di concludere contratti di lavoro dissimulati da falsi contratti di attrazione artistica, il competente ufficio del lavoro ha svolto accurati accertamenti dai quali è emerso che effettivamente la società RAI ha utilizzato, per la trasmissione televisiva « Carramba che sorpresa » un corpo di ballo composto da ballerine non professioniste.

Stanti le irregolarità riscontrate, l'esito della predetta indagine è stato riferito alla competente Autorità Giudiziaria, per cui, allo stato, risulta pendente un procedimento penale presso la Pretura circondariale di Roma.

Doverose esigenze di correttezza, ha precisato la RAI, impongono di attendere l'esito delle decisioni che in proposito adotterà la Magistratura prima di disporre eventuali provvedimenti di propria competenza.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

anche per il comune di Boccioleto, così come per altri centri montani della Valsesia (Vercelli), i dirigenti responsabili provinciali del servizio postale sembrano avere optato, senza preventiva consultazione con gli enti locali, per la figura dell'operatore unico, in forza della quale l'orario lavorativo è suddiviso per metà nell'attività di sportello e per l'altra metà nell'attività di recapito della corrispondenza;

la comunità di Boccioleto costituisce il più grosso centro della Val Sermenza e, come tutti i centri montani, ha una prevalenza di popolazione anziana;

la decisione, fra l'altro, come già evidenziato per altri comuni montani, viola palesemente e macroscopicamente i principi generali della legge sulla montagna e vanifica tutti gli encomiabili sforzi finalizzati ad evitare lo spopolamento della montagna;

il sindaco di Boccioleto architetto Carlo Canna ha già inoltrato all'onorevole Ministro delle telecomunicazioni un accurato e documentato appello, con lettera 6 dicembre 1997 Prot. n. 2011, chiedendo la revoca della decisione;

le argomentazioni ivi contenute appaiono del tutto condivisibili sia sotto il profilo della opportunità che sotto il profilo giuridico (per la richiesta di operatività dei principi contenuti nella legge sulla montagna) —:

se non ritenga di dover intervenire presso la competente direzione delle poste per un riesame della decisione, previa revoca del provvedimento assunto, al fine di continuare a garantire il servizio con un minimo di efficienza e di comodità per la comodità del comune di Boccioleto.

(4-14764)

RISPOSTA. — Al riguardo l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha precisato di aver posto in essere varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine

di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario.

In tale ottica si inquadra la decisione della società di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda il caso dell'agenzia postale di Boccioleto, la medesima società ha comunicato che a seguito di un attento esame del volume di traffico svolto dall'ufficio, della popolazione residente, della superficie e della orografia del territorio, nonché dei parametri di produttività dell'agenzia stessa, è stato realizzato un nuovo modello del servizio mediante la istituzione dell'« operatore unico », figura prevista per quelle sedi che presentano modesti volumi di traffico.

Tale riorganizzazione non ha, tuttavia, compromesso il raggiungimento dell'obiettivo di meglio utilizzare le risorse umane disponibili ed il rispetto delle esigenze dell'utenza; in questa ottica si è provveduto a strutturare l'orario d'obbligo in modo da riservare tre ore della prestazione giornaliera ai servizi di sportelleria e le altre tre ore alla consegna della corrispondenza.

La società ha precisato, infine, di aver sempre preventivamente informato i prefetti ed i sindaci delle località interessate circa l'adozione del nuovo modello organizzativo ed in particolare in merito alla istituzione dell'operatore unico.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DELMASTRO DELLE VEDOVE.— Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nel quadro della cosiddetta « riorganizzazione del servizio postale » — che in realtà sempre più assume la connotazione di drastica riduzione del servizio medesimo — anche il Comune di Magnano (Biel-

la) ha subito la contestabilissima decisione della istituzione della figura dell'operatore unico;

nell'assumere tale decisione non si è evidentemente tenuto conto delle peculiari caratteristiche di detto comune che da una parte ha una ridotta popolazione residente ma dall'altra, da marzo a novembre, vede quintuplicati gli abitanti a seguito di un fortissimo e consolidato flusso turistico;

non sono state inoltre considerate la vastità del territorio comunale e la organizzazione del medesimo nelle frazioni Brogolina, Tamagno, Piletta, Cerej-San Sudario, San Sudario Valle, Molino Valle;

da ultimo non sono state considerate le cascate Lucento, Riontino, Carbonera, Predaronco, Bose, Ranco, Praiassi, Lega, Gianetto, né il Golf Club « Le Betulle »;

la sola cascina Bose ospita la sede della Comunità monastica di Bose che conta 60 residenti e che viene visitata annualmente da almeno 12.000 persone con permanenza di alcuni giorni, oltre ad ospitare convegni di rilievo nazionale e persino internazionale;

presso la Comunità monastica ricordata sono attive le Edizioni Qiqajon che risultano svolgere attività di vendita per corrispondenza facendo capo all'Ufficio postale di Magnano;

durante il periodo estivo si svolge a Magnano il Festival internazionale di Musica antica che attira migliaia di turisti;

il comune di Magnano ha inoltre una popolazione con un'elevata percentuale di persone anziane che, per le operazioni relative a servizi di risparmio e di riscossione della pensione, hanno come unico punto di riferimento l'Ufficio postale, già considerando che, per molti di loro, è disagevole raggiungerlo data appunto a vastità del territorio;

l'amministrazione comunale di Magnano, che da sempre si rende conto della funzione insostituibile dell'Ufficio postale e del suo normale funzionamento, ha sempre attivamente collaborato per il buon

funzionamento dell'Ufficio medesimo, così come dimostrano il reperimento e l'approntamento della nuova sede allorché l'Ufficio postale dovette dismettere i locali precedentemente locati;

il percorso che il portalettere deve effettuare è di ben 26 chilometri sicché è assolutamente impensabile che il servizio giornaliero possa essere svolto nell'arco di tre ore;

la legge sulla montagna non può infine essere palesemente violata nella parte in cui fa obbligo alle amministrazioni di mantenere gli uffici laddove esistenti, proprio ad evitare nuove ragioni di spopolamento della montagna —:

se, in ragione delle argomentazioni di cui in premessa non ritenga di dover intervenire presso l'Ente poste al fine di ottenere la revoca della decisione di istituire la figura dell'operatore unico mantenendo invece l'assetto precedente.

(4-14768)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane (ora società per azioni) — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che, allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e, nel contempo di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi, sia fra le varie aree geografiche del paese.*

Nella stessa ottica si inquadra la decisione dell'ente medesimo di adottare sistemi operativi diversificati, in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Tale riorganizzazione viene naturalmente applicata salvaguardando la continuità e la qualità dei servizi resi e previa consultazione con le amministrazioni locali interessate.

Per quanto concerne, in particolare, l'utilizzazione dell'operatore polivalente in alcune agenzie postali ubicate in comuni montani del vercellese, come quello di Magnano, si osserva che tale provvedimento è stato assunto nell'ambito della suddetta strategia aziendale dopo aver attentamente valutato gli indici di produttività registrati nella citata località, che sono risultati particolarmente bassi: da siffatta indagine è emerso che l'impegno per l'erogazione dei servizi di recapito della corrispondenza e dei pacchi è inferiore alle tre ore giornaliere mentre lo stesso numero di ore è richiesto per l'espletamento dei servizi di sportelleria, circostanza, questa, che ha indotto la società Poste Italiane a procedere alla riduzione dell'orario di apertura dell'ufficio in parola ed all'utilizzazione dell'operatore polivalente.

Lo scrupoloso esame delle specifiche situazioni locali, ad avviso della ripetuta società, consente di utilizzare al meglio le risorse disponibili per la esecuzione dei servizi senza, peraltro, disattendere alle esigenze dell'utenza la quale vede, comunque, garantita quotidianamente la possibilità di avvalersi dei servizi offerti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DI NARDO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

sembrerebbe, stando a continue e sempre più insistenti voci, che la Fincantieri di Castellammare di Stabia abbia spedito a numerosi giovani disoccupati della zona telegrammi di convocazione per colloqui in vista di eventuali assunzioni mediante contratti di formazione lavoro, cosa quantomeno sospetta visto che tutto si è svolto proprio a ridosso della campagna elettorale per le amministrative del 30 novembre 1997 —:

se i Ministri interrogati non intendano verificare, nel modo più velocemente possibile, la fondatezza di simili voci, che, se dimostrate, potrebbero ingenerare anche l'ipotesi di voto di scambio, voci che

oltretutto creano in città un clima di pesante sospetto e di grande sconcerto;

se il Ministro dell'interno non intenda adoperarsi perché sia verificato quale ruolo abbiano svolto o stiano svolgendo in questa vicenda i vertici aziendali della Fincantieri particolarmente attivi nel periodo pre-elettorale. (4-14387)

RISPOSTA. — *in relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle notizie fornite dall'IRI Spa, si fa presente quanto segue.*

La Direzione dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia, nell'ambito dei programmi aziendali di adeguamento delle risorse occupate nel predetto cantiere, anche a seguito delle intese a suo tempo definite con le Organizzazioni Sindacali locali, ha avviato, dal novembre del 1997, l'iter di selezione per il reclutamento di giovani da inserire in un corso di qualificazione professionale finalizzato all'assunzione.

Al fine di garantire una più oggettiva valutazione dei singoli profili dei candidati, la società ha affidato le attività di selezione a società specializzata. Detta società ha gestito in piena autonomia e responsabilità tutte le fasi della selezione, ed ha prodotto una graduatoria finale degli aspiranti.

Al riguardo, si fa presente che, recentemente, le Organizzazioni Sindacali locali e le Rappresentanze Sindacali Unitarie, che a suo tempo erano state messe a conoscenza della metodologia di selezione prevista, hanno espresso pubblicamente apprezzamento per il lavoro svolto.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

FINO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-03545 del 25 settembre 1996, sollecitata in aula l'11 marzo 1997, l'interrogante poneva, tra gli altri, il problema del blocco dei lavori di ristrutturazione dell'ufficio postale di Corigliano Calabro (Cosenza);

con risposta scritta del 7 aprile 1997 il Ministro, in merito al problema in esame comunicava che i lavori di risanamento, ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio erano stati affidati alla ditta appaltatrice in data 15 luglio 1991, ma subito sospesi in attesa di acquisizione, mai avvenuta, di altro locale dove temporaneamente allocare gli uffici. Si afferma inoltre nella risposta citata che: « l'Amministrazione comunale ha imposto alcune varianti che hanno reso necessaria la predisposizione di un nuovo progetto che è stato approvato dopo quasi tre anni; l'amministrazione P.T. provvedeva intanto ad iniziare quei lavori compatibili con il progetto in variante, ultimati nel febbraio 1995, mantenendo in funzione l'Ufficio negli stessi locali oggetto dei lavori »;

la citata risposta, per il problema in esame, si conclude affermando: « attualmente, pertanto, debbono essere eseguite le opere la cui progettazione ha subito delle modifiche in base alle richieste avanzate dal comune, oltre al restauro generale dell'edificio »;

alla data attuale, circa un anno dalla risposta, tali lavori continuano ad essere fermi —:

se sia accettabile che l'Ufficio postale di Corigliano Calabro continui ancora a funzionare in condizioni di assoluta precarietà (basti pensare che la scalinata di ingresso è costituita dal solo calcestruzzo), con evidenti notevoli difficoltà in particolare modo per gli anziani (che costituiscono gran parte degli utenti di tale ufficio) e se sia decoroso per la città di Corigliano Calabro avere un edificio pubblico in ormai « perenne » ristrutturazione;

che osa intenda fare per sbloccare tale situazione di stallo, imputabile solo e soltanto all'amministrazione delle Poste.

4-16259)

RISPOSTA. — *Al riguardo la società Poste Italiane, nel rammentare le notevoli difficoltà incontrate durante l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'Agenzia postale di Corigliano Calabro, già*

riferite in data 7 aprile 1997 in occasione della risposta fornita all'interrogazione n. 4-3545 presentata dalla S.V. on.le, ha precisato che sta attualmente predisponendo un progetto che prevede il completamento dei lavori di risanamento e di ristrutturazione dell'agenzia stessa oltre ai lavori di adeguamento alle disposizioni previste dal d.lgs. 626/94 sulla sicurezza e igiene nei posti di lavoro.

Il progetto che prevede, tra l'altro, l'abbattimento delle barriere architettoniche, è stato valutato positivamente dall'Autorità comunale di Corigliano.

Allo stato è in fase di completamento la stesura degli elaborati tecnici necessari per l'approntamento della gara di appalto che si prevede potrà essere indetta entro il corrente mese di giugno.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FIORONI, GIANNOTTI, BOLOGNESI e MAURA COSSUTTA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nel corso della trasmissione Rai 1 « Per tutta la vita » si è verificato da parte del dottor Funari un ingiustificato attacco al Servizio sanitario nazionale senza possibilità di confronto, completamente al di fuori delle tematiche proprie di una delle trasmissioni con più alto indice di ascolto;

appare del tutto ingiustificato generalizzare accuse e denigrazioni al Servizio sanitario nazionale, ai suoi operatori ed alla tutela della salute nel nostro paese;

è indispensabile migliorare l'efficienza e l'efficacia delle nostre prestazioni sanitarie, colpendo la malasana, ma evidenziando anche il quotidiano utile e risolutivo lavoro delle strutture sanitarie e degli operatori, a tutela della salute degli italiani;

il servizio pubblico televisivo ha l'obbligo di dare una completa e corretta informazione ai cittadini, anche nel campo

sanitario, evitando che affermazioni generiche e demagogiche producano inutili allarmismi e sfiducia nella sanità favorendo interessi diversi da quelli della tutela della salute del cittadino;

l'autonomia e la professionalità degli operatori della comunicazione, non può e non deve essere messa in discussione, ma che questa non può non garantire oggettività e certezza delle notizie date, evitando di creare parzialità e faziosità;

si sta verificando un costante attacco teso a smantellare e delegittimare il Ssn, solidaristico, garante della salute del cittadino, a prescindere dal reddito, che può trovare nella insufficiente o parziale informazione un pilastro fondante —:

quale azione intenda intraprendere per garantire al cittadino una completa corretta e pluralista informazione sulla sanità nel nostro paese, sulla qualità, sull'efficienza ed efficacia delle prestazioni sanitarie evitando interpretazioni generiche di parte. (4-15834)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che la concessionaria RAI — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che nel corso della puntata del programma « Per tutta la vita », in onda il 21 febbraio 1998, Gianfranco Funari — invitato per far parte della giuria della gara tra le coppie — ha raccontato di essere stato sottoposto, il 26 dicembre 1997, ad un intervento d'urgenza alle coronarie e di aver scelto per l'operazione una struttura sanitaria privata presso la quale ha sostenuto la spesa di novantasei milioni di lire.

Al termine del racconto, ha proseguito la concessionaria, lo show-man ha posto la domanda, non concordata con i responsabili del programma, « se fosse successo al mio portiere sarebbe stato qui a raccontarlo? ».

La RAI ha comunicato altresì, che ai curatori della trasmissione è sembrato giusto e corretto mandare in onda, in diretta, la telefonata che il Ministro della sanità,

Rosy Bindi, ha fatto in redazione per affermare che la decisione di avvalersi di una struttura sanitaria privata presa dal sig. Funari rientra nell'ambito delle scelte personali, ma rappresenta un'eccezione in relazione all'elevato numero di casi di operazioni del genere che si verificano ogni anno, atteso che l'intervento subito dal Funari viene eseguito regolarmente presso le strutture sanitarie pubbliche, anche nei giorni festivi, per i casi urgenti.

Da parte sua il Ministero della sanità ha precisato che nella convinzione che la diffusione tra i cittadini di informazioni corrette ed esaurienti sul funzionamento del servizio sanitario nazionale sia un obiettivo a carattere prioritario, ha in preparazione un « Atlante di Geografia Sanitaria », contenente dati e notizie sulle principali strutture che costituiscono l'offerta sanitaria.

Nell'ambito di tale iniziativa editoriale, il cui « corpus » complessivo prevede più volumi, risulta già completata la « Guida ai centri di rilevanza nazionale », che indica, per alcune patologie di particolare rilevanza (tumori, trapianti etc.), la collocazione territoriale delle strutture specializzate o di elevata qualità.

Sono stati predisposti, altresì, alcuni volumi riguardanti l'assistenza sanitaria offerta a livello territoriale dalle Regioni (per ora concernenti Valle d'Aosta, provincia autonoma di Trento; provincia autonoma di Bolzano; Abruzzo; Calabria; Sicilia), che descrivono nel dettaglio le caratteristiche delle prestazioni socio-sanitarie pubbliche disponibili a livello locale, supportate da adeguate informazioni demografiche e geomorfologiche.

È anche in corso di realizzazione un supporto informatico che consente di assicurare ampia diffusione alle informazioni contenute nei volumi, nonché un opuscolo informativo sul funzionamento del servizio sanitario nazionale, sulle prestazioni che rientrano nei livelli medi di assistenza e sulle relative modalità di accesso.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FOTI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nel fine settimana precedente il 2 marzo 1998 l'ufficio postale di Darfo, posto in comune di Darfo Boario Terme (Brescia), è stato oggetto di un tentativo di furto con lancia termica che ha provocato danni alle pareti, al soffitto e alle suppellettili;

dopo un solo giorno di intervento di ripristino e ripulitura dei locali, i lavori sono stati sospesi con il pretesto di verifiche statiche o ambientali, verifiche che potevano essere effettuate contemporaneamente all'esecuzione dei lavori;

a tutt'oggi i lavori non risultano ancora ripresi, e ciò mentre non si ha notizia alcuna delle verifiche disposte e dell'esito delle stesse;

i ripetuti appelli — rivolti sia dal sindaco di Darfo Boario Terme sia dal sindacato lavoratori poste alla direzione della filiale di Brescia e alla direzione di sede di Milano delle Poste italiane spa — per l'immediata ripresa dei lavori in questione sono caduti nel vuoto;

la chiusura dell'ufficio postale menzionato danneggia un gran numero di utenti, tra i quali numerosi pensionati, costretti a rivolgersi al viciniore ufficio di Boario Terme (distante due chilometri) ed impossibilitati ad usufruire del servizio di trasporto pubblico, in quanto inesistente —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti della amministrazione delle Poste italiane, per richiamare la stessa al dovere primario di assicurare la regolare erogazione del servizio pubblico in questione;

se e quali accertamenti intenda disporre per stabilire le reali motivazioni del continuo differimento dell'avvio dei lavori di ripristino dei locali che ospitano l'ufficio postale di Darfo;

se sia ipotizzabile una data certa per la riapertura dell'ufficio postale in questione, sì da potere segnalare la circostanza

alla popolazione locale, legittimamente infastidita e preoccupata per il perdurare del segnalato disservizio. (4-16442)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che l'agenzia postale di Darfo è rimasta temporaneamente chiusa per i gravi danni provocati da un incendio divampato durante un episodio di furto avvenuto in data 28 febbraio 1998.

La competente filiale di Brescia ha tempestivamente organizzato un primo intervento per consentire in tempi brevi la riapertura dell'agenzia in parola, per cui è stata rinforzata la struttura portante lesionata dall'incendio, sono state sostituite varie superfici vetrate del tipo antiproiettile ed un pannello perimetrale contenente amianto.

Successivamente al fine di eliminare qualsiasi dubbio circa la possibile presenza di fibre di amianto aerodisperse — peraltro già esclusa dalla verifica eseguita da una ditta esterna d'intesa con il servizio prevenzione e protezione di sede — è stato effettuato un accurato sopralluogo anche per individuare gli interventi manutentivi necessari a rendere i locali idonei alla erogazione dei servizi.

Pertanto, ha proseguito la predetta società, è stato predisposto un dettagliato piano di lavori in linea con la strategia adottata in materia di riqualificazione e ammodernamento degli uffici postali e di adeguamento degli stessi alle norme di igiene e sicurezza sul lavoro di cui al decreto legislativo n. 626/94, con interventi che hanno comportato la completa revisione dell'edificio sia nella parte strutturale che in quella strumentale, con particolare riferimento al bancone blindato e alla manutenzione di tutte le apparecchiature di servizio in dotazione.

Terminati i suddetti interventi, l'agenzia postale di Darfo è stata riaperta al pubblico in data 16/4/98.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

GATTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in Capua, alla via Aereoporto, è sito un capannone industriale di proprietà della Edilver sas, realizzato in struttura metallica, di estensione pari a 2000 metri quadrati, il tutto recintato con rete metallica e cancelli di accesso;

tale struttura venne locata nell'anno 1991 alla società Perseo srl, dichiarata fallita il 22 maggio 1995;

la sezione fallimentare del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (giudice delegato dottor Sorbo) nominò curatore fallimentare l'avvocato Aldo Tripaldelli;

il curatore fallimentare affidò la custodia dei beni in oggetto depositati nei locali di cui sopra al signor Gennaro Amoriello;

il custode fallimentare, congiuntamente ad un tecnico della Edilver, a seguito di sopralluogo dei locali effettuato il giorno 17 luglio 1997, verificò l'asportazione quasi totale del materiale inventariato nonché l'asportazione di porte, cancelli impianti elettrici e impianti igienici dell'immobile;

la mancata manutenzione ha ridotto il capannone allo stato di rudere;

gli spazi antistanti tale struttura sono ricettacolo di sostanze altamente inquinanti (vernici, solventi, bombole di ossigeno, accumulatori di elettricità) e, a seguito di atti di vandalismo e furto, tutta la struttura ha subito un deterioramento tale da compromettere la staticità per cui essa necessita con urgenza di riparazioni;

allo stato, i danni della struttura sono valutabili intorno ai trecento milioni;

l'amministratore della Edilver ha più volte sollecitato il curatore fallimentare affinché gli venisse concesso il possesso totale dell'immobile, ricevendo in risposta la disponibilità alla consegna dei soli locali adibiti ad ufficio;

lo stato di abbandono totale e degrado dell'immobile sono da imputare, ad avviso dell'interrogante, alla negligenza del custode fallimentare, il quale non ha esercitato un costante e fattivo controllo;

i tempi lunghi di tale procedimento, che appaiono determinati esclusivamente da « una strategia temporeggiatrice » del curatore fallimentare, provocano sempre più deterioramento delle strutture, con conseguente danno economico per una società di servizi operante in una zona ad alta densità di disoccupazione;

è prassi consolidata che i tempi delle curatele fallimentari non siano brevi ma, nel caso specifico, sono diventati eccessivamente lunghi —:

quali misure, in generale, si intendano adottare per ridurre, in materia di giustizia civile, i tempi di durata delle curatele fallimentari;

quali iniziative si intendano intraprendere per evitare che una società — già penalizzata da un nucleo cessante ed un danno emergente — non abbia a patire ulteriori perdite economiche. (4-12027)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, alla luce delle notizie riferite dall'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Il capannone cui si fa riferimento, di proprietà della Edilver s.a.s. fu a suo tempo locato a due ditte, entrambe fallite.

Esso è attualmente quasi del tutto sgombrato. Vi si trova ancora solo un enorme carro ponte, per il quale è difficile l'asportazione, essendo esso saldamente ancorato alla struttura del capannone con tiranti d'acciaio.

Tale apparato fu a suo tempo consegnato in leasing ad una delle società fallite ed è stato chiesto in revindica.

La presenza di tale carro ponte ostacola la restituzione del capannone alla società proprietaria, essendovi necessità di reperire altro idoneo locale.

Inoltre, come da relazione presentata dal curatore fallimentare, non risultano presenti nel capannone materiali inquinanti o

tossici, in quanto tutti i beni della fallita società sono stati venduti e asportati comprese le bombole di ossigeno vuote, le vernici e i diluenti. Pertanto, secondo quanto riferito, non sussiste pericolo per la pubblica incolumità.

Quanto allo stato del capannone, non risultano scoperture della struttura e gli atti di vandalismo e i furti verificatisi sono stati regolarmente denunciati al competente comando dei Carabinieri.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

GIOVINE e BARRAL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica, degli affari esteri, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre 1996 è stato nominato presidente dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) il professor Sergio De Julio, dell'università di Calabria, le cui competenze specifiche non sembrano rispondere a quanto esposto dalla legge istitutiva dell'Asi (30 maggio 1988, n. 186), che all'articolo 9, comma 1, indica che il presidente deve essere « scelto tra persone di alta qualificazione scientifica e manageriale in campo spaziale ». Successivamente è stato nominato il consiglio di amministrazione;

presidente e consiglio di amministrazione non sono ancora in grado oggi, ad un anno dall'insediamento, di accertare l'ammontare degli « oneri latenti » connessi a programmi avviati precedentemente e in assenza di impegni contrattuali definiti, nonostante le risultanze del dettagliato lavoro portato a termine dalla « commissione dei cinque » presieduta dal professor Rubbia;

il disavanzo dell'Asi previsto a fine esercizio 1996 è di 1451 miliardi di lire, dunque di rilevante entità e peso per lo Stato. Di questi, i soli crediti avanzati da Finmeccanica ammontano ad oltre 700 mi-

liardi di lire (560 miliardi relativi alla sola Alenia Spazio, a cui vanno aggiunti quelli relativi alla Laben e alla Galileo);

in ossequio alla legge istitutiva dell'Asi (30 maggio 1988, n. 186, articolo 3), nel febbraio 1997 sono stati nominati dodici membri per il comitato scientifico e dodici per il comitato tecnologico, scelti tra esperti del settore;

la struttura degli uffici dell'Asi con a capo il direttore generale ingegner Giovanni Scerch, è stata completamente esautorata dal presidente Sergio De Julio e dallo stuolo di consulenti di dubbia competenza spaziale che operano nello staff di presidenza con lucrosi compensi;

è imminente da parte del Cipe l'esame del piano spaziale nazionale 1998-2002 che prevede lo sviluppo di programmi per 6500 miliardi di lire al netto delle risorse finanziarie necessarie al ripianamento del deficit;

il piano spaziale nazionale approvato il 2 novembre 1997 dal consiglio di amministrazione dell'Asi appare essere del tutto avulso dal reale contesto internazionale in cui eventi determinanti, come la conferenza dei Ministri della ricerca dei paesi aderenti all'Agenzia spaziale europea (Esa), le scelte di politica comunitaria ed i nuovi assetti di politica industriale, ad alcuni dei quali l'Italia è direttamente e fortemente interessata, avverranno solo a partire dal 1998. In esso non si tiene in nessun conto la situazione debitoria dell'Asi;

il piano spaziale nazionale prevede impegni per il 1998 pari a 1120 miliardi di lire, a fronte di una disponibilità di cassa di circa 700 miliardi che dovranno servire soprattutto per i pagamenti dei consistenti debiti contratti dell'Asi;

l'Asi, che si trova in uno stato di persistente confusione finanziaria ed organizzativa aggravatasi durante l'attuale gestione, non appare più in grado di coordinare le attività spaziali nazionali, come è già stato più volte rilevato in precedenti atti di sindacato ispettivo, nonché dalla

proposta di legge A.C. 4175, che chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta —:

quali siano le competenze tecnico-scientifiche specifiche al settore spaziale che hanno portato alla nomina, nel gabinetto del presidente, dei quattro membri esterni dell'Asi, ed in particolare di conoscere nel dettaglio i rispettivi *curricula*;

di conoscere quale sia l'importo degli emolumenti assegnati dal presidente e dal direttore generale ai cinque membri del gabinetto, su quali basi di valutazione comparativa detto importo sia stato determinato, e se corrisponda al vero che la loro entità, rapportata ad una base annua, varia tra i 180 e i 210 milioni di lire a fronte della media degli stipendi attuali del personale Asi che si aggira tra i 50 e i 60 milioni di lire annui, e se corrisponda al vero che uno dei suddetti membri percepisca la cifra aggiuntiva di 30 milioni di lire per « indennità di fuori sede » non essendo residente a Roma;

se corrisponda al vero che, nonostante la presenza di personale qualificato da tempo presente in Asi e di ben ventinove persone (cinque membri di gabinetto e ventiquattro esperti facenti parte dei comitati scientifico e tecnologico), sono state attivate ulteriori consulenze in favore di personale esterno all'Asi, ed in particolare una consulenza inerente la redazione del piano spaziale nazionale, documento strategico per il futuro dell'Agenzia, assegnata a persona di cui non risulta alcuna competenza specifica nel settore spaziale, come si può evincere dal suo *curriculum*; ciò a fronte del fatto che analoghi documenti preparati e redatti dalle altre agenzie spaziali internazionali hanno visto invece la collaborazione ed il lavoro fortemente interattivo di svariati gruppi di esperti con competenze nei diversi specifici settori;

se corrisponda al vero che proprio l'assenza di competenza del personale addetto alla redazione del piano ha fatto sì che detto documento abbia visto la luce formale soltanto domenica 2 novembre

1997, ultimo giorno utile, dopo svariati mesi di lavoro poco efficace e un numero elevato di bozze preliminari contestate, nella sostanza e nella forma, dal consiglio di amministrazione dei primi di luglio e che, permanendo dubbi sulla qualità e sulla ragionevolezza del suddetto documento, la seduta finale del 2 novembre ha visto alcune assenze significative tra i membri del consiglio di amministrazione;

se corrisponda al vero che il « piano spaziale nazionale 1998-2002 - strategie e linee programmatiche » nella versione datata Roma, ottobre 1997 e composta di 64 pagine, è stato modificato successivamente al 2 novembre 1997;

quali siano il numero e i nomi delle persone titolari di tutte le consulenze attualmente in essere, indicando le motivazioni dell'acquisizione di dette consulenze, gli emolumenti di ciascuno, e le motivazioni tecnico-scientifiche che hanno portato a scelte che aggravano ulteriormente un bilancio già fortemente deficitario per l'Asi;

se corrisponda al vero che due membri del gabinetto ed un terzo consulente esterno abbiano fatto parte della commissione di concorso per l'assegnazione dei contratti a tempo determinato dei tre responsabili di area scientifica, tecnica e strategica conclusosi nei mesi scorsi;

se, come si può evincere dalla lettura dei loro *curricula*, tutte e tre le suddette persone posseggano effettivamente comprovate competenze specifiche nel settore spaziale tali da giustificare la nomina a membro della commissione di cui sopra ai sensi del vigente regolamento dell'ente;

quali siano state le procedure seguite per esperire il suddetto concorso e se sia stata garantita la massima trasparenza dello stesso, secondo quanto previsto dalla legislazione vigente in materia di atti inerenti i concorsi degli enti pubblici;

se corrisponda al vero che due dei tre vincitori del suddetto concorso facessero già parte del gabinetto del presidente, cosicché due membri del gabinetto, in qualità

di componenti della commissione di concorso, avrebbero valutato e giudicato vincitori altri due colleghi facenti parte dello stesso gabinetto;

se corrisponda al vero che il presidente abbia fatto ratificare queste nomine in consiglio di amministrazione senza mai trasmettere a tale organo alcun verbale formale al riguardo di detto concorso;

se congiuntamente il Ministro di grazia e giustizia, il Ministro del tesoro ed il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, non ritengano di dover sollecitamente accertare, per mezzo di opportune ispezioni, se quanto su esposto corrisponda a verità, valutando se nella fattispecie si configurino situazioni di illeciti amministrativi e penali, nonché i presupposti per segnalare ai competenti organi eventuali danni per l'erario;

se, nelle more dell'attività ispettiva, il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, in qualità di organo vigilante dell'Asi, non ritenga di dover bloccare l'esecuzione dei risultati concorsuali congelando altresì la prosecuzione delle attività di consulenza di personale esterno all'Asi di dubbia o nulla utilità per l'ente stesso, anche per non aggravare ulteriormente il già dissestato bilancio dell'agenzia;

se non si ritenga necessario rimandare di un anno l'approvazione da parte del Cipe del piano spaziale nazionale pluriennale in considerazione sia della grave situazione finanziaria dell'Asi, sia del fatto che le scelte determinanti in tema di politica internazionale ed industriale avverranno soltanto a partire dal 1998;

se non sia piuttosto necessario ed indilazionabile acquisire dati certi sulla dissestata situazione finanziaria che anche in questi ultimi giorni si sta aggravando a causa del fatto che l'Asi continua a prendere impegni con le industrie in termini di mera competenza, incrementando così ulteriormente il disavanzo;

se non sia necessario nel contempo che il Presidente del Consiglio dei ministri,

come già richiesto in particolare nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-13901 presentata in data 19 novembre 1997, proceda al commissariamento dell'Asi, in considerazione del fatto che i suoi organi operano da tempo in netta violazione della legge 30 maggio 1988, n. 186, articolo 10, commi 9 e 10. (4-14211)

RISPOSTA. — *In ordine all'atto ispettivo parlamentare in oggetto e preso atto delle valutazioni espresse nella parte iniziale dagli On.li interroganti, comunico le notizie a me pervenute dagli organi responsabili dell'ASI e rispondo alle varie domande poste dagli On.li interroganti.*

1) *L'ASI ha fatto pervenire in elenco i nominativi che sono stati indicati quali attuali componenti il « Gabinetto » del Presidente dell'ASI e per ciascuno ne ha indicato, le competenze e gli emolumenti che di seguito si riportano:*

Ing. Giovanni RUM (subentrato al Prof. BIGNAMI, a seguito dell'assunzione da parte di quest'ultimo dell'incarico di direttore di area) — compiti di supporto al Presidente — Dipendente ASI;

Dott. Mario BOLOGNANI — compiti di supporto al presidente (£. 123.760.000 lordi annui più IVA);

Ing. Osvaldo PIPERNO — compiti di supporto al Presidente (£. 100 milioni lordi annui);

Ing. Renzo PIVA — compiti di supporto al Presidente (£. 75 milioni lordi annui).

Il Prof. Ing. Agostino LA BELLA svolge compiti di supporto al Direttore Generale con specifico riguardo al Piano Spaziale Nazionale (£ 119 milioni lordi annui).

Si fa presente che i contratti di collaborazione relativi ai sopracitati componenti di Gabinetto sono stati stipulati in applicazione del « Regolamento di organizzazione e funzionamento » (articolo 2), approvato di concerto tra i Ministeri del Tesoro, della Funzione Pubblica e URST. Circa la composizione e le funzioni dei componenti del Gabinetto del Presidente ho già risposto in

occasione del Question Time del 13.5.98. I relativi curricula sono in visione presso il Servizio Stenografia.

2) *Non corrisponde al vero che la media attuale degli stipendi del personale dell'ASI varia tra i 50-60 milioni di lire annui. Quanto indicato dagli On.li interroganti corrisponde all'incirca al livello minimo di retribuzione mentre il livello massimo supera i 200 milioni di lire annui. È altresì non vero che un componente del Gabinetto del Presidente percepisca un'indennità aggiuntiva di « fuori sede ».*

3) *Come comunicato dall'ASI e confermato dal Collegio dei revisori dei Conti gli « esperti » sono attualmente in totale n. 9. Nominativi, durata dell'incarico, oggetto dell'incarico, importi, nonché curricula, come richiesto dagli On.li interroganti, sono allegati.*

Quanto ai 24 definiti « esperti facenti parte dei comitati scientifico e tecnologico » essi sono componenti la struttura stessa dell'ASI, cioè componenti dei « Comitati consultivi » previsti dalla legge istitutiva 186/88 (articolo 3) e pertanto componenti di organi istituzionali.

4) *In merito ad alcuni quesiti posti dagli On.li interroganti sul Piano Spaziale nazionale essi appaiono ormai superati dai fatti, in quanto il CIPE, come è noto, nella seduta del 3 dicembre 1997 ha deliberato l'approvazione del Piano Spaziale Nazionale 1998-2002 predisposto dall'ASI, per una copertura complessiva nella forma di contributi statali all'ASI in misura di 6.520 miliardi. Le linee pluriennali previste nel Piano Spaziale Nazionale, diversamente da quanto posto in evidenza dall'interrogante, sono inserite in un quadro di riferimento di medio periodo che tiene pienamente conto dell'accentuata fluidità dello scenario internazionale istituzionale ed industriale e delle incertezze dell'orizzonte programmatico europeo che dovrebbe essere definito nella prossima Conferenza ministeriale ESA. Proprio per queste ragioni e per quelle addotte dagli interroganti, il PSN, come evidenziato nella premessa al Piano stesso, deve essere considerato come uno strumento di lavoro che*

potrà essere modificato con le procedure previste dalla legge seguendo le variazioni che si profileranno all'orizzonte nel campo spaziale nazionale ed internazionale.

La coerenza fra stanziamenti di competenza e stanziamenti di cassa dei capitoli di bilancio dello Stato riguardanti l'ASI è considerata nel piano pluriennale una condizione necessaria per la regolare attuazione del piano spaziale. A tale riguardo, in particolare, la delibera del CIPE di approvazione del piano spaziale pluriennale raccomanda ai Ministeri competenti di porre in essere le misure necessarie al fine di assicurare, nelle forme opportune, una separazione fra le problematiche del riassetto economico finanziario riferibili agli oneri pregressi e le decisioni di gestione del piano attuale. La delibera del CIPE raccomanda altresì di contenere, in considerazione del contesto operativo dell'Agenzia e degli impegni internazionali di carattere obbligatorio assunti dal Paese in campo spaziale, gli scostamenti fra autorizzazioni di competenza e autorizzazioni di cassa, nonché di pianificare il recupero del differenziale fra competenza e cassa degli esercizi 1997 e 1998.

Si precisa inoltre che un gruppo di lavoro interministeriale è stato istituito su espressa indicazione della delibera CIPE. Questo gruppo di lavoro ha avuto il compito di fornire le opportune indicazioni per la redazione del piano proposto dall'ASI. Si assicura inoltre gli On.li interroganti che non vi sono state « bozze preliminari del PSN contestate », bensì una richiesta esplicita del C.d.A. di essere coinvolto sin dalle prime fasi del Piano. Tutti i membri del Consiglio sono stati così posti in grado di fornire il loro contributo alla redazione del Piano. È del tutto priva di fondamento l'ipotesi formulata dagli On.li interroganti

di manomissione del Piano dopo l'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione.

5) In merito alla procedura seguita per l'assegnazione di contratti a tempo determinato che gli On.li interroganti identificano in « procedura di concorso », si fa presente anzitutto che, secondo il regolamento del Personale ASI, il conferimento dei suddetti contratti non avviene tramite concorso e pertanto ad esso non si applica « la legislazione vigente in materia di atti inerenti i concorsi degli enti pubblici ».

L'ASI ha comunque proceduto per « selezione all'attribuzione dei detti contratti relativi alla posizione di "responsabile di area" ». Infatti con avviso pubblicato sul quotidiano Il Sole 24 Ore del 24.3.1997 ha offerto a tutti coloro (170 candidati) in possesso di determinati requisiti, da indicare in apposito curriculum, la possibilità di partecipare alla selezione.

Nel contempo ha proceduto alla nomina della Commissione per la valutazione dei candidati; di essa hanno fatto parte il Presidente, il Direttore Generale dell'ASI, il dott. Mario Bolognani (componente di Gabinetto del Presidente) e il Prof. Agostino La Bella (Prof. Ordinario dell'Università di Roma - Tor Vergata).

A conclusione dei lavori, la detta Commissione ha raccomandato, quali professionisti scelti il Prof. Giovanni Bignami, il Dott. Luigi De Magistris e l'Ing. Franco Marconicchio, rispettivamente proposti quali direttori dell'Area Scientifica, dell'Area Tecnica e dei Programmi e dell'Area di Supporto Strategico. Con delibere nn. 67, 68 e 69 del 10 giugno 1997 il Consiglio di Amministrazione dell'ASI ha quindi deliberato l'assunzione dei nominativi raccomandati dalla Commissione.

ALLEGATI

GABINETTO DEL PRESIDENTE

<i>Dal / al</i>	<i>Nome</i>	<i>Importo annuo lordo al netto di IVA</i>
3-3-1997 / 31-10-2001	Bolognani Mario	100.000.000
3-3-1997 / 31-10-2001	Piperno Osvaldo	100.000.000
3-3-1997 / 31-10-2001	Piva Renzo	100.000.000

INCARICHI PROFESSIONALI 1996/1997

<i>Durata dell'incarico Dal / al</i>	<i>Nome</i>	<i>Oggetto</i>	<i>Importo lordo al netto dell'IVA</i>
1-12-96/30-11-97	Guainazzi Matteo	Collaborazione per la definizione ed il mantenimento del software scientifico del satellite Beppo-Sax	50.000.000
3-3-97/2-9-97	Grippo Antonio	Note liquidazioni missioni. Applicazione normative antimafia	18.000.000
1997	Schiattarella Amedeo	Valutazione offerte gara nuova sede ASI	5.000.000
3-3-97/2-9-97	Venturini Gianfranco	Archivio elettronico fornitori e impegni e pagamenti dell'economato	18.000.000
3-3-97/2-9-97	Piga Luigi	Archivio elettronico fornitori e impegni e pagamenti dell'economato	18.000.000
9-12-96/9-12-98	D'Antonio Maria Rosaria	Attività documentalistiche e di interpretariato della Presidenza	50.000.000 (annuo)
2-12-96/1-12-97	Tomolillo Gabriele	Predisposizione note liquidazione missioni e completamento del relativo database	45.000.000
3-3-97/2-9-97	Labella Agostino	Supporto al Direttore Generale con specifico riguardo alla predisposizione del Piano Spaziale Nazionale	100.000.000
2-12-96/2-12-98	Graziani Adele	Attività documentalistiche e di interpretariato della Presidenza	60.000.000 (annuo)

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

LECCESE. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

il 12 ottobre 1997 si è sviluppato un incendio nell'area dell'azienda Daunia Risi, all'interno del perimetro del parco del Gargano;

l'incendio, che secondo gli inquirenti è di origine dolosa, ha distrutto duecento ettari di canneto;

la Daunia Risi, un comprensorio di oltre mille ettari, per metà acquatico e per metà terreni agricoli, è riconosciuta come una delle più importanti aree di nidificazione al sud per anatre ed aironi ed è confinante con la riserva di ripopolamento animale di Frattarolo;

dalla cronaca locale si desume che di recente si sono registrati degli episodi che avallano l'ipotesi dell'incendio doloso: circa un mese fa sono stati divelti dei cartelli che recavano il divieto di cacciare e sono stati imbrattati con scritte contro il parco; in seguito sono stati sorpresi, in zona vietata appunto, una ventina di cacciatori, poi segnalati alla Guardia forestale;

sempre sulla stampa locale il direttore della Daunia Risi ha denunciato la scarsa manutenzione di questa parte dell'azienda, che è andata distrutta, ed il degrado a cui è sottoposta l'intera area —

quali iniziative intenda assumere perché sia fatta luce sugli avvenimenti su citati e possano essere così individuate anche le responsabilità dell'amministrazione comunale di Manfredonia e del comitato di gestione del parco per la manutenzione inesistente e per la scarsa attenzione prestata;

quali siano le iniziative avviate ed i fondi stanziati per le opere di salvaguardia e di produzione delle emergenze paesaggistiche e naturalistiche del parco del Gargano. (4-13199)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente l'incendio nell'area dell'azienda DAUNIA RISI, all'interno del perimetro del parco del Gargano,*

si riferisce che l'incendio ha avuto inizio alle ore 21,30 del 12-10-1997, ed ha interessato una porzione del canneto esistente nel comprensorio acquatico dell'azienda Daunia Risi. La natura paludosa della zona e l'oscurità della notte non hanno permesso l'utilizzo di mezzi antincendio, sia terrestri che aerei, permettendo, così, al fuoco di poter percorrere una superficie così vasta tanto che, soltanto il giorno dopo, è stato possibile domare le fiamme.

La natura dell'incendio è molto probabilmente dolosa, anche se non è stato possibile raccogliere elementi probatori certi in tal senso.

L'autore o gli autori quasi sicuramente volevano protestare per l'inclusione di una parte dell'Azienda Daunia Risi nell'area del Parco Nazionale del Gargano e/o eliminare con il canneto una zona di rifugio dell'avifauna svernante in tutte le zone umide poste a sud del Promontorio del Gargano.

Il Corpo Forestale dello Stato, durante l'ultimo periodo venatorio nelle zone umide in parola, ha effettuato un servizio particolarmente incisivo e duraturo facendo intervenire, in ausilio del personale operante nei Comandi di Stazione di Manfredonia e Monte S. Angelo, istituzionalmente preposto alla vigilanza dell'area, personale appartenente ad altri reparti, quali il Nucleo Ambientale di Roma, il Gruppo Cites di Bari, il Nucleo AIB del Gargano ed il Comando Stazione Forestale di Foggia.

Nella stagione invernale appena trascorsa, oltre ad effettuare servizio di prevenzione, i reparti suddetti hanno rilevato parecchi illeciti, inoltrando alla competente Autorità Giudiziaria 31 notizie di reato, di cui 23 contro persone note, ed elevando 41 sommari processi verbali per infrazioni sanzionate amministrativamente.

*Per la ricostituzione del canneto bruciato, non si prevedono interventi in tal senso; infatti, grazie alla eccezionale vitalità della Canna Palustre (*Phragmites australis*), è già presente un rigoglioso ricaccio, e sicuramente per la prossima stagione venatoria il canneto sopraccitato, sarà completamente ricostituito.*

Tra le azioni da intraprendere con urgenza per ostacolare l'attività di bracconag-

gio, si ritiene opportuno bonificare tutta l'area protetta della Daunia Risi dagli ap-postamenti fissi e dai barchini esistenti nella zona.

Inoltre, nell'area interessata, sono in corso attività di manutenzione ordinaria nell'ambito del progetto interregionale LSU finanziate dal Ministero. Tale progetto, favorito dall'Ente (Parco del Gargano), ed approvato dal Consiglio Direttivo, anche mediante un progetto stralcio anticipativo del trasferimento delle risorse finanziarie statali, è stato ritenuto necessario proprio in relazione al particolare valore e alla vulnerabilità dell'area sopracitata.

Infine, è opportuno segnalare che nell'ambito delle attività LSU, sono interessate complessivamente 62 unità lavorative, 9 di queste ultime sono addette ai servizi di sorveglianza dell'area; sarà così possibile, in tempo utile, allertare i servizi antincendio ed evitare maggiori danni all'ecosistema interessato.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che la Corte dei conti controlla poco e male l'utilizzazione del pubblico denaro. Il ruolo della Corte dei conti non sembra essere conforme al dettato costituzionale, visto che i provvedimenti di spesa, anche i più strani, passano allegramente anche senza copertura finanziaria, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione. La Corte dei conti, con il suo apparato, ha un costo di ben quattrocento miliardi di lire l'anno. Non basta il controllo formale delle carte di spesa, ma occorre un controllo sostanziale. Sta di fatto che la spesa pubblica, che ormai ha provocato un debito complessivo di oltre due milioni di miliardi di lire, procede sempre a ritmi sostenuti. La Corte dei conti ha il compito di impedire la gestione allegra e spensierata del denaro pubblico;

quali iniziative intendano assumere affinché la Corte dei conti ritorni a rive-

stire quel ruolo fondamentale che le è stato attribuito dalla Costituzione ed impedire l'allegria ed irresponsabile spesa del pubblico denaro. (4-05987)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione in oggetto, nella quale la SV. On.le chiede di conoscere il ruolo attualmente svolto dalla Corte dei Conti in materia di controllo della spesa pubblica, si fa presente quanto segue.

Con la Legge 14 gennaio 1994, n. 20, recante « Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei Conti, è stato attuato un processo di riforma che ha investito la Corte dei Conti ed ha inciso sull'esercizio delle funzioni di controllo ad essa assegnate dal dettato costituzionale (articolo 100, 2° comma).

Prima dell'avvio di questa riforma la Corte dei Conti ha quasi esclusivamente svolto controlli preventivi di legittimità sugli atti delle amministrazioni dello Stato.

I controlli successivi, volti a valutare ex post l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dell'azione amministrativa, culminanti in relazioni al Parlamento ed alle stesse amministrazioni, erano invece piuttosto limitati.

A partire dal 1993, anno di avvio della riforma, lo scenario è molto cambiato.

Le caratteristiche fondamentali di tale riforma sono: a) l'individuazione di una serie circoscritta di « atti del Governo », sui quali la Corte dei Conti continua a svolgere il controllo preventivo di legittimità; b) l'instaurazione alla Corte dei Conti della funzione di controllo successivo sulla gestione di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle delle amministrazioni regionali e locali, c) l'attribuzione alla Corte dei Conti del compito di verificare la funzionalità dei controlli interni a ciascuna amministrazione.

Gli obiettivi della riforma sono tre. Il primo è quello di dare finalmente attuazione alla norma costituzionale che richiede lo svolgimento di controlli successivi sui risultati di gestione (o « controlli sulla gestione »), che sono, del resto, i controlli più moderni ed efficaci, poiché consentono di

verificare, oltre alla legalità, la performance delle amministrazioni e la qualità del « prodotto amministrativo », in rapporto ai diritti degli utenti ed agli interessi dell'intera collettività. Il secondo obiettivo consiste nell'estendere il modello di « controllo esterno sulla gestione » a tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle delle regioni e degli enti locali.

Il terzo è quello di attribuire alla Corte dei Conti una posizione centrale nell'assetto complessivo dei controlli amministrativi, sul presupposto che essa dev'essere ormai considerata, secondo quanto ha recentemente affermato la Corte Costituzionale, come organo al servizio dello Stato-comunità, ovvero come organo indipendente e imparziale posto a tutela degli interessi obiettivi della pubblica amministrazione.

In merito poi alla rilevata mancanza della copertura finanziaria di numerosi provvedimenti legislativi di spesa, si fa presente che la Corte dei Conti, nello svolgimento della sua azione, segnala alle Camere le anomalie riscontrate in sede di verifica della quantificazione degli oneri e della copertura delle spese recate dalle leggi approvate, tramite apposite relazioni quadrimestrali che vengono puntualmente rimesse al Parlamento ai sensi della Legge 23 agosto 1988, n. 362, articolo 7, comma 6.

Ulteriore ruolo in tema di copertura finanziaria è svolto dalla stessa Corte dei Conti in materia di gestione della spesa pubblica che, come è noto, deve ispirarsi a criteri di imparzialità e buon andamento, tramite la relazione sul rendiconto generale dello Stato ugualmente trasmessa al Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Segretario del Consiglio dei ministri): Enrico Micheli.

LUCCHESI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere:

i motivi che abbiano indotto l'ente poste a stipulare una convenzione con la Federazione italiana editori giornali, che

prevede forti riduzioni tariffarie per i grandi giornali, escludendo tutte le pubblicazioni medio-minori;

se non ritenga inaccettabile che i grandi giornali, che appartengono a grossi gruppi finanziari ed industriali, cioè al grande capitale, riescano ad ottenere tariffe di spedizione più basse rispetto alla stampa minore, stampa che appare la più indipendente, che ha pochi mezzi, e costituisce la vera ed unica espressione libera e democratica del paese, non essendo mossa da interessi « di parte »;

come intenda intervenire affinché le agevolazioni concesse ai giornali del grande capitale vengano estese alla stampa minore;

se intenda inoltre intervenire presso l'ente poste affinché il recapito della stampa minore avvenga in modi e tempi uguali a quelli dei grandi giornali, e non rimanga nei magazzini degli uffici postali per essere recapitata con ritardi di settimane. (4-14341)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il decreto ministeriale del 4 luglio 1997 — integrativo e modificativo del precedente d.m. del 28 marzo 1997 — ha apportato alcuni correttivi alle tariffe riguardanti la spedizione di libri e stampe in abbonamento postale di cui all'articolo 2, comma 20, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, riducendone notevolmente gli importi, in particolare modo per le spedizioni effettuate, anche per l'estero, da enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro.

Il citato articolo 2 — comma 20 — della legge n. 662 del 1996 consentiva, inoltre, all'ente Poste di stipulare apposite convenzioni con cui si prevedevano riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia.

La determinazione di sconti per impostazioni decentrate riveste pertanto carattere commerciale e come tale valutabile soltanto dalla società in funzione ed in relazione alle economie di gestione.

In tale ottica si inquadra la stipula della convenzione con la Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG), nella quale è stato tenuto conto delle economie che si raggiungono con gli operatori che affidano alla società annualmente maggiori volumi di traffico e quindi con coloro che effettuano spedizioni superiori alle 20.000 copie per ogni impostazione.

Va precisato, comunque, che il citato decreto 4 luglio 1997 prevede sconti tariffari anche per le spedizioni, effettuate in maniera decentrata, inferiori alle 20.000 copie e ciò per riequilibrare una distorsione tariffaria precedente, che prevedeva — al fuori di qualsiasi logica commerciale — importi di sconti maggiori per chi spediva quantità minori di copie perché maggiore era la tariffa cui si rapportavano le percentuali fisse di sconto.

La convenzione con la FIEG, che potrà essere analogamente stipulata anche con altri editori non associati alla federazione in parola, qualora ne facciano domanda, prevede che si applichino le tariffe più basse — quelle relative al decentramento nelle località provinciali — solo se si verificano le seguenti condizioni: che la postalizzazione di non meno del 30 per cento delle copie della spedizione stessa avvenga, nell'ipotesi di testate nazionali, in almeno 140 punti di impostazione, ovvero nei capoluoghi di provincia e nell'agenzia di recapito provinciale scelte fra quelle indicate nell'elenco allegato alla convenzione stessa; che la postalizzazione di almeno il 30 per cento delle copie della spedizione provinciale avvenga in tutti gli uffici decentrati cittadini, ove esistenti, ed in almeno una delle agenzie di recapito provinciale più rilevanti, scelti fra quelli individuati nel suddetto elenco.

Tali condizioni sono state determinate per ottenere economie sull'intero ciclo produttivo e per garantire il mantenimento di un utile di impresa anche nell'ipotesi di applicazione di tariffe più basse come quelle stabilite in convenzione.

Appare chiaro che la convenzione è stata stipulata tenendo conto non solo degli interessi della società, ma anche della opportunità di non pregiudicare le vendite in abbonamento postale di giornali che l'au-

mento tariffario avrebbe comportato, come subito evidenziato dagli editori.

La ripetuta società ha, infine, precisato di aver stipulato convenzioni anche con altre associazioni quali l'USPI, la SIPE e la FICS ed ha assicurato che il recapito delle diverse testate avviene alle stesse condizioni, senza alcuna discriminazione tra le pubblicazioni ad elevata tiratura e l'editoria minore.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MALENTACCHI, DE CESARIS e GALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

la laguna di Orbetello è stata dichiarata area ad alto rischio ambientale con decreto del ministero dell'ambiente del 2 aprile 1994;

al fine di far fronte a tale situazione il presidente del Consiglio dei ministri ha ripetutamente nominato commissari delegati al risanamento della laguna di Orbetello, con ultimo incarico affidato al sindaco di Orbetello Adalberto Minucci (ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2318/Fpc del 23 aprile 1993; n. 2319/Fpc del 22 maggio 1993; n. 2380/Fpc del 31 marzo 1994; n. 2389/Fpc del 21 luglio 1994; n. 2398/Fpc del 4 gennaio 1995; n. 2404/Fpc del 31 marzo 1995; n. 2416/Fpc del 13 dicembre 1995; n. 2459/Fpc del 13 agosto 1996);

con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2389/Fpc del 21 luglio 1994; n. 2398/Fpc del 14 gennaio 1995; n. 2416/Fpc del 13 dicembre 1995 e n. 2459/Fpc del 13 agosto 1996, è stato nominato un Commissario delegato per il completamento dei sistemi di raccolta e depurazione nell'areale Laguna di Orbetello-Monte Argentario nella persona di Hubert Corsi, con lo scopo di realizzare il « grande collettore » destinato a raccogliere tutti gli scarichi affluenti in laguna, da depurarsi presso l'impianto di depurazione esistente di Orbetello-Neghelli e presso il

costruendo di Albinia, ed a completare il sistema di depurazione del comune di Monte Argentario;

dal Ministro dell'ambiente, *pro tempore* onorevole Matteoli, fu nominata una commissione scientifica di supporto all'attività dei due commissari;

nel corso dell'attività del commissario Corsi è stato attribuito allo stesso il compito di realizzare un sistema integrato di depurazione per l'intero areale;

nell'intento di realizzare tale sistema integrato si è previsto: *a)* di disattivare l'impianto di depurazione Orbetello-Neghelli; *b)* di non realizzare l'impianto di depurazione di Albinia, peraltro con i lavori di fondazione già avviati; *c)* di realizzare un unico impianto di depurazione in località Terrarossa, nel comune di Monte Argentario, in ampliamento al depuratore già in costruzione; *d)* di addurre a tale impianto i liquami provenienti dalle reti fognarie di tutti i centri abitati dei due comuni; *e)* oltre a quanto detto al punto precedente va rilevato che lo scarico del sistema integrato di depurazione è previsto in mare, mediante condotta sottomarina al largo del litorale della Tagliata di Ansedonia in prossimità del confine sud del comune di Orbetello;

tale scelta è stata più volte contestata sia in sede istituzionale locale che in sede politica per l'estrema complessità del sistema e per gli altissimi costi di gestione;

in particolare si evidenzia:

1) l'inutilità di una condotta sottomarina per scaricare i reflui depurati, quando è stata più volte evidenziata la necessità di scaricare acqua dolce in laguna per abbassare durante il periodo estivo l'eccessiva salinità e quando stando dando risultati positivi gli impianti di fitodepurazione in acqua salata realizzati a scopo sperimentale dal commissario Minucci in grado quindi di effettuare trattamenti di finissaggio delle acque depurate tali da consentire l'afflusso in laguna senza rischi di distrofia ambientale e con notevolissimo risparmio di denaro pubblico;

2) l'assurdità della disattivazione del depuratore di Orbetello, adeguato per funzionalità e capacità sia dal comune di Orbetello che dal commissario Minucci;

3) l'assurdità della concentrazione in un unico polo della depurazione dei liquami di un'area estesissima, che porta alla realizzazione di condotte di adduzione e di scarico di lunghezza complessivamente pari a circa 80 chilometri;

4) l'assurdità di pompare per almeno dieci volte i liquami provenienti da Talamone per addurli fino a Terrarossa;

5) l'onerosità di abbandonare la qualificata di fondazione realizzata in prossimità del fiume Albenga, per sostenere il costruendo impianto di depurazione di Albinia;

6) il rischio di anaerobiosi dei liquami trasportati per lunghissime distanze, rendendone di fatto impossibile una adeguata depurazione in impianti di tipo biologico;

7) l'onerosità di un sistema complesso quale quello sopra descritto in fase di futura gestione;

8) la contraddizione rappresentata dalla previsione del telecontrollo dei sistemi di pompaggio su tutte le condotte e non sulle stazioni di pompaggio del comune di Orbetello come se il fermo di queste ultime non costituisse egualmente rischio di sversamento in laguna di liquami non depurati;

9) l'utilizzo di risorse destinate al risanamento ambientale della laguna per finanziare condotte per l'utilizzo a fini idrici non potabili del comune di Monte Argentario dei rifiuti dell'impianto di Terrarossa;

10) nella realizzazione del « bidirezionale » tra i depuratori di Orbetello-Neghelli e Terrarossa, l'occlusione parziale delle luci dei ponti della diga con forte riduzione dell'interscambio tra le due lagune;

11) l'assurdità della realizzazione di una rete fognaria in Ansedonia con costi altissimi di realizzazione e di fatto ingestibile per l'enorme escursione di popolazione tra il periodo invernale e il periodo estivo;

12) la mancata previsione di tratti delle reti di adduzione al collettore principale in varie zone dei due comuni quali S. Liberata, fascia dei campeggi tra Osa e Albegna, Mascherino, Pozzarello eccetera —:

quali siano le valutazioni del lavoro svolto fin qui nonché della validità tecnica degli ulteriori interventi previsti o in atto da parte del Commissario Hubert Corsi;

se la commissione scientifica abbia idoneamente operato nell'approvare gli interventi stessi coerentemente al fine primario della tutela ambientale della laguna di Orbetello, dimostrando sufficiente capacità ed adeguate conoscenze;

se non ritengano il caso di riconsiderare, alla luce dei fatti esposti dagli interroganti, l'intero sistema di collettamento e depurazione. al fine di contemperare l'esigenza di tutela ambientale con quella della razionalità, economicità ed efficacia degli interventi. (4-06995)

RISPOSTA. — *Il progettato e complessivo sistema di disinquinamento oggetto dell'interrogazione è costituito da un impianto di depurazione centralizzato, ubicato in località Terrarossa. In tale impianto confluiscono i reflui grezzi di tutto l'areale compreso per intero nei territori comunali di Orbetello e Monte Argentario, ivi compreso quello interessante Ansedonia.*

La dorsale dei collettori generali di raccolta è dislocata nella direttrice nord-sud con inizio dalla frazione Talamone, prosecuzione lungo la fascia litoranea Camporegio-Albinia-Tombolo della Giannella (site nel territorio di Orbetello), poi dalla Bocca di S. Liberata al depuratore di Terrarossa (sita nel territorio di Monte Argentario), collettore bidirezionale da Terrarossa ad Orbetello centro (convogliante il refluo grezzo verso l'impianto di depurazione ed il

refluo trattato in direzione Orbetello centro), per poi confluire nel cosiddetto « grande collettore » da Orbetello centro allo scarico su condotta sottomarina ubicata nelle adiacenze del comprensorio di Ansedonia.

Il sistema di disinquinamento così concepito consente dei vantaggi sia economici che gestionali e ambientali:

la riduzione del numero degli impianti di depurazione da quattro (Albinia, Talamone Fonteblanda, Neghelli e Terrarossa) a uno, quello di Terrarossa;

l'eliminazione di tre scarichi (per il depuratore di Albinia, per il depuratore di Talamone Fonteblanda e per il depuratore di Neghelli) dei quattro previsti con condotta sottomarina. Rimane quello per il depuratore di Terrarossa, peraltro già realizzato al momento del Commissariamento;

un risparmio compreso tra i 5/6 miliardi risultante dalla differenza tra il costo del progetto originario ed il progetto centralizzato. I costi prevedibili di esercizio comportano sul costo unitario (€/mc) un risparmio superiore al 35% a seguito di minori consumi di energia elettrica, di reagenti chimici, minore impiego di personale, minori disservizi;

disponibilità di un impianto di telecontrollo unico e centralizzato sull'impianto di depurazione, che permette oltre ad una riduzione dei costi di esercizio una maggiore affidabilità;

maggiori rendimenti ottenuti nei trattamenti di depurazione;

controllo della qualità di effluente da effettuare su un unico sito;

impiego di un impianto ripartito su varie linee di trattamento, articolabili ed attivabili in funzione delle effettive presenze;

possibilità di riutilizzo dei reflui trattati, previo finissaggio degli stessi, per attività produttive (usi industriali, portuali, irrigazione di terreni), per l'addolcimento delle acque della laguna, ovvero scarico in mare, in funzione delle concomitanti esigenze di addolcimento e riduzione del livello

di nutrienti in laguna con immissione programmata in laguna o nella condotta sottomarina.

Circa l'abbandono delle fondazioni realizzate in prossimità del fiume Albenga per l'impianto di depurazione di Albinia, esse sono risultate inadeguate per le ragioni sottolencate (come da perizia ENEA):

il sito prescelto è caratterizzato dalla presenza di uno strato di argilla spesso 45 metri circa, di forte compressibilità;

la struttura di fondazione sarà soggetta, in mancanza di uno strato geologico adeguatamente portante, ad un lento processo di consolidazione per il quale è ipotizzabile un tempo di prima consolidazione non inferiore a 33 mesi, seguito da una fase successiva praticamente illimitata nel tempo a causa delle condizioni di scarsissima permeabilità degli strati interessati;

sono ipotizzabili due soluzioni: 1- fondazione superficiale compensata nella quale si avrebbero cedimenti a regime compresi tra 26-34 cm, di natura differente sulle varie zone dell'impianto, con diversa inclinazione dei manufatti e relative sollecitazioni strutturali sulle fondazioni. 2- fondazione palificata esistente la quale risulta scarsamente efficace a contrastare i predetti cedimenti in quanto le analisi eseguite su di essa hanno computato valori di abbassamento di circa 25 cm. Ciò è dovuto al fatto che essa è priva di appoggio su uno strato portante stabile, che è presente, come rilevato da sondaggi eseguiti dall'ENEA, ad una profondità di 45 metri dal piano campagna, peraltro con la circostanza aggravante che così come è stata realizzata provoca la trasmissione dei carichi sugli strati posti oltre i 15 metri dal piano campagna che sono caratterizzati da una compressibilità ancora maggiore;

gli interventi di miglioramento delle caratteristiche del terreno non sono adeguati alle caratteristiche dello stesso ed una eventuale precarica del terreno, oltre ai tempi lunghi necessari (3 anni per la metà dell'abbassamento), richiederebbe necessa-

riamente l'installazione di sistemi di drenaggio su tutto lo strato limo-argilloso;

una soluzione tecnica proponibile, al di là dei costi, è l'utilizzo di pali profondi, che vadano ad innestarsi sulle sabbie e ghiaie presenti sotto lo strato argilloso di 45 metri, per il bacino combinato e delle fondazioni compensate, con cedimento dell'ordine di 8 cm, per le vasche di chiarificazione, clorazione e distribuzione;

il cedimento stimato di 8 cm è comunque inaccettabile per le vasche di chiarificazione finale, nelle quali è necessaria una perfetta verticalità per l'asse di rotazione dei carriponte rotante ed una perfetta orizzontalità di base del fondo e degli stramazzi periferici (questi ultimi eventualmente compensabili);

detto sito è inoltre compreso nella fascia di esondazione del fiume Albegna.

Quanto al sistema di telecontrollo, la Commissione Scientifica ha espresso parere favorevole sulla richiesta del Sub Commissario Mattei relativa alla necessità che il sistema sia integrato anche con le stazioni di sollevamento già esistenti in Orbetello-centro storico, Orbetello-Neghelli ed Orbetello scalo.

Per quanto riguarda la realizzazione della rete fognaria di Ansedonia, ritenuta dall'on. interrogante assurda per gli altissimi costi, si ribadisce, come già detto in precedenza che il progetto era già stato compreso antecedentemente alla gestione commissariale, sia nell'originale progetto FIO sia nel successivo e specifico finanziamento comunitario ENVIREG. I progetti erano stati valutati ed approvati attraverso i complessi procedimenti istituzionali di verifica e controllo previsti dalla normativa che regola i finanziamenti.

Inoltre il progetto tiene conto di quanto stabilito dalle leggi 319/76 e 650/79, dalle direttive emanate in data 30.12.80 dal Comitato Interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento e per la disciplina degli scarichi nelle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano

in pubbliche fognature, nonchè dalla legge regionale 23.1.1986, n. 5, della Regione Toscana.

Tali norme, espressamente prevedono:

la obbligatorietà di una rete fognaria anche per centri abitati fino a 2.500 abitanti, così come nel caso di Ansedonia;

il divieto dello scarico diretto nella fascia costiera qualora non si raggiungano le caratteristiche previste dalla tabella « A »;

l'obbligo di allacciamento da parte di privati alla pubblica fognatura;

la possibilità di scaricare in mare, previo specifico trattamento e secondo caratteristiche previste dalla tabella « K », solo attraverso una condotta sottomarina;

L'Amministrazione Provinciale di Grosseto ha ribadito, con propria nota, che da molti anni la stessa amministrazione provinciale ha vietato l'uso e la realizzazione di impianti di smaltimento autonomi tipo « Imhof » sul promontorio di Ansedonia in quanto, sia per il numero, la concentrazione e la conformazione geologica dei terreni, rappresentano un grave rischio di tipo ambientale stante la impossibilità che hanno le acque reflue di ossidarsi mediante la subirrigazione. La stessa Amministrazione ha poi ribadito l'importanza di dotare il centro abitato di Ansedonia di un unico sistema di smaltimento come previsto dal progetto in corso di realizzazione, al fine di raccordare ed allacciare al sistema fognante comunale tutti gli edifici esistenti, nessuno escluso.

Si precisa, inoltre, che gli impianti di fitodepurazione citati nell'interrogazione sono in realtà, due anse della laguna nelle quali la fioritura algale era superiore che nel resto della laguna a causa sia del carico di nutrienti ancora più elevato rispetto al livello eutrofico del resto della laguna anche per l'apporto nell'ansa, in località Gorghiti, degli scarichi provenienti dagli impianti di ittiocoltura e nell'ansa in prossimità di Orbetello Scalo degli scarichi del depuratore di Neghelli, sia per una minore circolazione dell'acqua. Tali zone sono state conterminate dal Commissario Minucci per ri-

durre l'impatto algale nell'intero bacino lagunare. Esse, prima della scadenza del regime emergenziale, dovranno essere riquaificate dal punto di vista ambientale, come disposto dall'ordinanza n. 2556/FPC del 16.4.1997.

Le attività dei Commissari sono risultate pienamente valide e, comunque, sottoposte al vaglio della Commissione tecnico scientifica all'uopo nominata quale supporto tecnico dell'autorità commissariale.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

MARTINAT. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la Telecom spa ha in corso la ristrutturazione di un edificio esistente e la costruzione di un nuovo in corso Inghilterra, a Torino, per un ammontare complessivo superiore ai cento miliardi;

prima di tale intervento la Telecom spa avrebbe trasferito la proprietà di detto immobile ad una sua partecipata, la Teleleasing, la quale avrebbe affidato il lavoro a trattativa privata singola alla società Dioguardi di Bari, contravvenendo alle più elementari norme in materia di appalti;

la non trasparenza nell'affidamento dei lavori sarebbe confermata dal fatto che nessuna altra impresa è stata invitata, né vi è stata possibilità di partecipare alla trattativa per alcuno, ad esclusione della società Dioguardi di Bari —:

se non intenda avviare opportune indagini al fine di determinare se i vertici aziendali della Telecom spa fossero a conoscenza di detta operazione, che certamente non riveste i normali requisiti di trasparenza e di rispetto delle indicazioni di legge;

per quale ragione la Teleleasing (controllata della Telecom) avrebbe trattato l'affidamento di lavori, di importo assolutamente rilevante, attraverso una trattativa privata singola;

se, alla luce di queste informazioni, non ritenga opportuno e doveroso avviare una istruttoria che accerti eventuali responsabilità dei vertici aziendali;

se, riscontrata la fondatezza e la veridicità di tali elementi e verificatane la sussistenza, non intenda trasmettere le relative risultanze alla magistratura per gli opportuni adempimenti di competenza.

(4-07353)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i problemi relativi all'organizzazione aziendale della concessionaria Telecom Italia s.p.a. rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della società stessa.*

Non si è mancato, tuttavia, di interessare la predetta società la quale, nel comunicare che l'immobile sito a Torino in Corso Inghilterra è tuttora di proprietà della Telecom, ha riferito di aver stipulato un contratto di appalto con la « Dioguardi S.p.A. » di Bari relativo ad opere di demolizione del complesso immobiliare insistente sulle vie Cavalli, Beaumont ad Avigliana di Torino, nonché alla demolizione di impianti e di opere interne al menzionato edificio di Corso Inghilterra.

In proposito la concessionaria ha precisato che la Dioguardi S.p.A. di Bari, iscritta all'Albo Nazionale dei Costruttori (ANC) in « Categoria 2 » per importo « illimitato », risulta in possesso dei requisiti tecnici ed organizzativi per l'esecuzione dei lavori appaltati.

La stipula del citato contratto di affidamento lavori alla Dioguardi S.p.A. è stata effettuata a seguito di una trattativa privata diretta, in considerazione del previsto importo contrattuale che è inferiore alla soglia stabilita dal Decreto legislativo n. 158/1995; a fronte di tale contratto ha corrisposto alla contraente una anticipazione del 50 per cento dell'importo contrattuale previsto, garantita da polizza fideiussoria di pari entità.

In data 14 luglio 1997, completate le opere di demolizione, è stato costituito il diritto di superficie dell'area di Via Cavalli a favore della società Teleleasing, la quale sta provvedendo in piena autonomia a qual-

siasi incombente necessario alla riedificazione del nuovo stabile che, una volta ultimato, verrà concesso a Telecom in locazione finanziaria.

La concessionaria ha osservato, infine, che la scelta del rapporto di finanziamento, in forma di leasing immobiliare con la Teleleasing, rientra nell'ambito della discrezionalità di impresa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MATACENA. — *AL Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da più organi di stampa si ha notizia di una concertata azione di noti esponenti politici calabresi dell'Ulivo, compreso un rappresentante del Governo, finalizzata, probabilmente, a punire la città di Reggio Calabria, « colpevole » di aver dato al Polo per le Libertà la vittoria anche nell'ultima tornata elettorale, tramite la spoliazione di uffici statali da anni allocati nella città dello stretto o, comunque, ad essa destinati;

in particolare, il sottosegretario ai trasporti, onorevole Soriero, da buon cantanzarese, annuncia la prossima istituzione a Catanzaro di un dipartimento del ministero dei trasporti, che deve assorbire competenze degli uffici regionali di settore, tutti, in atto, aventi sede a Reggio Calabria (Compartimento ferrovie dello Stato, direzione marittima della Calabria, direzione circoscrizionale aeroportuale);

il senatore Veraldi annuncia un'azione incisiva presso il ministero della difesa mirante « all'immediata revoca » del provvedimento adottato dallo Stato maggiore dell'esercito, d'intesa con il Ministro dell'epoca, senatore Cesare Previti, per l'istituzione a Reggio Calabria del Comando militare regionale, ivi destinato quale parziale compenso per la recente perdita del distretto militare;

lo stesso senatore Veraldi preannuncia un'altra azione presso il ministero del lavoro, mirata al trasferimento da Reggio Calabria a Catanzaro dell'ufficio regionale del lavoro, dell'ispettorato regionale del lavoro e degli uffici connessi, da sempre aventi sede nella città dello stretto —:

quali urgenti ed indifferibili azioni si intendano adottare per bloccare il sopra evidenziato tentativo e, quindi, non permettere il trasferimento degli uffici succitati, al fine di tranquillizzare l'allarmata opinione pubblica della nobile e martoriata città di Reggio Calabria, i cui cittadini stanno avendo un durissimo impatto con i tanto sbandierati primi cento giorni di governo dell'Ulivo. (4-01131)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione in oggetto, nella quale la S.V. On.le chiede chiarimenti sul ventilato trasferimento di uffici di alcune Amministrazioni statali dalla città di Reggio Calabria alla città di Catanzaro, si fa presente quanto segue.*

Relativamente al Ministero dei Trasporti e della Navigazione si precisa che non risulta sia in itinere, né allo studio, l'istituzione di un Dipartimento presso la città di Catanzaro ove accentrare la Direzione Marittima di Reggio Calabria.

Secondo quanto riferito dal Ministero della Difesa si informa che il Comando Militare Regionale (CMR) « Calabria », con sede in Reggio Calabria, è stato costituito in data 4 settembre 1996 utilizzando anche il personale che prestava servizio presso il disciolto Distretto Militare. Dalla predetta data, come previsto, il succitato Ente ha iniziato a svolgere i propri compiti nei settori addestrativo, logistico e presidiario.

Per quanto riguarda il Ministero del Lavoro si fa presente che il decreto 7 novembre 1996, n. 687, ha unificato gli uffici periferici del Ministero stesso ed istituito le Direzioni regionali e provinciali del lavoro.

Nel caso in questione, la Direzione regionale è stata prevista a Reggio Calabria, poiché tale soluzione è stata ritenuta più corretta sotto il profilo tecnico. È stata altresì istituita presso la medesima città

l'Agenzia regionale per l'impiego, organismo tecnico di supporto alla Commissione regionale per l'impiego. Motivi quindi di razionalità, economicità di gestione e tutela delle condizioni di lavoro del personale hanno sconsigliato indirizzi contrari.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Segretario del Consiglio dei ministri): Enrico Micheli.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il dottor Salvatore Boemi, procuratore aggiunto alla DDA di Reggio Calabria, ha recentemente inviato — come si apprende dal quotidiano *La Gazzetta del Sud* del 12 giugno 1996 — al Ministro di grazia e giustizia, al procuratore nazionale antimafia, alla terza commissione del Consiglio superiore della magistratura ed al procuratore generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria un'ennesima relazione in cui ripropone la grave situazione deficitaria dell'apparato giudiziario reggino;

stando a quanto riferito nell'articolo, il procuratore aggiunto, « nel cercare di ottenere maggiore considerazione a livello romano », ha seguito una strategia che coinvolge i vertici amministrativi locali, inviando copia della relazione al presidente della giunta regionale della Calabria, al presidente dell'amministrazione provinciale ed al sindaco di Reggio Calabria, ai quali ha sollecitato « necessarie ed indispensabili iniziative congiunte per richiamare l'attenzione delle distanti autorità romane sul drammatico "caso Reggio" »;

dopo aver illustrato le « rilevanti scadenze ormai prossime » ed evidenziato « l'aggravarsi continuo e costante della complessiva situazione riguardanti il tribunale e la procura », il dottor Boemi afferma che « nessun significativo rafforzamento è intervenuto nel corso degli ultimi anni mentre ritardi, disattenzioni, colpevoli silenzi si sono accumulati ... »;

continuando nelle sue doglianze, il procuratore aggiunto assicura: « se per ovvie ragioni non ritorneremo più sul tavolo di lavoro inerente al "caso Reggio", promosso documentalmente dal Consiglio superiore della magistratura nel settembre del 1995 e mai effettuato, per la costante indisponibilità di altre autorevoli componenti giudiziarie, nessuno potrà, comunque, impedirci di denunciare come per il passato, la devastante e rovinosa attuale paralisi della struttura reggina ... »;

già nel settembre del 1995 lo stesso dottor Salvatore Boemi, nell'audizione dinanzi alla commissione parlamentare antimafia, ha denunciato gravissimi fatti relativi alla drammatica situazione dell'amministrazione della giustizia a Reggio Calabria;

nell'illustrare lo scenario di sfascio e di ingovernabilità degli uffici giudiziari reggini, il dottor Boemi, secondo quanto riportato dal quotidiano *Il Giorno* di mercoledì 20 settembre 1995, avrebbe avuto parole durissime nei confronti dei suoi colleghi quali, tra l'altro, per esempio: « ... non chiedetemi che significa fare oggi il magistrato in Calabria. Io ha una toga nera per definizione istituzionale, né rossa, né bianca, né gialla. Ma ormai a Reggio non si può far parte di una corrente, si può solo aderire all'ANM: perché troppi magistrati passano molto del loro tempo a farsi a guerra l'un l'altro »;

continuando nelle sue esternazioni, sempre secondo quanto riportato nel predetto articolo, il dottor Boemi affermerebbe ancora: « ... ora la situazione è ingovernabile. Dovrebbero mandarci tutti via, almeno i quadri direttivi... »;

in precedenti, numerose, interrogazioni, presentate nel corso della XII legislatura, l'interrogante aveva denunciato come nel palazzo di giustizia reggino, si consumassero illegalità, abusi ed irregolarità di ogni genere;

più volte si è avuto modo di evidenziare come tra la magistratura reggina infuriasse, sempre più virulenta, una

guerra per bande, con prevalenza della fazione comunista;

come emerge anche dalle molteplici e reiterate « grida di dolore » del dottor Boemi, la situazione della giustizia a Reggio Calabria è, ormai, allo sfascio;

deve essere compiuto ogni sforzo per evitare che la situazione della giustizia a Reggio Calabria precipiti sempre più verso il baratro del « non ritorno » -:

se, previa verifica sulla corretta, razionale e piena utilizzazione di tutte le energie già esistenti, non si ritengano meritevoli di accoglimento le richieste di potenziamento degli organici e delle strutture degli uffici giudiziari di Reggio Calabria avanzate dal procuratore distrettuale aggiunto dottor Salvatore Boemi;

se risulti al Governo chi siano le « altre autorevoli componenti giudiziarie » che, a detta del dottor Boemi, con la loro « costante indisponibilità », hanno impedito che si effettuasse il tavolo di lavoro sul « caso Reggio », promosso documentalmente dal Consiglio superiore della magistratura nel settembre del 1995 e quali siano i motivi e/o le giustificazioni addotte;

se quanto riportato dal quotidiano *Il Giorno*, nel sopra citato articolo di mercoledì 20 settembre 1995, risponda a verità;

quali necessari, indispensabili ed urgenti provvedimenti si intendano, finalmente adottare affinché, anche nel palazzo di giustizia di Reggio Calabria, stroncando tutte le illegalità ed irregolarità e spegnendo tutti i fuochi di guerra, torni a trionfare la giustizia, quella vera, giusta, senza aggettivi e partigianerie, per troppo tempo ... « sospesa » ! (4-01140)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si ritiene di far cosa utile proponendo una esposizione dei diversi aspetti organizzativi dell'amministrazione della giustizia nell'ambito del circondario di Reggio Calabria.

**UFFICI DEL CIRCONDARIO
DI REGGIO CALABRIA**

CORTE D'APPELLO

PERSONALE DI MAGISTRATURA

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Presidente presente,*
- 4 Presidenti di sezione 3 presenti;*
- 17 Consiglieri 14 presenti.*

Con telex del 28.11.1997 è stato pubblicato il posto vacante di Presidente di sezione.

Due dei posti vacanti di consigliere risultano pubblicati: uno con telex del 14.11.1996 (la relativa procedura è ancora in corso), ed uno con telex del 28.11.1997.

Nessun aspirante per il posto vacante di consigliere pubblicato con telex del 15.5.1997.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

Con particolare riferimento al personale amministrativo, in data 23.4.1997, in attuazione del D.P.C.M. del 31.1.1997, sono stati firmati i decreti ministeriali che hanno determinato le attuali dotazioni organiche del personale amministrativo nei singoli uffici giudiziari di ciascun distretto.

La dotazione organica del personale amministrativo presso la Corte di Appello di Reggio Calabria prevede, complessivamente, 99 posti, dei quali 25 sono scoperti.

PROCURA GENERALE

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Procuratore Generale presente,*
- 1 Avvocato Generale presente;*
- 5 Sostituti 2 già presenti e 3 in entrata.*

Nessun posto è attualmente vacante. È stato, infatti, coperto il posto vacante di

Procuratore Generale pubblicato con telex del 28.3.1996 e del 13.12.1996.

È stato anche coperto il posto di sostituto pubblicato con telex del 14.11.1996.

Con delibera C.S.M. del 12.11.1997 è stato coperto il posto di sostituto pubblicato con telex del 15.5.1997.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 42 posti, 9 dei quali sono scoperti.

TRIBUNALE

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Presidente di Tribunale presente;*
- 5 Presidenti di Sezione 4 presenti ed uno in entrata;*
- 26 Giudici 21 presenti, 5 in entrata ed uno in uscita.*

È stato coperto il posto vacante di Presidente di sezione, pubblicato con telex del 14.11.1996.

Sono stati coperti anche i tre posti di giudice pubblicati con telex del 14.11.1996.

Il posto di giudice attualmente vacante è stato pubblicato con telex del 28.11.1997.

Con decreto ministeriale dell'11.7.1996 la dotazione organica del personale di magistratura dell'ufficio in questione è stata ampliata con l'aggiunta di un posto di presidente di sezione.

Sono applicati in questa sede:

un pretore della Pretura di Reggio Calabria (dal 6.2.1997);

il Consigliere Pretore della Pretura di Reggio Calabria (dal 9.1.1997).

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 110 posti, 15 dei quali sono scoperti.

Con telex del 28.11.1997 è stato pubblicato un posto di sostituto.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE**

PERSONALE DI MAGISTRATURA

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Procuratore presente;

1 Procuratore Aggiunto presente;

15 Sostituti 12 presenti e tre in entrata.

Sono stati recentemente applicati presso la locale Direzione Distrettuale Antimafia:

un sostituto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi (dal 2 agosto 1997 al 1° febbraio 1998);

un sostituto della Direzione Nazionale Antimafia (dal 16.9.1997 al 16.12.1997).

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 89 posti, dei quali 19 sono scoperti.

PRETURA CIRCONDARIALE

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Consigliere Pretore Dirigente presente;

1 Consigliere Pretore presente;

15 Pretori 11 presenti, 4 in entrata, uno in uscita.

Il posto di pretore pubblicato con telex del 14.11.1996 è stato nuovamente pubblicato con telex del 15.5.1997 ed è stato coperto.

Sono applicati presso il Tribunale di Reggio Calabria il Consigliere pretore e un pretore, rispettivamente dal 9.1.1997 e dal 6.2.1997.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 50 posti, 10 dei quali sono scoperti.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA**

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Procuratore presente;

8 Sostituti 3 già presenti, 3 in entrata, uno in uscita.

Nessun aspirante per il posto di sostituto pubblicato con telex del 14.11.1996.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 38 posti, dei quali 3 sono scoperti.

TRIBUNALE PER I MINORENNI

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Presidente presente;

3 Giudici presenti.

Nessuna domanda per il posto di giudice pubblicato con telex del 14.11.1996.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 18 posti, 2 dei quali sono scoperti.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE PER I MINORI**

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

1 Procuratore presente,

1 Sostituto presente.

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 12 posti, tutti coperti.

TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA

La dotazione organica del personale di magistratura prevede:

- 1 Presidente presente;*
- 2 Giudici uno presente.*

PERSONALE AMMINISTRATIVO

La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 22 posti, dei quali 3 sono scoperti.

SEZIONI DISTACCATE DELLA PRETURA CIRCONDARIALE DI REGGIO CALABRIA

La dotazione organica complessiva del personale amministrativo delle sezioni distaccate di Bagnara Calabria, Melito di Porto Salvo e Villa S. Giovanni prevede 12 posti, 5 dei quali sono scoperti.

UFFICIO DEL GIUDICE DI PACE

Sede: Reggio Calabria.

La pianta organica dei Giudici di Pace è costituita da 30 unità. I presenti sono 18 e 12 posti risultano vacanti.

La dotazione del personale amministrativo prevede, complessivamente, 23 posti, dei quali 4 sono scoperti.

Gli uffici ministeriali sono intensamente impegnati al fine di accelerare al massimo le procedure concorsuali e di trasferimento al fine di addivenire nel più breve tempo possibile alla copertura del maggior numero possibile dei posti vacanti.

Inoltre, si confida che le difficoltà rappresentate — che costituiscono parte di un più grande problema che riguarda molti uffici giudiziari — potranno essere progressivamente alleviate anche per effetto delle recenti, note riforme legislative.

Si fa in particolare riferimento all'istituzione del giudice unico di primo grado, che consentirà di realizzare una più razionale e completa utilizzazione delle risorse.

A tale riguardo è in corso la ridefinizione delle piante organiche degli uffici giudiziari, sulla base di elementi oggettivi afferenti alle loro reali necessità. In tale contesto non si mancherà di considerare le difficoltà segnalate nonché l'esigenza di assicurare le condizioni di piena operatività di uffici, come quelli di Reggio Calabria, che sono chiamati a svolgere compiti particolarmente ardui.

Inoltre gli uffici giudiziari calabresi potranno in breve ricevere gli effetti benefici conseguenti all'approvazione della Legge 4 maggio 1998 n. 133 che prevede incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate nonché la introduzione delle tabelle infradistrettuali.

Tale atto normativo, infatti, agevolerà notevolmente la copertura dei posti di magistratura, particolarmente nelle regioni Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

SITUAZIONE DELL'EDILIZIA GIUDIZIARIA

La situazione degli uffici giudiziari reggini è stata nel tempo oggetto di numerose segnalazioni che sottolineavano le gravi difficoltà connesse, da un lato, all'insufficienza degli spazi disponibili nel vecchio Palazzo di Giustizia di Piazza Castello, dall'altro, all'assoluta precarietà e negativa incidenza delle soluzioni impostesi con il reperimento di locali all'esterno del Palazzo.

Attualmente gli Uffici giudiziari sono ubicati, oltre che in Piazza Castello, nelle seguenti sedi:

- 1 — Via dei Correttori (Pretura penale);*
- 2 — Via Muratori (Pretura civile);*
- 3 — Via S. Anna (Procura circondariale);*
- 4 — Via Fiorentino (Tribunale — sezione);*

5 — Via Melacrino (Tribunale di Sorveglianza);

6 — Via Mazzini (Archivio Corte e Tribunale);

7 — Via Cimino (Tribunale civile e Procura Generale).

Durante i decenni '70 ed '80 si era ritenuto di poter far fronte alla pressante esigenza di spazi attraverso la sopraelevazione del vecchio Palazzo di Giustizia, nella quale sarebbero stati allocati gli uffici della Corte di Appello e della Procura Generale.

Il competente Provveditorato alle Opere Pubbliche elaborò un progetto che prevedeva la sopraelevazione e la costruzione di due corpi laterali aggiunti e questo Ministero erogò un finanziamento di diciassette miliardi per la costruzione di cinque piani dei due corpi laterali.

Tuttavia questa soluzione, si rivelò ben presto eccessivamente onerosa sotto il profilo economico e tecnicamente errata. Infatti i locali che vennero ricavati risultarono di altezza non regolamentare e mancanti dei più elementari requisiti di igienicità, tanto da essere dichiarati dalla U.S.L. inidonei all'uso cui erano destinati.

Al riguardo, la Direzione Generale degli Affari Civili, nell'ottobre 1993, richiese al Provveditorato di Catanzaro una relazione che fu trasmessa, il 3.12.93, al Procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Reggio Calabria per le valutazioni di competenza.

Infine, le competenti autorità comunali e giudiziarie presero atto che la sopraelevazione del vecchio Palazzo non avrebbe comunque risolto in modo globale e definitivo i numerosi problemi logistici emersi nel corso degli anni e giunsero alla determinazione che fosse opportuno dotare la città di un nuovo e moderno Palazzo di Giustizia.

Già da tempo tale soluzione era stata presa in esame, ma l'iter tecnico-amministrativo, nonostante le assicurazioni in ordine alla possibilità di ottenere il finanziamento fornite da questo Ministero, si era più volte fermato a causa di difficoltà nell'individuazione dell'area sulla quale doveva

sorgere l'edificio e di contrasti tra gli amministratori comunali.

Finalmente in data 23.5.96 il Comune ha approvato il bando di gara relativo al concorso di idee per la progettazione del nuovo Palazzo, in risposta al quale sono state presentate 16 offerte.

Provvisoriamente il Comune di Reggio Calabria ha inteso destinare agli uffici giudiziari un moderno complesso edilizio, di recentissima costruzione, situato all'interno del centro direzionale della città.

Nel 1994 per rispondere alla necessità prospettata dalle Autorità Giudiziarie di disporre di una struttura idonea alla celebrazione di processi con elevato numero di imputati, è stato avviato l'iter tecnico-amministrativo per la costruzione di un'aula di massima sicurezza in area attigua alla Casa Circondariale.

Il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Calabria ha predisposto, su richiesta di questa Direzione Generale, un progetto e con decreto ministeriale 18.7.94, ex articolo 17, comma 23 della legge finanziaria 11.3.87 n. 67, è stata assegnata allo stesso Provveditorato la somma di lire 13.500.000.000 sul capitolo 7001 dello Stato di previsione di questo Ministero.

L'edificio si articola su un piano interrato e 3 piani fuori terra nei quali sono situate due aule di massima sicurezza, entrambe sdoppiabili e della capienza di 100-150 imputati detenuti. Un tunnel interrato consentirà il collegamento diretto con l'adiacente Istituto penitenziario.

I lavori, consegnati all'impresa aggiudicataria, la FRASA s.r.l. con sede in Roma, in data 11.8.95, sono stati ultimati il 5.12.96.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, durante l'esecuzione dei lavori, ha richiesto al Provveditorato di modificare il progetto originario del tunnel di collegamento tra l'Aula bunker e la Casa circondariale e pertanto tale collegamento sarà ultimato solo in un secondo tempo.

Il Provveditorato ha assicurato che le modalità di costruzione del tunnel e la sua ubicazione consentiranno comunque l'immediata agibilità della nuova struttura.

La Giunta municipale di Reggio Calabria, con delibera n. 160 dell'8.2.97, ha for-

malmente assegnato all'Amministrazione Giudiziaria alcune porzioni del Centro Direzionale.

La Commissione di manutenzione del Palazzo di giustizia di Reggio Calabria ha deliberato, il giorno 4.3.97, in merito all'assegnazione ai vari uffici dei locali all'interno del Centro Direzionale.

In data 25.2.97 il Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche per la Calabria ha consegnato alle competenti Autorità giudiziarie l'Aula di massima sicurezza.

Infine, per quanto attiene alla corretta Amministrazione della giustizia in Reggio Calabria, si assicura la massima attenzione alle problematiche afferenti al comportamento dei magistrati.

Al riguardo non solo è stata assunta una iniziativa legislativa in tema di responsabilità disciplinare, ma sono state e sono di volta in volta svolte tutte le azioni volte ad accertare specifici comportamenti non conformi ai doveri professionali e ad avviare — se del caso — le conseguenti azioni sanzionatorie.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MERLO e TUCCILLO. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, commercio ed artigianato. — Per sapere — premesso che:

Telecom ha assegnato lavori per complessivi mille miliardi di lire, di cui cinquecento alla Sirti, duecentocinquanta alla Ericsson e all'Alcatel, per la realizzazione delle reti nel progetto sperimentale multimediale, interessante per ora le città del Centro-Nord oltre a Bari, Napoli, Palermo e Catania, per complessivi trecentomila punti cablati;

l'investimento appare notevole e certo necessario rispetto alla crisi produttiva degli scorsi anni; ma esso si presenta anche fin troppo massiccio e senza alcuna gradualità, al punto da mettere in crisi le strutture organizzative delle imprese titolari dei lavori, quelle del sistema delle subforniture e, soprattutto, le condizioni di

viabilità delle grandi città tra cui Torino, Milano, Roma, Bologna, Trieste, Padova, Genova, Firenze, Belluno;

gli uffici periferici della Telecom, nonostante tali evidenti alterazioni, sembrano operare pesantemente sulle imprese per una accelerazione selvaggia dei lavori, resi tecnicamente difficili, con incidenza sulla stessa qualità, dalla loro ubicazione nelle aree urbane e dalla complessità dell'iter burocratico riguardante le autorizzazioni locali, cui si aggiungono turbative nei rapporti sindacali ed in quelli imprenditoriali;

Sirti, Ericsson e Alcatel, come è noto, hanno in parte concluso ed in parte hanno in sospenso trattative sindacali a causa dell'esubero di migliaia di lavoratori in alcune aree, oggi non interessate dagli investimenti, la cui utilizzazione, sia pure parziale, è resa difficile dal contesto organizzativo e territoriale dei nuovi investimenti —:

se non ritenga il Governo di fornire informazioni circa i programmi attuali e futuri della Telecom e della Stet nel settore degli impianti multimediali, per quanto riguarda la quantità, i tempi e i luoghi degli investimenti e circa i motivi che stanno alla base della accelerazione dei lavori, che appare contrastante con gli obiettivi di una programmazione equilibrata rispondente agli interessi delle imprese, ma anche a quelli dei lavoratori e delle città « sottosopra ». (4-04014)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il progetto di offrire servizi a larga banda ad una quota significativa del Paese è stato avviato dalla società Telecom nella metà del 1995 e prevedeva, nella prima fase di esecuzione, l'utilizzazione dell'unica tecnologia disponibile a livello mondiale: la tecnologia HFC (hybrid fiber coax) basata su una rete sovrapposta in fibra ottica e cavo coassiale che venne ribattezzata « SOCRATE » (sviluppo ottico coassiale rete accesso Telecom).

Per la realizzazione del citato progetto la Telecom ha stipulato contratti con i con-

zorzi CORED ed EMT (cui appartengono rispettivamente le società Sirti ed Ericsson) e con il gruppo Alcatel, con validità per gli anni 1995-1996; sulla base di tali accordi contrattuali, sono state realizzate opere nel secondo semestre del 1995 e nel corso del 1996 che hanno consentito la realizzazione di collegamenti per 320.688 unità immobiliari equamente distribuite sul territorio nazionale (39 per cento al Nord, 25 per cento al centro, 36 per cento al Sud).

I relativi lavori sono stati eseguiti dopo aver ottenuto i necessari permessi rilasciati dalle amministrazioni comunali territorialmente competenti che hanno previamente valutato le condizioni di viabilità.

A seguito delle prime applicazioni a livello mondiale della nuova tecnologia denominata ADSL (asymmetric digital subscriber loop), che consente la trasmissione dei segnali a larga banda sull'esistente doppiopino della tradizionale rete telefonica, la società Telecom ha ritenuto opportuno procedere ad un ridimensionamento del progetto Socrate e di utilizzare la nuova tecnica ADSL rivelatasi più in linea con le esigenze, anche di natura economica, della società.

Come è noto, tale tecnologia prevede la compressione di segnali digitali in modo da utilizzare mezzi (es. coppie telefoniche), di per se stessi a piccola capacità, al posto della fibra ottica che richiede tempi e costi di installazione più elevati anche se di contro offre, allo stato attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche, una maggiore capacità trasmissiva.

Con questa nuova tecnologia, gli investimenti saranno prevalentemente riferiti all'elettronica in centrale e nella sede del cliente che, grazie al suddetto dispositivo connesso all'attuale presa telefonica, potrà usufruire dei servizi a larga banda.

L'utilizzazione della tecnologia ADSL prenderà l'avvio nel corrente anno e sarà ampiamente utilizzata a partire dal '99 costituendo la seconda fase del progetto « larga banda »; continuerà, comunque, ad essere sviluppato il progetto « SOCRATE » con l'utilizzazione delle tecnologie HFC.

Le tecnologie HFC e ADSL sono in grado di convivere e di distribuire i servizi che il mondo dell'ICT (information communica-

tion technology) richiede: quali Internet ad alta velocità, telelavoro, telemedicina, tele-didattica, pay TV, pay per view, ecc, settori, tutti, in crescente espansione ed in quanto tali destinati ad avere riflessi positivi sull'andamento dell'occupazione. Si tratta, infatti, di modi diversi di trasportare i servizi sull'ultima tratta (cioè dalla centrale locale a casa del cliente finale), ma tale scelta è indifferente al cliente e garantisce lo stesso livello di qualità.

In conclusione nella prima fase del progetto « larga banda » (SOCRATE) i clienti ad esso già collegati possono accedere da subito al mondo dell'ICT, mentre la nuova fase (ADSL) garantirà pari prestazioni al più vasto numero di potenziali clienti già utenti della rete telefonica.

La società Telecom ha, infine, comunicato che nei prossimi giorni i vertici societari hanno in programma la definizione dei nuovi criteri di investimento riferiti anche alla prosecuzione della realizzazione del progetto SOCRATE.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MOLINARI. — Ai Ministri dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Basilicata, con decreto della giunta regionale n. 7918 del 24 dicembre 1990, candidava ai finanziamenti previsti dal Ptta 1989-1991 un progetto di riqualificazione e tutela ambientale del parco nazionale del Pollino consistente in interventi di rivivificazione dell'associazione abete-faggio e rinnovazione del pino loricato;

il progetto finanziato con i fondi del Ptta, trasferiti con decreto del ministero dell'ambiente del 24 dicembre 1992 alla regione Basilicata, e regolarmente appaltato dalla stessa regione (pubblicazione del bando di gara del 16 settembre 1993), è stato aggiudicato in data 10 ottobre 1995 ad un gruppo di progettazione locale che ne ha curato la redazione, avvalendosi della collaborazione dell'università degli

studi della Basilicata e della supervisione di docenti nel campo della ecologia e della selvicoltura naturalistica;

detto progetto allo stato attuale risulta essere munito del regolare contratto di esecuzione e delle autorizzazioni di rito tranne quella dell'ente parco nazionale del Pollino, che ha espresso diniego per il relativo nulla-osta, per cui si registra un momento di stallo nel prosieguo dell'iter del progetto —:

quali iniziative intendano intraprendere perché si trovi una soluzione positiva al problema, evitando il rischio di una perdita del finanziamento e conseguentemente di una mancata occasione di sviluppo dell'area. (4-03803)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente il progetto di riqualificazione e tutela ambientale del Parco del Pollino, per il quale questo Ministero, con decreto pubblicato sulla G.U. 122 del 26 maggio 1992 e rettificato con decreto ministeriale pubblicato sulla G.U. n. 69 del 24.3.1993, ammetteva a finanziamento interventi per l'importo di un miliardo di lire, nell'ambito del PTTA 89/91 per il progetto PRONAC.*

In data 23.4.1996 la società POMARICO richiedeva all'Ente Parco l'autorizzazione relativa alle operazioni di riqualificazione e tutela ambientale consistenti in operazioni selvi-colturali dell'associazione abete-faggio sostitutivo dell'intervento sul pino loricato.

Per tale intervento, diretto ad incidere su zone di elevatissima valenza ambientale, rispetto alle quali occorre osservare un'attenta salvaguardia e conservazione dell'habitat esistente, l'Ente Parco ha ritenuto che tale intervento andasse inquadrato e sistemato negli ambiti di scelte politiche del territorio nel piano del parco; e, sulla base delle osservazioni fatte da esperti qualificati, ha autorizzato l'attuazione dell'intervento « associazione abete-faggio » con provvedimento del 19.11.1996, n. 3281, mentre ha dato parere negativo per l'intervento relativo all'idrosemina del pino loricato.

I lavori relativi al provvedimento autorizzativo sono al momento stati realizzati.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

MORSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Telecom Italia provvedeva ad erigere, in data 22 e 23 maggio 1996, una colonna in materiale prefabbricato, con annessa antenna amplificatrice e/o convogliatrice di onde elettromagnetiche, in via Beniamino Gigli 3, a Bologna;

si tratta di una zona ad alta densità abitativa ed il sopra descritto prefabbricato si trova a contatto con moltissimi edifici, violando così la normativa vigente in materia di distanze urbanistiche;

l'elevata concentrazione di onde elettromagnetiche così a breve distanza provoca agli abitanti degli stabili notevoli disagi, quali il disturbo nella ricezione dei programmi radio-televisivi e in generale a tutti gli apparecchi di uso domestico, senza considerare i probabili danni alla salute che vengono supposti dagli studi fatti in materia;

la stessa colonna, di circa quattro-cinque metri di diametro ed altezza di oltre trenta metri, costituisce evidente scempio paesaggistico, nonché illegittima, radicale modifica delle vedute relative alle abitazioni civili e agli esercizi commerciali circostanti —:

se sia a conoscenza di quanto sopra esposto e quale sia la sua opinione in merito;

se non ritenga, anche a fronte della salvaguardia della salute pubblica, approfondire, tramite ricerche scientifiche, gli eventuali danni causati alle persone dalla continua esposizione alle onde elettromagnetiche e, nel caso, provvedere all'eliminazione del prefabbricato sopra descritto. (4-04812)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che nello stabile di proprietà Telecom sito in via Beniamino Gigli 3 a Bologna è attivata da*

tempo una centrale telefonica denominata « Bologna Chiesanuova »; a seguito della necessità di aumentare le apparecchiature di telecomunicazioni già esistenti, la medesima società ha installato un traliccio porta antenne per servizio radiomobile sul terrazzo dello stabile sopra indicato.

Detta installazione è avvenuta dopo aver richiesto ed ottenuto le previste autorizzazioni da parte dei competenti uffici dell'azienda ASL della città di Bologna ed il nulla osta da parte del Ministero dei trasporti — direzione generale dell'aviazione civile servizio aeroporti e dopo aver presentato, in data 25/1/96, al comune di Bologna la denuncia di inizio attività ai sensi dell'articolo 8, comma 7, del decreto legislativo n. 498/95.

La suddetta Telecom ha precisato, altresì, che il traliccio in esame ha una struttura di acciaio con una base circolare di cm. 130 ed una altezza di 30 mt. e che le prescrizioni della citata ASL relativo alle distanze ed ai valori di campo magnetico considerati cautelativi per la tutela della salute sono stati ampiamente rispettati ed ha sottolineato che l'installazione di detta apparecchiatura è stata una soluzione obbligatoria.

Infatti, per i sistemi di comunicazione, l'affidabilità è strettamente connessa alla ridondanza dei tipi di collegamenti fra i vari centri del sistema stesso; in tal senso è indispensabile che il collegamento sia realizzato almeno su due vie strutturalmente indipendenti (ad esempio, una via cavo ed una via ponte radio).

Tale soluzione è necessaria perché nell'ipotesi che una delle suddette vie sia accidentalmente preclusa, l'altra possa garantire il funzionamento di tutto il servizio (telefonia di base, trasmissioni dati, servizi speciali, ecc.).

Sotto tale aspetto, la telefonia via radio assume particolare rilievo e priorità in quanto è la più affidabile in ogni evenienza, anche in caso di eventi particolarmente critici come emergenze, calamità naturali (fulminazioni, allagamenti, sismi, ecc.), atti di sabotaggio e guasti di apparecchiature.

Affinchè le due vie siano indipendenti, è indispensabile che le apparecchiature in

ponte radio vengano installate nello stabile che accoglie tutti gli impianti collegati con la teleselezione nazionale: in caso contrario si dovrebbero posare cavi di raccordo, che ridurrebbero sensibilmente l'aumento di affidabilità che si vuole ottenere.

La ripetuta Telecom, infine, ha precisato che oltre a tale fondamentale funzione, i collegamenti telefonici via radio sono necessari ed insostituibili per dotare la zona di servizi quali il radiomobile di avviso (« teledrin »), ed altri futuri servizi ad alto livello tecnologico collegati alla telematica.

Da parte sua la concessionaria Telecom-Italia Mobile (TIM) ha comunicato di utilizzare la medesima struttura realizzata dalla Telecom-Italia a seguito di regolare « denuncia di inizio attività ».

Nel sottolineare, inoltre, che è stato acquisito il nulla osta (prot. n. 6411/95) dell'ASL competente — rilasciato previa valutazione dei livelli di esposizione del campo elettromagnetico generato dalla struttura in parola — la suddetta TIM ha precisato che i propri impianti rispettano gli standards internazionali vigenti in materia, in particolare la norma di buona tecnica CEI 11-3, di trasposizione della norma ai campi elettromagnetici — alta frequenza.

Questo Ministero, tramite i propri uffici periferici ha provveduto ad effettuare un sopralluogo congiunto con un rappresentante della concessionaria Telecom Italia Mobile presso l'impianto in contestazione da cui è risultato quanto segue: la stazione radio base (SRB) di telefonia mobile terrestre è attiva dal luglio 1996 per il sistema GSM e dal settembre 1996 per il sistema TACS, dall'esame della documentazione acquisita si è potuto rilevare che, pur essendo tale impianto ubicato in una zona semicentrale ad alta intensità abitativa, risultano rispettati i vincoli posti dalla vigente normativa in materia di sicurezza relativi alla zona di protezione intorno alle antenne.

Per quanto riguarda i disturbi nella ricezione dei programmi radio-TV che detto impianto provocherebbe, va precisato che non risultano all'ispettorato competente reclami per interferenze su apparecchi di ricezione radio-TV nella zona circostante la suddetta stazione radio base, né è stato

possibile effettuare delle verifiche, perché ricerche in tale senso richiederebbero, di fatto, la messa fuori servizio dell'impianto per il periodo delle misure.

Quanto, infine, alla specifica materia riguardante i campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici è stato costituito un apposito gruppo di lavoro interministeriale che, da un lato, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 15, della legge 31 luglio 1997, n. 249 ha fornito gli elementi per la predisposizione del decreto ministeriale per la fissazione dei valori limiti di tollerabilità del campo elettromagnetico e, dall'altro, ha ritenuto opportuno dare indicazioni per la disciplina generale del settore.

Sulla base delle proposte del gruppo di lavoro il Ministero dell'ambiente ha predisposto uno schema di disegno di legge quadro sul quale questo Ministero ha formulato alcuni suggerimenti di carattere tecnico e che dopo essere stato trasmesso alla conferenza Stato-regioni per il necessario parere è attualmente all'esame dell'VIII Commissione della Camera dei Deputati. Si ritiene, pertanto che il relativo provvedimento potrà essere emanato in tempi brevi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CARLO PACE e COLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'Isveimer, società del gruppo Banco di Napoli, è stato posto dal Banco in liquidazione volontaria;

dei duecentotrenta dipendenti, soltanto nove hanno svolto servizio per oltre trenta anni;

tra i dipendenti, cinquantatré non hanno ancora acquisito diritto alla rendita del Fondo di previdenza aziendale, mentre per altri ventiquattro la rendita è compresa tra le lire ottocentomila e un milione duecentomila;

i liquidatori dell'Isveimer hanno già disposto i primi licenziamenti;

il Banco di Napoli ha avviato un'operazione di esodo incentivato per i propri dipendenti con anzianità compresa tra i

trenta e i trentacinque anni, aventi diritto a pensione;

le adesioni del personale del Banco sembra abbiano superato il numero di milleseicentocinquanta, ben oltre quello previsto;

le prospettive di mantenere al lavoro i dipendenti per il periodo della procedura di liquidazione sembrano sempre meno consistenti, per effetto del ricorso fatto dai liquidatori all'ausilio di almeno quattordici consulenti, per una spesa, fra il 10 giugno 1996 ed il 17 febbraio 1997, di circa 3,5 miliardi;

numerosi tra gli attuali consulenti avevano già certificato — nella qualità di consulenti di società di revisione — i bilanci dell'istituto nei periodi sotto accertamento, altri sono ex-dipendenti di altra banca, ora in pensione;

gli interroganti avevano già proposto, in sede di conversione del decreto-legge n. 479, un emendamento tendente a realizzare la salvaguardia dei posti di lavoro dei dipendenti Isveimer, nel rispetto delle esigenze di funzionalità ed economicità della operazione di privatizzazione del Banco di Napoli, ma che tale emendamento non fu posto in discussione in Aula per effetto della apposizione della questione di fiducia sul decreto —:

se non ritenga necessario assumere provvedimenti idonei a promuovere l'utilizzo del personale nel processo di liquidazione, ponendo stretti limiti al ricorso ad apporti di lavoro esterno, quando non strettamente indispensabile;

se non intenda necessario, a completamento o in alternativa, assumere provvedimenti idonei a promuovere l'utilizzo del personale Isveimer a rischio di licenziamento, previo il concordato allineamento dei trattamenti economici e normativi a quelli ora vigenti presso il Banco di Napoli. (4-08637)

CARLO PACE e COLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il Fondo di previdenza dell'Isveimer (Fip) è articolato nel modo seguente:

fino al 31 dicembre 1994 a prestazione definita, articolato in due quote: "A" integrativa della pensione Inps, "B" sostitutiva della stessa da corrispondersi sino al pagamento della pensione Inps ("fino a quando il dipendente non abbia ancora maturato i requisiti di pensionabilità all'Ago e fino a quando detti requisiti non matureranno"). A partire dal 1° gennaio 1995 a capitalizzazione; articolato in n. 3 quote: "A" e "B" come indicato (e comunque soggette a rivalutazione in base a condizioni concordate), quota "C" determinata in base ai versamenti mensili, intestata a ciascun dipendente;

il personale in servizio si distribuisce, ai fini del Fondo di previdenza, secondo la seguente tipologia:

n. cinquantadue dipendenti che non hanno maturato i quindici anni di iscrizione al Fip e che hanno diritto, al momento della cessazione del rapporto di lavoro, alla quota "C" oltre una erogazione *una tantum*;

circa trentacinque dipendenti con una iscrizione al Fip superiore ai quindici anni, ma con un'anzianità ai fini Inps inferiore ai venti anni. Costoro a termini di normativa Fip dovranno percepire il trattamento previdenziale "A+B" (oltre l'erogazione della quota "C") fino all'intervento dell'Inps e successivamente percepiranno, dal fondo, la sola quota "A";

il rimanente organico ha maturato sia le condizioni stabilite dal Fip che quelle minime attualmente fissate per l'accesso alla pensione Ago;

l'articolo 4 del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497 convertito in legge n. 588 del 1996, prevede che la liquidazione dei Fondi di previdenza delle società del gruppo Banco Napoli debba avvenire secondo piani approvati dalla Banca d'Italia;

non risulta ad oggi che siano stati presentati alla Banca d'Italia né da questa approvati i piani di liquidazione del Fondo di previdenza Isveimer;

in assenza di condizioni di certezza circa il mantenimento delle condizioni previste dall'attuale regolamento del Fip, una parte del personale non ha potuto aderire alla proposta di esodo volontario formulata dall'Isveimer;

l'estinzione delle obbligazioni del Fondo, con un onere non eccedente il venticinque per cento delle riserve matematiche, calcolate in sede di redazione del bilancio al 31 dicembre 1995 comporterebbe per i dipendenti che non sono in possesso dei requisiti per l'erogazione della pensione Ago, un trattamento pensionistico pari alla quota A+B fino al compimento dei sessanta-sessantacinque anni, successivamente alla sola quota A. In media le pensioni subirebbero un abbattimento di circa il cinquanta per cento, rispetto a quanto disposto dalla normativa del Fondo -;

quale attività abbia svolto per assicurare l'esecuzione di quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497 ed assicurare condizioni di trasparenza e certezza all'operazione di liquidazione del Fondo;

come intenda ovviare alla grave, palese ed ingiustificata discriminazione che l'abbandono della normativa pattuita per il Fondo di previdenza potrebbe comportare per tale parte più debole dei dipendenti Isveimer. (4-09503)

RISPOSTA. — *Si risponde alle interrogazioni in oggetto, concernenti le problematiche connesse alla liquidazione volontaria dell'Isveimer.*

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che la liquidazione volontaria della banca e la nomina dei liquidatori sono state deliberate in data 3 aprile 1996 dall'Assemblea dei soci, a seguito delle perdite emerse nell'esercizio 1995.

Tale decisione è, comunque, intervenuta in un contesto gestionale che, sulla base di quanto rilevato dalla Banca d'Italia nel corso di accertamenti ispettivi effettuati presso l'Isveimer dal 2 febbraio al 27 ottobre 1995, risultava caratterizzato da gravi

anomalie in tutti i settori operativi, nonché da carenze organizzative.

La liquidazione dell'Isveimer, inoltre, si inquadra nel piano di ristrutturazione del Gruppo creditizio Banco di Napoli, secondo le linee tracciate dal decreto-legge n. 497 del 1996, convertito nella legge n. 588 del 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli.

Benché la procedura di liquidazione volontaria dell'impresa bancaria non trovi una specifica disciplina nel Testo Unico, essendo regolata dalle disposizioni generali in materia di scioglimento e liquidazione delle società per azioni, contenute nel codice civile (articoli 2448 e seguenti), essa è soggetta ai controlli di vigilanza fino alla cancellazione della società dal registro delle imprese, stante l'interesse generale ad un ordinato e corretto svolgimento del procedimento liquidatorio, a tutela dei depositanti e dei creditori in generale. Nel caso di specie, inoltre, la liquidazione si svolge nell'ambito di un intervento finanziario pubblico secondo quanto previsto dall'articolo 3, punto 6, del citato decreto n. 497 del 1996.

Per quanto concerne il Fondo aziendale di previdenza per il personale dell'Isveimer, si fa presente che i liquidatori hanno elaborato un piano di liquidazione del fondo, ai fini dell'autorizzazione della Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 4 del decreto n. 497 del 1996, previa consultazione delle Organizzazioni Sindacali. Tale disposizione prevede che i fondi di previdenza aziendali delle società in liquidazione del Gruppo Banco di Napoli siano liquidati secondo piani approvati dalla Banca d'Italia; l'esecuzione dei piani determina l'estinzione delle obbligazioni delle società nei confronti degli iscritti ai fondi. La formulazione del piano ha richiesto una serie di approfondimenti giuridici e tecnici in ordine alla quantificazione degli impegni del Fondo.

Con riferimento alla situazione del personale, si precisa che, in data 20 marzo 1997, i liquidatori hanno raggiunto un accordo con le Organizzazioni Sindacali del personale non direttivo, in tema di esodo dei dipendenti in esubero.

Il piano di riduzione prevede l'interruzione del rapporto di lavoro per circa cento unità e la permanenza in servizio di circa 130 unità, al fine di assicurare lo svolgimento delle attività liquidatorie. L'esodo del personale di base è avvenuto ai sensi della legge n. 223 del 1991 e con l'impegno di procedere a definitiva transazione di ogni pretesa nei confronti dell'Isveimer presso la Commissione di conciliazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Per quanto riguarda il personale direttivo, i liquidatori sono pervenuti, in data 11 giugno 1997, ad un'intesa con le Organizzazioni Sindacali. Per tale intesa i liquidatori hanno seguito una procedura sostanzialmente analoga a quella per il restante personale, seppur formalmente al di fuori dell'ambito della citata legge n. 223 del 1991.

La firma dell'accordo è stata agevolata dalla disponibilità del Banco di Napoli a considerare l'assunzione all'interno del proprio « Gruppo », secondo criteri di gradualità, di 52 dipendenti dell'Isveimer, con anzianità di servizio inferiore a quindici anni.

Di questi ultimi, la metà potrà essere inserita nell'organico del gruppo Banco di Napoli al momento della liquidazione del fondo pensione e n. 26 alla chiusura della liquidazione dell'Isveimer.

In relazione all'entrata in vigore nel primo trimestre 1997 del nuovo Regolamento dell'organizzazione interna, si fa presente che è stato, tra l'altro, disposto il licenziamento di cinque dirigenti in esubero. In precedenza, si era verificato l'esodo del Direttore Generale ed il rientro al Banco di Napoli di tre Direttori Centrali distaccati presso l'Isveimer.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

PAGLIUCA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con lettera del 6 ottobre 1997, protocollo n. 138272/660/1, del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del mi-

nistero di grazia e giustizia, a firma del dirigente della divisione II sezione D dell'ufficio centrale del personale, si chiede di applicare la circolare n. 990/60/81 chiudendo le case mandamentali dei comuni di Irsina, Rotondella e San Mauro Forte, tutti in provincia di Matera, e di distaccare il personale a prestare servizio presso i comuni succitati;

tale distacco comporta la continuazione del rimborso spese di detto personale per due anni a carico delle amministrazioni comunali interessate con ingente aggravio di spesa per le casse comunali già in difficoltà economica;

pur essendo detto personale collocato a pieno titolo nella pianta organica del comune, è stato imposto con quantità numerica da un decreto ministeriale con cui la relativa spesa veniva rimborsata integralmente (maggiorata di un 5 per cento per spese generali) al comune in base all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 469;

lo stesso personale svolge servizio diretto alle dipendenze dell'amministrazione della casa circondariale di Matera;

la circolare 990/60/81, emanata in occasione del sisma del 1980, non è applicabile in questa occasione poiché le case mandamentali in oggetto non sono « inagibili », ma « non funzionanti » per mancanza di invio di detenuti da parte della casa circondariale di Matera —:

quali urgenti iniziative, essendo prossima la definizione dei bilanci comunali per l'esercizio 1998, intenda prendere per scongiurare il reale pericolo che i comuni di Irsina, Rotondella e San Mauro Forte vadano in dissesto finanziario creando gravi danni alla collettività ed annullando i sacrifici che gli enti citati hanno dovuto sopportare negli anni addietro per risanare le proprie finanze. (4-15768)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue. Le determinazioni adottate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in*

ordine alle case mandamentali di Irsina, Rotondella e San Mauro Forte è dovuta all'inattività che si protraeva per il primo istituto dal dicembre 1994 e per gli altri due dalla fine del 1995.

Peraltro, le strutture in questione erano state dichiarate inagibili ed in precarie condizioni igienico-strutturali (soprattutto quella di San Mauro Forte).

In conseguenza il Dipartimento ha dovuto applicare la circolare richiamata nell'atto ispettivo, che pur essendo stata adottata in seguito al sisma del 1980, si riferisce anche « ad altre cause » che rendano inutilizzati gli istituti.

D'altra parte il personale non poteva continuare a rimanere all'interno degli istituti senza espletare alcun servizio, ed essendo i custodi dipendenti comunali, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 469/78 si è provveduto a distaccarli presso gli uffici dell'ente territoriale.

Ai sensi della circolare medesima, per due anni l'Amministrazione penitenziaria continuerà a rimborsare ai Comuni interessati le relative spese, tranne che nel frattempo non intervenga decreto di soppressione, già peraltro predisposto per quanto concerne la casa mandamentale di Rotondella.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

PAISSAN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

una sentenza di sfratto esecutivo da eseguire il 12 giugno 1997 è stata inoltrata all'ufficio postale di via Conte Fazio, nella zona di Porta a Mare a Pisa;

l'ufficio postale serve una popolazione di circa settemila persone, quindi è opportuno evitare la chiusura, anche temporanea, di questo servizio pubblico; a tale proposito nella zona sono state raccolte in pochi giorni oltre mille firme di cittadini, la circoscrizione ha sollecitato la direzione della filiale di Pisa delle poste a risolvere

il problema in tempi rapidi ed il sindaco di Pisa si è rivolto al prefetto;

lo sfratto è dovuto ad una morosità dell'ente poste —:

se sia a conoscenza dei fatti e per quale motivo si sia verificata questa morosità;

se non ritenga opportuno intervenire affinché i cittadini della zona non subiscano un grave danno con la cessazione, anche temporanea di questo servizio, eventualmente anche individuando una sede diversa, purché all'interno della stessa zona;

se questo fatto non sia da mettere in relazione alle recenti ristrutturazioni dei servizi della filiale di Pisa, con il tentativo di operare risparmi attraverso indiscriminati tagli al servizio. (4-10500)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha precisato che l'ex Amministrazione p.t. ha stipulato, in data 15 luglio 1987, un contratto di locazione dei locali sede dell'agenzia p.t. di Pisa succ. 3, con canone trimestrale posticipato da versare su c/c postale.*

In data 4 gennaio 1991, decedeva uno dei due proprietari dell'immobile in parola senza lasciare testamento e, pertanto, uno degli eredi chiedeva informazioni sulla documentazione necessaria per effettuare la voltura del contratto.

La direzione provinciale di Pisa, forniva le richieste precisazioni informando altresì che, nelle more della definizione della pratica di voltura, i pagamenti dei ratei di locazione sarebbero stati sospesi in applicazione del disposto di cui all'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637.

A metà gennaio del 1992, a distanza di circa un anno dalla richiesta, i proprietari dell'immobile producevano la documentazione in questione e, conseguentemente, l'Amministrazione p.t. provvedeva, in data 21 gennaio 1992, alla voltura del contratto ed al pagamento delle somme dovute che venivano riscosse dagli interessati il successivo 5 febbraio.

Nel frattempo i titolari si rivolgevano al Pretore chiedendo un provvedimento di sfratto per « presunta morosità » dell'ex Amministrazione p.t.

Il Magistrato adito — senza tenere conto che l'Amministrazione aveva provveduto al pagamento dell'intero importo dovuto e che, comunque, non poteva considerarsi morosa in quanto aveva semplicemente sospeso il pagamento dei ratei di locazione, in applicazione dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica surrichiamato — decideva per la convalida dello sfratto esecutivo, nell'udienza del 28/2/1992.

L'Avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze, che all'epoca rappresentava e difendeva il Ministero delle Poste, eccepiva che il Pretore non avrebbe potuto pronunciare l'ordinanza di convalida dello sfratto in assenza dell'elemento essenziale costituito dalla persistenza della morosità.

Allo stato attuale la vicenda non è ancora conclusa e la causa è stata rinviata al 24 novembre 1998.

La società ha comunque precisato di non aver mai ipotizzato la chiusura dell'agenzia in argomento; ed invero, dopo aver chiesto ed ottenuto una proroga della esecutività dello sfratto, ha esperito una serrata indagine conoscitiva per la ricerca di nuovi locali, che sono stati individuati nella stessa zona dell'agenzia in questione, in via Aldo Moro, 27 angolo v. Di Balduccio.

Eseguiti i necessari lavori di adeguamento e di blindatura la nuova sede è stata aperta al pubblico lo scorso 5 dicembre.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante ha ricevuto segnalazioni di disservizi postali (ritardi di più di un mese per il recapito di estratti conto e di ricevute dei bollettini di conti correnti postali, ritardi nella consegna di postel e di posta con normale affrancatura, eccetera), a fronte dell'efficienza più volte pubblicizzata dall'ente poste italiane;

alcuni di questi disservizi comportano per l'utente, come nel caso del ritardo dei bollettini di conto corrente postale trasmessi al Cuas, il pagamento di una tassa, se non il distacco del servizio per morosità —:

se tali segnalazioni riguardino solo casi sporadici o si inseriscano in un più ampio problema di riorganizzazione ancora in fase di completamento. (4-09284)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha precisato che la situazione lamentata dalla S.V. on.le relativamente allo svolgimento dei servizi postali e finanziari è da attribuirsi allo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali nei primi mesi del 1997, culminato negli scioperi effettuati durante il mese di marzo ai quali il personale ha aderito in maniera massiccia, ed al conseguente rifiuto di effettuare prestazioni di lavoro straordinario.*

Per sopperire alle contingenti esigenze del servizio e conseguire il rapido smaltimento delle giacenze l'ente ha disposto una serie di interventi operativi quali la lavorazione nei giorni festivi, l'adozione di turni supplementari, la creazione di un gruppo di lavoro per fornire telefonicamente il saldo dei conti allo scopo di agevolare i correntisti.

L'ente ha precisato, inoltre, che i grandi enti fatturatori sono stati tempestivamente informati di tale situazione e pregati, nel contempo, di soprassedere, temporaneamente, dall'adottare procedure di distacco delle utenze, in considerazione delle gravi difficoltà rappresentate.

L'ente ha concluso, infine, che dopo una serie di incontri tra l'Ente e le OO.SS. la situazione è tornata ai consueti livelli di normale operatività.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione, dei beni culturali e ambientali, della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per

sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

l'isola di Tavolara, facente parte del comune di Olbia (Sassari), presenta uno *status* giuridico rilevante in quanto:

a) è sottoposta a vincolo paesaggistico, in base alla legge n. 1497 del 29 giugno 1939, ed ai decreti ministeriali 30 novembre 1995 e 10 gennaio 1968;

b) è protetta dalla legge regionale n. 10 del 1976, nei primi 150 metri dalla costa, quale fascia costiera di rilevante interesse paesaggistico;

c) è individuata quale zona di reperimento di riserve marine dall'articolo 31 della legge n. 979 del 31 dicembre 1982 e dall'articolo 35 della legge n. 394 del 6 dicembre 1991;

d) è definita dalla legge regionale n. 31 del 7 giugno 1989 area di massima tutela ambientale, marina e terrestre;

e) è inserita dal piano paesistico regionale quale area di massima tutela. — classificata, nel piano regolatore generale di Olbia, quale zona H, di massimo rispetto ambientale;

la parte orientale dell'isola è occupata da una installazione militare della Nato;

la parte occidentale dell'isola è, salvo le pertinenze demaniali, proprietà privata e in tali zone, demanio compreso, sarebbero stati perpetrati abusi e danneggiamenti di ogni genere, con gravissimo pregiudizio per l'integrità dell'ambiente, del delicato ecosistema locale e con notevole pericolo per l'incolumità delle stesse persone;

in particolare, viene esercitata attività di ristorazione e alberghiera in unità immobiliari completamente abusive ed in mancanza dei più elementari requisiti igienico sanitari; viene svolto un servizio di traghettamento dei turisti che ha, quale stazione di partenza, una installazione militare ubicata in Porto S. Paolo e quali stazioni di arrivo, alcuni pontili abusivamente realizzati sull'isola; tale servizio

viene espletato, con orari regolari, mediante imbarcazioni autorizzate al solo charter, spesso in condizioni precarie per la sicurezza e l'incolumità delle persone; molte volte viene inoltre utilizzato, per lo sbarco di turisti sull'isola, il pontile militare ubicato sulla stessa;

vengono abusivamente svolte attività edilizie al fine di aumentare gli spazi utilizzabili per i servizi sopramenzionati. A fronte di quanto esposto, non risulterebbero emesse ordinanze di demolizione delle opere abusive, come previsto dall'articolo 7 della legge n. 47 del 1985, ovvero, se emesse, non si è proceduto alla loro applicazione;

nell'agosto del 1994 vi è stato un intervento della magistratura di Tempio Pausania, che ha determinato il parziale sequestro delle opere, abusive e la parziale cessazione delle attività sopramenzionate; ad oggi si è ripristinata l'originaria condizione di totale assenza del diritto -:

se la condizione sopra esposta sia compatibile con le leggi e le normative vigenti in generale e con lo status giuridico dell'isola in particolare;

se sia possibile consentire l'utilizzo di strutture militari da parte di privati che se ne servono per perpetrare reati e violazioni amministrative;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di invitare le amministrazioni interessate alla vicenda ad una più assidua ed attenta opera di controllo, prevenzione e repressione delle attività illegali di cui sopra. (4-11185)

RISPOSTA. — *L'onorevole interrogante sottopone all'attenzione di questo Ministero lo stato di compromissione ambientale in cui versa l'isola di Tavolara Punta Cavallo nel comune di Olbia, per abusi e danneggiamenti di ogni genere.*

Sentita la Capitaneria di Porto, cui spetta, ai sensi dell'articolo 28 della legge 31.12.1982 n. 979 nonché dell'articolo 19 della legge 6.12.1991 n. 394, la vigilanza

dell'area interessata, ha fatto presente quanto segue.

In merito agli abusi e danneggiamenti perpetrati con grave pregiudizio per l'integrità dell'ambiente e con notevole pericolo per l'incolumità delle persone, questi, sono stati rilevati dallo stesso Comando elevando una serie di notizie di reato per opere abusivamente realizzate sul demanio marittimo ed in proprietà privata nella fascia dei 30 metri dal confine demaniale marittimo. In detti casi sono state emesse le prescritte ingiunzioni di sgombero, le quali sono però state sospese a seguito della presentazione, da parte degli interessati, di domande di concessione e di autorizzazione ex articolo 55 cod. nav. a sanatoria. Sono stati posti sotto sequestro anche altri fabbricati in proprietà privata.

Il Corpo forestale e di vigilanza Ambientale di Olbia, competente per territorio, nel corso del 1995 è intervenuto più volte in supporto al personale distaccato presso la Procura del Tribunale di Tempio Pausania, per l'accertamento delle opere di edilizia abusiva relative al ristorante dell'isola di Tavolara.

L'ultimo sopralluogo, di cui è stata data comunicazione alla Procura di Tempio ed al Comune di Olbia, è stato effettuato il 27.5.96 sempre dallo stesso Corpo Forestale insieme con il responsabile dell'Ufficio anti abusi edilizi del citato Comune.

Si è appreso inoltre che sono state presentate istanze di condono per le opere realizzate ai sensi delle leggi 47/85 e 724/94, istanze che sono tutt'ora in corso di definizione.

A seguito di un esposto pervenuto, nel quale si configuravano presunte violazioni delle leggi ambientali ed urbanistiche, personale del NOE e del Servizio Conservazione della Natura di questo Ministero ha effettuato un sopralluogo sull'isola di Tavolara. L'esito degli accertamenti è stato riferito all'Autorità Giudiziaria di Tempio Pausania competente per territorio. Si conoscono i provvedimenti adottati dalla suddetta Autorità.

La procedura seguita per l'istruttoria delle concessioni, tenuto conto che trattasi di area interessata dall'istituzione della ri-

serva marina di Tavolara-Capo Cavallo, è stata condotta nel rispetto dei principi contenuti della Circolare 9 Serie I Titolo Demanio Marittimo in data 7.5.94, la quale prevede, al penultimo comma, che sia interessato il Ministero dei Trasporti e della Navigazione - Direzione Generale del Demanio Marittimo e dei Porti, per il rilascio di concessioni per strutture non amovibili.

Per tutte le richieste di concessione occorre anche l'autorizzazione dell'Ufficio Tutela del Paesaggio della Regione Autonoma Sardegna (Legge 1497/39) e della Circoscrizione Doganale competente per territorio.

Circa il servizio di traghettamento dei turisti, risulta che tale traffico tra la costa sarda e l'isola di Tavolara è svolto a carattere stagionale da alcune imbarcazioni da traffico regolarmente autorizzate al trasporto passeggeri. Tali imbarcazioni, iscritte presso le matricole della Capitaneria di porto e di altri uffici del Compartimento, sono munite di certificati di sicurezza, quindi abilitate al traffico passeggeri, mentre il « charter », svolto con unità da diporto, rappresenta sicuramente un fenomeno del tutto isolato e marginale sulla tratta in parola.

L'ormeggio al pontile militare di Porto San Paolo, citato dall'interrogante, è disciplinato dall'Ordinanza n. 41 del 13.5.87 della Capitaneria di Porto di Olbia; tale ordinanza non vieta l'ormeggio a priori su tutto il pontile, ma soltanto su una parte di esso, ben evidenziato con apposita colorazione, necessaria e sufficiente alle esigenze delle unità militari che fanno la spola con l'isola di Tavolara. Dunque è possibile e consentito che altre imbarcazioni utilizzino la parte rimanente del predetto pontile.

L'ormeggio al pontile militare di Tavolara è disciplinato dall'Ordinanza n. 44 del 17.11.94 della Capitaneria di Porto di Olbia la quale vieta l'ormeggio a tutte le imbarcazioni al predetto pontile che, fra l'altro, è stato oggetto di apposita consegna ai sensi dell'articolo 34 del codice della navigazione, alla Marina Militare per gli usi propri. A tale proposito non risultano pervenute lamenti, da parte dell'Amministrazione consegnataria, in merito ad impedimenti od ostacoli alla fruizione del bene né denunce circa la violazione dell'ordinanza 44/94.

Si ritiene che tale evenienza possa essere avvenuta — o avvenire — sporadicamente e solo per esigenze di sicurezza legate all'imbarco/sbarco di passeggeri in condizioni meteoriche precarie o per motivi di emergenza, senza tuttavia causare alcun pregiudizio all'Amministrazione consegnataria.

Comunque, la Capitaneria di Porto, che ha il compito della vigilanza, ha provveduto in varie occasioni ad elevare notizia di reato per infrazione delle leggi della navigazione e delle ordinanze predette.

Quanto alla circostanza che verrebbero utilizzati per il traffico passeggeri i pontili abusivi esistenti, è stata emessa ingiunzione di sgombero dei pontili attribuiti ad ignoti, e sottoposti a provvedimenti di sequestro altri di privati.

Le esigenze del traffico passeggeri, attività che fornisce a vario titolo lavoro stagionale, pur essendo in teoria soddisfacibili senza ricorrere all'uso di pontili, e cioè mediante l'ormeggio all'ancora delle imbarcazioni da traffico ed il successivo trasbordo a terra — e viceversa, da terra verso le imbarcazioni — con l'impiego di altre piccole unità, non può prescindere dalla disponibilità di uno o più punti di ormeggio fissi, per ragioni di sicurezza e organizzazione del servizio.

Si sottolinea che in linea generale gli articoli 54-55 del codice della navigazione impongono al Capo Compartimento Marittimo il dovere di ingiungere all'occupante abusivo la rimessione in pristino dei luoghi entro un termine stabilito; decorso detto termine, provvede il Capo Compartimento a spese dell'interessato.

Eventuali istanze successive di concessione/autorizzazione « a sanatoria » dovrebbero essere esaminate sempre con la massima oculatezza limitando eventuali atti autorizzatori a casi di assoluta eccezionalità sulla base di ponderate comparazioni tra interesse pubblico e privato e comunque riferiti sempre a strutture facilmente amovibili.

Se tale linea politico-amministrativa di gestione del demanio marittimo non viene puntualmente osservata, l'azione di tutela, sotto il profilo ambientale, della fascia costiera resterà sempre gravemente compromessa. A tale fine sarà opportuna la defi-

nizione di una stretta intesa tra le amministrazioni interessate (Ambiente, Trasporti e Navigazione, Finanze e Beni Culturali).

In merito alla compatibilità della conduzione dell'isola di Tavolara con il suo particolare « status giuridico », si precisa che il servizio della Consulta per la Difesa del Mare dagli inquinamenti, di questo Ministero, in data 20 maggio 1995 ha formulato, sulla base dello Studio di fattibilità, elaborato dall'ENEA, la proposta istitutiva dell'area marina protetta in oggetto indicata, che si è concretizzata con il DM 12.12.1997 pubblicato sulla GU n. 47 del 26.2.98.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che la Federpanificatori ha lanciato un allarme riguardante la vendita di pane precotto e surgelato non facilmente identificabile dal consumatore —:

se non ritenga di dover predisporre una immediata verifica delle modalità di vendita del pane precotto e surgelato e l'immediato sequestro del prodotto nel caso in cui, in violazione delle norme comunitarie, non sia informato in modo chiaro l'acquirente delle sue caratteristiche e dell'impossibilità di surgelarlo, così come accade con il pane fresco. (4-13322)

RISPOSTA. — È verosimile ritenere che quanto segnalato nell'atto parlamentare cui si risponde debba intendersi riferito al pane ottenuto per completamento di cottura di un pane parzialmente cotto e congelato o surgelato in precedenza, cioè ad un prodotto preparato nella prima fase del ciclo di lavorazione secondo la tecnica tradizionale — con un impasto di farina, acqua, lievito ed eventuale sale — per poi subire, tuttavia, un'interruzione del ciclo completo di lavorazione, per esser sottoposto a cottura soltanto parziale.

In questo caso, per assicurarne la conservabilità in attesa dell'impiego da parte dell'utilizzatore professionale, il prodotto è stato sottoposto ad un trattamento fisico conser-

vativo con le basse temperature (congelazione o surgelazione) e viene poi venduto al consumatore acquirente come « fresco ».

Si tratta — come appare logico — di un alimento tecnologicamente e merceologicamente diverso da un « pane surgelato » e da un « pane precotto surgelato », venduto al consumatore in tale stato fisico.

Per quest'ultimo prodotto, infatti, sussistono peculiari obblighi imposti dalla normativa del settore, di cui al D. Leg.vo 27 gennaio 1992, n. 110 riguardo alla rigorosa e costante osservanza della temperatura di conservazione (-18°C od inferiore), al dovuto confezionamento ed ai prescritti vincoli di etichettatura, prime fra tutte le avvertenze di corretta conservazione e quella, fondamentale, in base alla quale il prodotto, una volta scongelato, non deve essere ricongelato.

La fattispecie in esame, comunque, risulta disciplinata dall'articolo 14 della legge 4 luglio 1967, n. 580, come sostituito dall'articolo 44 della legge 22 febbraio 1994, n. 146 (« legge comunitaria » per il 1993), laddove è prevista la possibilità di vendere come « fresco » al consumatore anche un prodotto ottenuto attraverso il completamento della cottura di un pane in precedenza « parzialmente cotto e surgelato o congelato », a condizione che vengano osservate precise condizioni a tutela dell'affidamento dei consumatori/acquirenti, quali: confezionamento obbligatorio, a differenza del pane fresco tradizionale, venduto allo stato sfuso; collocazione ed esposizione in scomparti di vendita separati da quelli relativi al pane fresco tradizionale; obbligatorie indicazioni informative per i consumatori/acquirenti sulla reale natura del prodotto.

Quest'ultimo, in definitiva, è costituito da un pane parzialmente cotto e surgelato che, per poter essere consumato, abbisogna di un completamento della cottura da effettuarsi necessariamente in strutture abilitate a tale operazione (forni) ed inoltre dotate, nella fattispecie, delle attrezzature indispensabili per assicurare il trattamento di congelazione rapido e la conservazione del prodotto alle basse temperature prescritte e, cioè, di celle frigorifere in grado di

mantenere costantemente la temperatura del prodotto ad almeno -15° C.

D'altra parte, la prevista possibilità che per un pane con siffatte, peculiari caratteristiche produttive sia ammessa la vendita al pubblico come « fresco » non sembra poter presentare aspetti sanitari di particolare rilevanza, come nel caso di tanti altri prodotti alimentari (quali prodotti vegetali, ittici, carnei e semilavorati per pasticceria) che, prima della cottura finale, sono stati sottoposti a procedimenti di conservazione con le basse temperature (congelazione/ surgelazione).

In questi casi emergono soltanto aspetti commerciali e di necessaria e corretta informazione del consumatore, in attuazione delle prescrizioni del D. Leg.vo 27 gennaio 1992, n. 109 sull'etichettatura dei prodotti alimentari.

Va considerato, inoltre, che studi recenti dell'Istituto nazionale della Nutrizione non sono stati in grado di accertare, a tutt'oggi, differenze di valore nutritivo o digeribilità fra il prodotto in esame, ottenuto da pane parzialmente cotto surgelato e quello ricavato con la tecnologia produttiva tradizionale, mentre — a sua volta — la letteratura scientifica internazionale non ha potuto evidenziare, finora, che neppure la pratica del congelamento del prodotto ottenuto da completamento di cottura del pane precotto surgelato possa determinare effetti negativi sulla salute dei consumatori.

Tuttavia, dovendo tener conto dei limiti dell'attuale previsione, d'anzì richiamata, dell'articolo 14 della legge n. 580/1967, laddove restano imprecisate le « necessarie indicazioni » per informare il consumatore/acquirente sulla natura del prodotto, con apposito provvedimento normativo in corso, di concerto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento delle Politiche Comunitarie e con i Dicasteri dell'Industria, Commercio ed Artigianato, delle Politiche Agricole e di Grazia e Giustizia, si sta provvedendo a modificarne le previsioni con un testo — sul quale è già stato ottenuto l'assenso delle Associazioni di categoria del settore della panificazione, ivi compresa la Federpanificatori — che imporrà l'obbligatoria indicazione in etichetta anche di un

esplicito riferimento alla provenienza tecnologica del pane, quale « prodotto ottenuto da pane parzialmente cotto surgelato/congelato ».

Riguardo, infine, alle iniziative, auspiccate nell'interrogazione, per una verifica sulle corrette modalità di vendita del « pane precotto e surgelato », è doveroso ricordare che, sotto il profilo istituzionale, i compiti operativi di vigilanza e di controllo sull'osservanza dei requisiti di legge nella produzione, nel commercio e nella vendita dei prodotti alimentari, in base alle vigenti disposizioni sul Servizio sanitario nazionale sono da tempo attribuiti alle Regioni e, per esse, agli organi sanitari territorialmente interessati.

Questo Ministero, tuttavia, nell'ambito delle proprie funzioni d'impulso e di coordinamento non mancherà di richiamare l'attenzione delle competenti autorità delle Regioni e delle Province autonome perché impongano opportunamente alle Aziende sanitarie del proprio territorio una più assidua, capillare ed efficace attività di controllo nel settore, sia ai fini preventivi sia per l'adozione delle necessarie sanzioni, in fase di repressione degli eventuali illeciti, agli operatori inadempienti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Viserta Costantini.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il dirigente del ministero dell'ambiente ingegner Bruno Agricola, già direttore generale della conservazione della natura, recentemente trasferito dal Ministro interrogato ad altro incarico, ha avviato la costituzione di una società denominata « Federazione Ecologica Verde Blu », con l'intento dichiarato di « contribuire all'attuazione delle strategie dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese, promuovendo la ricerca e la progettazione di interventi che possono essere ammessi al finanziamento da parte dei programmi regionali, nazionali e comunitari per l'ambiente »;

il suddetto dirigente ha inoltrato proposta a diverse associazioni scientifiche e

ambientaliste di entrare a far parte del comitato promotore di tale società, della quale egli risulta presidente —:

se il suddetto dirigente sia stato autorizzato dal gabinetto del ministro a costituire e presiedere una società che ha come scopo principale quello di raccogliere finanziamenti pubblici, che peraltro in molti casi sono erogati o proposti dallo stesso ministero dell'ambiente;

in caso negativo come valuti questo palese conflitto di interessi e quali accertamenti e provvedimenti intenda intraprendere. (4-16411)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto concernente la costituzione della « Federazione Ecologica Verde Blu » si fa presente, in via preliminare, che trattandosi di un'Associazione senza fini di lucro, non è necessaria alcuna autorizzazione né per la costituzione della stessa né per l'eventuale assunzione di cariche sociali nell'ambito della medesima, stante il disposto dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 3/1957, ripreso dalla successiva normativa relativa alle incompatibilità dei dipendenti pubblici, che prevede l'incompatibilità solo con cariche sociali in società con fini di lucro.*

Risulta che l'Associazione, la quale non ha finora espletato alcuna attività ed intende coinvolgere unicamente Associazioni scientifiche ed Associazioni ambientaliste riconosciute, ha lo scopo di sostenere le attività individuate da Governo e Parlamento in merito allo sviluppo sostenibile. Pertanto, nei suoi scopi, è senz'altro compatibile sia con gli obiettivi del Ministero dell'Ambiente sia con la posizione attualmente ricoperta dal Dirigente del Ministero Ing. Agricola.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la società Henraux spa, con sede in Querceta di Seravezza, via Deposito n. 49,

è titolare dell'autorizzazione al piano di escavazione e discarica delle Cave delle « Cervaiole » a seguito di deliberazione del consiglio comunale di Seravezza (Lucca) n. 5 del 27 febbraio 1995 ai sensi della legge n. 36 del 1980 della regione Toscana;

risulta all'interrogante che tale autorizzazione sia stata rilasciata su falsa dichiarazione in atto pubblico, come segnalato dal signor Emilio Leonardi a più autorità, compresi i ministeri dell'ambiente e per le politiche agricole;

in tale dichiarazione, dove si certifica il titolo di proprietà e/o la disponibilità dell'area, sono ricompresi beni di privati e beni demaniali quali una strada comunale mulattiera ed alcuni corsi d'acqua pubblici;

l'autorizzazione rilasciata dal comune di Seravezza è fondata su pareri favorevoli espressi da più enti ed organi della pubblica amministrazione, istituzionalmente chiamati alla tutela dei vincoli, paesaggistico, idrogeologico e stradale;

il rispetto delle condizioni e prescrizioni imposti dai pareri e dalla stessa autorizzazione comunale sono essenziali e costitutivi per la formale e sostanziale legittimità dell'atto e della conseguente concreta attività di escavazione e di discarica;

il Genio civile di Lucca con nota prot. n. 1386/B.1 del 7 marzo 1997 ha accertato che « il ravaneto risulta sovraccarico occupando oltre a terreni privati l'area demaniale del Canale... La situazione così venutasi a creare può determinare in caso di intense precipitazioni, un significativo trasporto solido con possibili pericolose conseguenze per i tratti vallivi ».

Il ministero per le politiche agricole con nota prot. n. 8299 del 23 marzo 1997 ha richiesto al corpo forestale dello Stato di Lucca, a seguito di ricorso straordinario al Presidente della Repubblica avanzato dal signor Emilio Leonardi « controlli circa l'operato della spa Henraux, in relazione ai fatti citati nel ricorso, provvedendo autonomamente in caso di eventuali violazioni

aventi rilevanza penale e/o amministrativa (con preghiera di comunicazione allo scrivente) »;

l'autorità giudiziaria di Lucca sta indagando sui fatti e gli atti esposti;

nel comprensorio Apuo-Versiliese spesso si verificano smottamenti e frane a significare il precario equilibrio idrogeologico ed ambientale;

il fiume Versilia spesso viene investito da notevole presenza di marmettola proveniente dal Canale del « Giardino », località sottostante le Cave delle « Cervaiole » di proprietà della società Henraux spa; in particolare in data 19 giugno 1997 le Alpi Apuane e la Versilia sono state colpite da enti alluvionali luttuosi —:

se risultino i fatti esposti e, nell'ipotesi affermativa, quali provvedimenti, ciascuno secondo le proprie competenze, intendano adottare in via amministrativa per ristabilire l'assetto ambientale ed idrogeologico lesa con riferimento ad eventuali comportamenti delle pubbliche autorità.

(4-15469)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si riferisce che la cava denominata « Cervaiole » nel Comune di Seravezza (LU), ricade nel Parco delle Alpi Apuane, istituito con L.R. n. 5/85, con la finalità di valorizzare e salvaguardare un territorio caratterizzato da emergenze naturalistiche e ambientali di particolare pregio, tenendo tuttavia conto della realtà economica e sociale tradizionalmente presente in quel comprensorio, legata in modo particolare alle cave di marmo.

Alla L.R. 5/85 ha fatto seguito la legge regionale n. 52/94, con la quale è stata prevista la ripermetrazione delle aree denominate A2, caratterizzate dalle risorse lapidee economicamente sfruttabili.

All'interno di tali aree vengono comprese le attività estrattive già in atto, la cui prosecuzione sia compatibile dal punto di vista urbanistico e delle emergenze e risorse naturalistiche presenti. Tale ripermetrazione è stata approvata con delibera del Consorzio Parco Alpi Apuane n. 21 del 27.9.1995 e del

Consiglio Regionale della Regione Toscana con deliberazione n. 298 del 24 luglio 1997.

Il rilascio delle autorizzazioni per le attività estrattive ricomprese in zona A2 è di competenza delle Amministrazioni Comunali, previo parere del Consorzio del Parco delle Alpi Apuane.

Tali autorizzazioni, rilasciate ai sensi della legge 1497/39 per quanto attiene al vincolo paesaggistico, vengono inviate al Ministero dell'ambiente per il controllo esercitato ai sensi del combinato disposto delle leggi 431/85 e 349/86.

Nell'esercizio di tali funzioni di controllo, questo Ministero ha preso in esame due provvedimenti autorizzativi per la cava in questione, rilasciati dal Comune di Seravezza:

1) autorizzazione n. 5 del 27.2.1995, corredata dal parere favorevole espresso dalla Commissione Tecnica Comunale, dal parere della Regione Toscana in relazione al vincolo idrogeologico e per le aree di discarica e con parere favorevole del consorzio Parco Alpi Apuane. Quest'ultimo dava il consenso al proseguimento dell'attività di cava con delibera n. 387 del 4.11.1994, prescrivendo altresì la presentazione di un piano di alleggerimento dei ravaneti (discariche del materiale inerte) e l'attuazione di tecniche idonee ad evitare la dispersione delle acque reflue non depurate nel sottosuolo. Con successive delibere n. 434 del 18.11.1994 e 435 del 18.11.1994 lo stesso Consorzio dava il proprio parere favorevole al prelievo, ai fini di riutilizzo, del materiale inerte collocato nei ravaneti Catino Nord e Catino Alto della Cava Cervaiole;

2) autorizzazione n. 508 del 23.7.1997 per i lavori di variante all'attività estrattiva, secondo il piano di sviluppo della stessa attività estrattiva così come integrato dalle prescrizioni contenute nel parere favorevole espresso dal Consorzio Parco Alpi Apuane con atto n. 75 dell'11.3.1997 e nella successiva delibera del 7.5.97, conseguente ad ulteriori sopralluoghi.

Dalla predetta autorizzazione si riscontra che l'area estrattiva ricade in zona D « Produttive estrattive attive di completamento » del P.G.R. adottato con delibera n. 15/96. Si

riscontra, inoltre, che i lavori in variante sono a norme delle misure di salvaguardia e che l'attività è ammissibile sotto il profilo urbanistico. Si evidenzia altresì che il sito estrattivo ricade in area A2 del Parco delle Alpi Apuane, area che, a norma dell'articolo 6 della L.R. 5/85, è destinata alle attività estrattive, in coerenza con lo stralcio del Piano Regionale delle Attività Estrattive approvato con delibera n. 200 del 73.1995.

L'esame delle pratiche relative a dette autorizzazioni, espletato dal Servizio V.I.A. in seguito alla competenza attribuita al Ministero dell'ambiente dal combinato disposto delle leggi 431/85 e 349/86, non ha evidenziato la presenza di elementi o motivi per l'adozione del provvedimento di annullamento ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, che prevede l'esercizio della vigilanza statale sulle funzioni delegate alle Regioni, in materia di tutela delle bellezze naturali.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PROCACCI, GALLETTI, DALLA CHIESA e PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere—* premesso che:

Roma è una città universalmente nota per il suo irripetibile patrimonio storico e artistico; non ha dunque alcuna necessità di strutture di « attrazione » del tutto estranee alla sua natura. Vanno piuttosto potenziate le possibilità di piena fruizione dei suoi beni naturali e culturali per tutti i cittadini;

la stampa ha dato di recente notizia di un progetto per un megazoo marino che si dovrebbe realizzare nella Capitale sotto il laghetto dell'Eur con il malinteso intendimento di celebrare l'anno del Mediterraneo;

il progetto prevederebbe una struttura dotata di tunnel trasparenti per consentire ai visitatori la vista delle diecimila specie mediterranee che si intenderebbe introdurre; specie marine compartimentate per aree geografiche ognuna delle

quali includerebbe più esemplari in grandi vasche di 40 metri di lunghezza per altrettanti di larghezza, per complessivi diecimila metri quadrati;

il mega-acquario dovrebbe essere finanziato da privati del Consorzio ExpoMed e direttamente gestito poi da quest'ultimo con un preventivo di spesa di 50 miliardi per la struttura e 200 miliardi per gli esemplari da esporre; la proprietà resterebbe all'Ente Eur;

il Consiglio comunale di Roma in merito potrebbe esprimere soltanto parere consultivo —

se non intenda opporsi con determinazione a questo assurdo progetto pseudomuseale che prefigura il saccheggio di specie marine proprio da quel Mediterraneo che si vorrebbe celebrare, e ne riprodurrebbe « ambienti marini » falsi e diseducativi;

se non ritenga che l'anno del Mediterraneo, piuttosto che attraverso baracconi di tale sorta e sventramenti di tranquilli quartieri romani, si debba onorare con seri programmi di risanamento delle coste del nostro Paese e di maggior cura per l'ecosistema tutto del Mare Mediterraneo;

se non voglia intervenire tempestivamente per impedire il progetto del « megalager » per animali marini. (4-16163)

RISPOSTA. — *L'interrogazione in oggetto riguarda la realizzazione di un grande acquario di circa 10.000 metri quadrati (comprensivi di uffici, laboratori e strutture annessi) sotto le acque del laghetto dell'EUR, rappresentativo solo di specie caratteristiche del bacino del Mediterraneo-Mar Nero, avente quale finalità la promozione e la divulgazione della conoscenza — su base scientifica — di questo delicato sistema ecologico. Tale progetto, che fa parte di uno più ampio denominato « EXPOMED », è volto a recuperare gli aspetti peculiari del Mar Mediterraneo; a porre in risalto le prospettive ambientali del sistema Mar Mediterraneo-*

Mar Nero, a promuovere la difesa del mare e le tecnologie dello sviluppo sostenibile.

Oltre all'acquario denominato « Mare Nostrum », il progetto « EXPOMED » si propone, a Roma-Eur, di allestire un « Museo del Mediterraneo » che rappresenti il mare in tutti i suoi aspetti; di attivare un « percorso mediterraneo » che colleghi i principali organismi tecnico-scientifici per il settore mare, non solo nazionali, e che abbia la possibilità di rappresentare la risorsa mare nella sua globalità di « ambiente », « usi dell'uomo » e « nave »; di valorizzare i Musei dell'EUR.

I costi per la realizzazione e la gestione dell'intero progetto — da notizie acquisite — ammonterebbero a 50 miliardi di lire e sono previsti a carico del Consorzio pubblico-privato Expomed. Le modalità realizzative del progetto dovranno essere vincolate agli indirizzi forniti da un apposito Comitato tecnico-scientifico di cui fanno parte rappresentanti delle Associazioni ambientaliste, del mondo industriale, scientifico, della ricerca, tra cui: il CNR, il Conisma, la Fondazione Michelagnoli ed altri. Di tale Comitato l'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare è membro in rappresentanza del Ministero dell'Ambiente.

In particolare l'acquario di cui trattasi, di proprietà dell'Ente-Eur, dovrà ispirarsi alla strategia mondiale degli zoo e degli acquari per la conservazione della natura, nel rispetto del benessere delle specie marine, garantendone buone condizioni di vivibilità. Dovrà riprodurre l'habitat naturale dei vari tipi di zone del bacino Mediterraneo-Mar Nero in diverse vasche di idonee dimensioni e caratteristiche tecniche.

Nessuna specie dovrà essere catturata per essere trasferita a Roma, ma le vasche saranno popolate da esemplari prelevati da altri acquari o comunque, da allevamenti. Sono peraltro previste soluzioni innovative ed alternative per esporre specie interessanti che non si adattano a vivere negli acquari, quali ad esempio: modelli artistici in cartapesta realisticamente ed artisticamente riprodotti e colorati unitamente alla utilizzazione di simulatori di ambiente e di creazione di realtà virtuali che ripropongano

ambienti, specie, comportamenti e situazioni interessanti dal punto di vista espositivo ed educativo.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i cosiddetti rifiuti speciali assimilati sono disciplinati dall'articolo 39, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146;

la suindicata disposizione ha assimilato a tutti gli effetti ai rifiuti urbani (cioè ai fini del conferimento al servizio pubblico e della relativa tassazione) i cosiddetti « rifiuti speciali assimilati » di cui al n. 1, punto 1.1.1., lettera a), della deliberazione interministeriale 27 luglio 1984;

l'articolo 39 citato, la cui vigenza era stata parzialmente sospesa ed il cui contenuto era stato emendato a più riprese dalla ormai nota serie di reiterazioni dei decreti-legge sui residui riutilizzabili, dispiega attualmente il suo pieno vigore. In particolare, il decreto legge 8 gennaio 1996, n. 8, non aveva riproposto le disposizioni di cui all'articolo 17, commi 2 e 3, del decreto legge 8 novembre 1995, n. 463, e aveva così ripristinato fin dal 19 marzo 1994 l'operatività dell'articolo 39 della legge n. 146 del 1994;

l'entrata in vigore del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (c.d. « decreto Ronchi »), non sembra aver mutato sostanzialmente la disciplina applicabile, poiché l'articolo 21, comma 2, lettera g) del decreto, affida ad un provvedimento futuro, di competenza del comune, l'assimilazione per qualità e quantità dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani sulla base dei criteri fissati ai sensi dell'articolo 18, comma 2, lettera d) dello stesso decreto. In attesa di tali provvedimenti, quindi, sembra pienamente vigente l'articolo 39, comma 1, della legge n. 146 del 1994;

nonostante tutto ciò, l'Azienda municipalizzata di Roma (Ama) non tiene conto

del fatto che, a partire dall'8 gennaio 1996, la disciplina è tornata ad essere quella prevista dall'articolo 39 della legge n. 146 del 1994. Infatti, tale azienda considera i « rifiuti speciali assimilati » come ricaduti sotto il regime giuridico degli ex « assimilabili », ormai abrogato, che considerava detti rifiuti, qualora non fossero stati dichiarati « equiparati » dal comune, alla stregua degli « urbani », ma solo ai fini dello smaltimento finale in discarica di tipo 1A e non per tutte le fasi dello smaltimento e cioè raccolta (ovvero conferimento nei cassonetti), trasporto e smaltimento definitivo;

la conseguenza di questa errata applicazione della normativa da parte della suddetta azienda è che gli operatori che producono « rifiuti speciali assimilati » sono illegittimamente sottoposti ad una doppia tassazione, e cioè al pagamento della Tarsu più il corrispettivo per il servizio « integrativo » costituito dalla raccolta, trasporto e smaltimento definitivo —

se ritengono di poter affermare che per il servizio « integrativo », costituito dalla raccolta, trasporto e smaltimento definitivo dei « rifiuti speciali assimilati », l'azienda municipalizzata non debba richiedere alcun compenso aggiuntivo, essendo tale costo già pagato dagli operatori mediante la Tarsu;

se non ritengono necessario confermare la legittimità del conferimento dei « rifiuti speciali assimilati » al servizio pubblico di nettezza urbana (e cioè negli ordinari cassonetti o in appositi cassonetti *ad hoc* che la municipalizzata dovrebbe installare a proprie spese, salvo poi eventualmente rivalersi sugli operatori, ma solo mediante un aumento della Tarsu);

se intendano sollecitare il comune di Roma affinché ricorra al potere di ordinanza di cui all'articolo 12 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ora abrogato, e sostituito dall'articolo 13, comma 1 del Decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, per consentire il ricorso temporaneo a forme speciali di gestione dei rifiuti, così come in precedenza indi-

cato nella circolare del Ministero delle finanze n. 40/E del 17 febbraio 1996;

se non ritengono di dover richiamare al riguardo l'Ama a provvedere ad un potenziamento dei servizi di nettezza urbana. (4-11187)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto concernente l'attività dell'AMA relativamente ai rifiuti speciali assimilati disciplinati dall'articolo 39 co. 1, si riferisce quanto segue.*

Risulta che l'Azienda predetta si sia attenuta già dal 1994 alla Deliberazione del Consiglio Comunale n. 308/94 avente come oggetto: « Regolamento tassa smaltimento rifiuti solidi urbani interni » con la quale il Comune di Roma ha recepito le prescrizioni normative a cui si riferisce l'interrogante, assimilando ai rifiuti solidi urbani interni, oltre agli accessori per l'informatica, quei rifiuti speciali indicati al n. 1 punto 1.1.1. lettera a) della delibera del Comitato Interministeriale 27/784 di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 istituendo servizi di smaltimento dei rifiuti assimilati per produttori che avevano ritenuto di avvalersi dell'Azienda stessa.

Unitamente all'assimilazione, il Comune di Roma, col medesimo regolamento, aveva stabilito, all'articolo 20 punto 6, che « fino al 1° gennaio 1996 sono esclusi dalla tassa i locali e le aree dove per specifiche caratteristiche strutturali e per destinazione si formano rifiuti speciali assimilati agli urbani, allo smaltimento dei quali, fino alla stessa data, sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori secondo le modalità di cui al comma 3 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 ».

L'AMA si è attenuta a quanto stabilito dal citato regolamento Comunale istituendo, già dal 1994, servizi di smaltimento dei rifiuti assimilati svolgendo il servizio stesso a quei produttori che hanno ritenuto opportuno avvalersi dei servizi AMA (il suddetto servizio è stato ed è reso esclusivamente per le attività artigianali, commerciali e di servizio, con esclusione delle attività industriali in quanto queste ultime

non rientrano nei criteri di assimilazione stabiliti dall'articolo 39 legge 146/94).

Tale servizio è stato reso fino a tutto l'anno 1995, con l'applicazione del tariffario aziendale, per tutte le fasi relative all'attività di smaltimento: nolo contenitori, raccolta, trasporto e smaltimento finale in discarica autorizzata. Ciò in quanto il servizio prestato dall'AMA, non era coperto dal pagamento della TARSU e doveva conseguentemente essere svolto a totale carico dei produttori.

Dal gennaio 1996 l'AMA — in applicazione della nuova normativa intervenuta con l'articolo 39 della L. 146/94, che ha disciplinato i rifiuti in argomento — non ha più addebitato il costo dello smaltimento in discarica a quegli operatori ricompresi nel regime impositivo della TARSU ed ha proceduto al rimborso del costo dello smaltimento agli operatori che ne hanno fatto richiesta.

L'AMA effettua il servizio di cui trattasi in quanto richiesto dal mercato in aggiunta al normale servizio istituzionale. Si tratta di un servizio integrativo e non obbligatorio che si concretizza in effettive prestazioni aggiuntive quali il nolo di cassoni fuori misura, il posizionamento dei medesimi su suolo privato, l'utilizzo per lo svuotamento di automezzi diversi dagli standard che compiono giri personalizzati anche in termini di orario.

Per tali servizi l'AMA ha preteso un corrispettivo di natura commerciale e privatistica e non costituente tassazione.

Allo stato attuale, quindi, il servizio istituzionale ed i servizi aggiuntivi offerti dall'AMA costituiscono un sistema integrato per le esigenze della collettività, senza sovrapposizioni e/o duplicazioni fra tributo corrisposto al Comune e corrispettivo pagato all'AMA.

In questo senso appare pienamente legittima la condotta dell'AMA laddove la stessa ha preteso un corrispettivo per lo svolgimento dei servizi suddetti.

Occorre tenere conto del fatto che l'Azienda si trova a dover operare in un sistema normativo in rapida evoluzione, le cui conseguenze pratiche sotto il profilo tecnico operativo necessitano di gradualità adeguamenti. Anche in considerazione delle

novità introdotte dal decreto legislativo del 5 febbraio 1997 n. 22, l'AMA attualmente sta incrementando il servizio teso alla realizzazione di una nuova politica di contenimento dei rifiuti alla raccolta differenziata ed al recupero dei rifiuti stessi.

Vista la complessità della materia l'AMA ha avviato un dialogo con il Comune di Roma per definire tutte le controversie inerenti i rifiuti speciali assimilati anche in relazione ai maggiori oneri che sono derivati all'Azienda dall'ampliamento del servizio istituzionale.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

SAIA — Al Ministro delle comunicazioni.
— Per sapere — premesso che:

si apprende che la direzione delle Poste avrebbe deciso la chiusura a giorni alterni degli uffici postali delle località di Taverna (frazione di Schiavi d'Abruzzo) e Guardiabruna (frazione di Torrebruna) in provincia di Chieti;

tale decisione va a penalizzare gli abitanti di questi due paesi di montagna che già soffrono di una condizione di abbandono da parte delle istituzioni (pessima viabilità, privazione di uffici e servizi essenziali);

decisioni come questa contribuiscono a determinare lo spopolamento delle aree interne e dei paesi montani e non trovano alcuna giustificazione se non quella di risparmiare sulla pelle dei cittadini, privandoli anche dei servizi più elementari;

si ravvisa anche un vizio di legittimità in quanto decisioni come queste, che interessano i comuni montani, dovrebbero essere preventivamente avallate dai sindaci —:

quali iniziative intenda assumere per evitare questa ennesima ingiustizia a danno delle popolazioni dei suddetti comuni che determinerebbe una ulteriore penalizzazione di un'area che, a seguito di tali provvedimenti rischia di essere completamente desertificata. (4-15983)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e, nel contempo di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi, sia fra le varie aree geografiche del paese.*

Nella stessa ottica si inquadra la decisione della Società medesima di adottare sistemi operativi diversificati, in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, la predetta società ha precisato che l'apertura a giorni alterni è stata attuata con effetto dal 2 marzo 1998 nelle agenzie postali di Guardiabruna e di Taverna che presentavano indici di traffico particolarmente scarsi.

Il provvedimento in parola, tuttavia, non arreca pregiudizio alla clientela in quanto altre due agenzie postali ubicate nei rispettivi comuni capoluogo — Torrebruna e Schiavi d'Abruzzo — sono operanti a pochissima distanza e a tempo pieno.

A completamento di informazione la ripetuta società ha precisato, infine, che i provvedimenti indicati sono stati adottati d'intesa con i sindaci dei comuni interessati ed in linea con le norme di cui alla legge 31 gennaio 1994, n. 97 («nuove disposizioni per le zone montane») in relazione alle quali la società stessa si sta attivando per realizzare progetti di centri polifunzionali di servizi — cosiddetti «sotto lo stesso tetto» o di «prossimità» — collegati alla propria rete telematica per accrescere le funzioni dei piccoli uffici postali in modo da potenziare la presenza di tali servizi nei territori rurali montani a vantaggio delle popolazioni locali.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

SEDIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole. — Per sapere — premesso che:*

la regione Emilia-Romagna, con lettera del 23 giugno 1997, ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente di dare integrale applicazione alla direttiva comunitaria n. 79/409, in particolare per gli aspetti riguardanti le specie cacciabili e i criteri per l'applicazione del prelievo in deroga;

il Ministro dell'ambiente non ha ancora firmato il decreto per la definizione dei criteri per l'applicazione del prelievo in deroga attraverso l'esercizio venatorio;

numerose aziende agricole e le stesse organizzazioni agricole interessate hanno ripetutamente e insistentemente richiesto la deroga per il prelievo di specie che si sono riprodotte in eccesso, provocando soprattutto danni alle colture —:

se intenda sviluppare una immediata iniziativa per sanare il contenzioso e giungere alla firma del decreto per la citata deroga e per il pieno rispetto della normativa comunitaria;

se siano stati predisposti risarcimenti per i coltivatori che hanno subito o subiranno danni alle colture, per il mancato prelievo di specie già indicate nella programmazione predisposta da più regioni e sostenuta dalle organizzazioni agricole.

(4-11935)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto viene sollecitata l'emanazione del decreto concernente i criteri per l'applicazione del prelievo in deroga di cui alla Direttiva Comunitaria 409/79 articolo 9. A tale proposito si riferisce che, il Consiglio dei Ministri con DPCM del 27.9.97 ha stabilito che le deroghe di cui all'articolo 9 paragrafo 1 lettera a e b si intendono già regolate dalla legge 11.2.92, n. 157, agli articoli 2 comma 3 e 19 che non consentono il prelievo venatorio. Per quanto riguarda la lettera c), il predetto DPCM ha statuito che è lo Stato che deve disciplinare l'ammissi-*

bilità delle deroghe che possono essere adottate dalle Regioni d'intesa con i Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole. Tali deroghe sono subordinate a precise e puntuali condizioni, che escludono per alcune specie quali il passero, il fringuello, la peppola ed il corvo una vera e propria attività venatoria.

Si deve in proposito ricordare che la Corte Costituzionale con la sentenza n. 272/1996, risolvendo un conflitto di attribuzione sollevato dalla Regione Umbria, ha riconosciuto la competenza dello Stato per quel concerne le predette deroghe.

Si aggiunge che con l'emanazione del DPCM si è posto rimedio anche alla procedura di infrazione in corso concernente la cattura ai fini di richiamo della specie passer italiae e passer montanus.

Per quanto concerne i risarcimenti ai coltivatori che hanno subito danni alle colture, si riferisce che la normativa statale vigente non prevede risarcimenti per danni causati dal mancato prelievo.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

SETTIMI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

da diverso tempo da parte della Telecom è stato promesso, ai fini della tariffazione, l'accorpamento degli attuali distretti telefonici dell'area dei Castelli Romani;

ciò non si è ancora attuato permanendo tra i diversi comuni dei Castelli e tra questi ultimi ed il comune di Roma, una carissima tariffazione extraurbana;

considerata la conformazione dei confini dei comuni dei Castelli Romani, migliaia di utenti sono costretti al pagamento di tariffe extraurbane per distanze di pochi metri —:

se non ritenga di dover intervenire affinché vengano eliminate queste assurde ingiustizie, creando per l'intera area dei

Castelli Romani e tra questa e Roma una unica tariffa urbana. (4-16938)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni e tenendo conto delle prospettive di sviluppo tecnologico e gestionale del servizio telefonico è stato, tra l'altro, emanato il decreto ministeriale 25 novembre 1997 con il quale è stato aggiornato il piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni, approvato con il decreto ministeriale del 6 aprile 1990, nella parte in cui prevede la suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico (articolo 14, allegato 4).*

Sono stati, in particolare, definiti la dimensione ed il numero delle aree locali, sostitutive delle aree urbane e settoriali; in una successiva fase si procederà alla ridefinizione del numero delle aree locali e dei relativi confini considerando l'obiettivo della convergenza ai distretti telefonici e l'introduzione della portabilità del numero, fissata entro il 1° gennaio 2001.

L'accorpamento dei settori, operato con il citato decreto ministeriale 25 novembre 1997, ha già comportato una riduzione del prezzo delle telefonate relative ad utenti prima appartenenti a settori diversi e attualmente riuniti all'interno della stessa area locale.

L'introduzione della « tariffa di prossimità », che sarà introdotta fra breve, consentirà anche agli utenti facenti capo ad aree locali diverse ma separati da esigua distanza di usufruire di una tariffa simile a quella applicata alle conversazioni tra utenti della medesima area locale.

Per quanto attiene, in particolare i comuni dei Castelli Romani, i medesimi fanno parte della stessa area locale all'interno della quale viene applicata una unica tariffa urbana, mentre non è stato possibile, date le già notevoli dimensioni dell'area locale di Roma, accorparli in tale ultima area.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

presso il tribunale di Parma si stanno celebrando i processi relativi agli appalti per la sede dell'azienda municipalizzata pubblici servizi della città, per la costruzione di alcuni padiglioni universitari nonché per i reparti degli ospedali, che vedono imputato l'imprenditore Paolo Pizzarotti;

sempre a carico dello stesso imprenditore fu celebrato presso detto tribunale un processo in merito ai lavori della tangenziale di Parma, conclusosi con un non luogo a procedere per decorrenza dei termini;

colleghi parlamentari hanno in precedenza, con numerose interrogazioni ed interpellanze, chiesto ragione al ministro di grazia e giustizia sul comportamento, a dir poco connivente, del tribunale di Parma nei confronti di indagini e di procedimenti penali mai attivati nei confronti di tale imprenditore, indicato, nel memoriale del defunto suicida cavalier Piero Concari, come « capo-bastone di tutte le malefatte in materia di opere pubbliche e non »;

sempre alla luce delle precedenti interpellanze ed interrogazioni presentate alla Camera ed al Senato, risulterebbero strane frequentazioni di magistrati inquirenti e giudicanti con lo stesso imprenditore o uomini del suo *entourage*, quali fra gli altri il ragioniere Beniamino Ciotti, che hanno già da parecchio messo in risalto una situazione ambientale intollerabile per qualsiasi procedimento giudiziario degno di un paese civile;

stesso compianto onorevole Tassi, provato galantuomo, in altre interrogazioni risulta abbia indicato le frequentazioni del pubblico ministero dei processi in corso come abituale frequentatore della casa del dottor Pizzarotti e del ragioniere Ciotti e di altri personaggi —

se corrisponda a verità che, come riportato dalla stampa locale, detto pubblico ministero abbia formulato richieste minime di condanne nei dibattimenti in corso, giustificando l'azione dell'imprenditore Pizzarotti come più vicina ad una concussione subita che una vera e propria corruzione, e se ciò sia ammissibile tollerare dopo la tragica denuncia del defunto cavaliere del lavoro Piero Concari;

se ciò risultasse a verità, quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda intraprendere presso il Consiglio Superiore della magistratura per evitare che reati di corruzione, abuso d'ufficio e appropriazione fraudolenta di « pubblico denaro » non sconfinino, con la celebrazione di dibattimenti processuali che appaiono pilotati, nel più grave reato di « associazione a delinquere », magari di stampo mafioso, con il non nuovo coinvolgimento di elementi della magistratura inquirente e giudicante. (4-07947)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, anche sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Nei confronti dell'imprenditore indicato nell'atto ispettivo, presso gli uffici giudiziari di Parma si sono svolti i seguenti procedimenti:

procedimenti n. 1038/92 R.G. conclusosi con la sentenza del 29 dicembre 1993 con cui il Giudice per le indagini preliminari ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati in ordine ai reati ascritti per essere gli stessi estinti per prescrizione (si trattava di fatti avvenuti secondo l'imputazione nel luglio 1987 o nel maggio 1988);

procedimento n. 598/93 R.G. in ordine al quale lo stesso Giudice per le indagini preliminari ha dichiarato non luogo a procedere nei confronti del Pizzarotti in ordine al delitto ascritto (artt. 319, 321 c.p.) perché il fatto non costituisce reato;

procedimento n. 12/93 R.G. con cui il Tribunale di Parma, con sentenza del 9 gennaio 1997, ha condannato l'imputato per

il delitto di cui agli artt. 319, 321 c.p. alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione oltre il risarcimento dei danni in favore della parte civile senza il beneficio della sospensione condizionale;

procedimento n. 62/96 R.G. con cui lo stesso Tribunale con sentenza del 17 gennaio 1997, ha condannato il Pizzarotti per il reato contestato ex articolo 323 c.p. alla pena di anni uno di reclusione oltre il risarcimento dei danni in favore della parte civile, senza il beneficio della sospensione condizionale;

procedimento n. 59/96 R.G. definito dal Tribunale con sentenza del 4 febbraio 1997 con cui gli imputati ex articolo 323 c.p. sono stati assolti con la formula perché il fatto non sussiste. Avverso tale ultima decisione il pubblico ministero ha interposto appello.

Sulla base degli atti e degli elementi di valutazione acquisiti non sono ravvisabili elementi di fatto che consentano d'ipotizzare frequentazioni irregolari da parte di magistrati né inadempienze nella gestione di procedimenti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

TERZI. — *Ai Ministri dell'ambiente e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

gli amministratori del « consorzio di tutela del Sebino » attendono da tempo i dieci miliardi che il Ministro dell'ambiente si era impegnato a destinare per il risanamento delle acque del Lago d'Iseo, opera che richiede un lungo e costosissimo lavoro per completare la realizzazione del megacollectore circumlacuale e per potenziare il depuratore sud ubicato a Paratico. Com'è risaputo, l'impianto di depurazione di Paratico tratta i liquami fognari relativi ad una popolazione di 23 mila abitanti, mentre con i nuovi interventi di potenziamento, la struttura potrebbe servire una popolazione di oltre 65 mila abitanti;

in attesa dell'arrivo dei primi cinque miliardi di lire di finanziamento, si continua a lavorare sulla costiera bergamasca per il completamento dei lotti di collettore che collegano Lovere a Castro e Villongo a Credaro. Sono altresì iniziati i lavori sui lotti inerenti il collettamento Villongo, Foresto Sparso, Credaro e Gandosso;

mentre sulla costiera a nord di Sarnico si lavora alacremente, tutto è fermo o quasi nei comuni di Sarnico, Predore e Tavernola;

non si comprende a che punto sia l'allacciamento dei collettori di Sovere e Pianico, realizzati ormai da anni, al depuratore di Costa Volpino, oppure se i comuni accennati continuano ad inquinare la zona del Sebino, scaricando le loro reti fognarie nel fiume di Porlezza;

sulla costiera Bresciana, dopo dieci anni di lavoro e centinaia di miliardi spesi, occorre realizzare ancora i sei chilometri di collettore sul quale convergerebbero le reti fognarie dei comuni di Sale Marasino, Sulzano e Marone, che attualmente finiscono nella zona di Sebino. Per la realizzazione di tale opera occorreranno altri sei miliardi di lire, che non si sa però come reperire;

infine un altro problema di grande importanza ecologica riguarda il comune di Monte Isola che, in base al progetto esistente, dovrebbe essere munito di un collettore ad anello che circondi l'isola, per poi essere collegato al collettore ubicato nella vicina Sulzano —:

se non ritengano che sia giunto ormai il momento di fare tutto il possibile per reperire i fondi necessari a completare i lavori di risanamento del Lago d'Iseo.

(4-09364)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto concernente il risanamento del Lago d'Iseo, si riferisce che la Regione Lombardia ha stanziato la somma di un miliardo ed il Ministero dell'Ambiente con il PTTA 94/96 ha stanziato un finanziamento per la somma di 9 miliardi di cui 5 miliardi*

per il progetto inerente il « *Disinquinamento di Paratico e l'ampliamento dell'impianto di depurazione* ». Di tale finanziamento parte (5 e 20 per cento) è stato trasferito alla Regione il resto sarà trasferito appena la Commissione Tecnico Scientifica del Ministero avrà valutato, per il parere di competenza, le relazioni trimestrali di sintesi redatte dalla Regione.

Per quanto riguarda il completamento del collettore fognario che collega tutti i comuni della riviera bergamasca, nel Piano Straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, adottato dal Ministero dell'Ambiente ai sensi dell'articolo 6, della legge 23 maggio 1997, n. 135, è stato previsto l'intervento « *Impianto di depurazione e collettamento* » per la somma di lire 12,700 miliardi, per il quale è necessario reperire le risorse finanziarie.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

TORTOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'impianto di gassificazione di Testi (Greve in Chianti, Firenze), unico nel suo genere al mondo (c'è solo un piccolo prototipo in Svezia), non solo non ha praticamente mai funzionato, ma per di più usa un unico combustibile particolarmente raffinato (Rdf pellettizzato), a bilancio ecologico ed economico negativo;

l'impianto di selezione e di compostaggio di Case Passerini (Sesto Fiorentino) non è mai stato e non è ancora, dopo anni, in grado di consegnare l'Rdf pellettizzato, di cui sopra, in quantità e qualità adeguate;

l'accoppiata perdente gassificatore di Testi — impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini si è rivelata solo fonte di inefficienza e spreco di pubblico denaro per decine e decine di miliardi (solo il gassificatore per una cifra di circa quarantacinque miliardi) —:

quali decisioni intenda prendere per evitare ulteriore ed inutile sperpero di denaro e quali alternative di produzione possano emergere al fine di evitare perdite di posti di lavoro. (4-05278)

RISPOSTA. — *In riferimento alla situazione denunciata dall'interrogante, questo Ministero è venuto a conoscenza da parte delle autorità locali del problema esposto nell'interrogazione.*

L'impianto di gassificazione di Testi è stato realizzato dal comune di Greve in Chianti dal 1989 al 1991 nel quadro del piano provinciale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani dell'area fiorentina il quale prevedeva anche una discarica per sovvalli a Figline Valdarno.

L'impianto è gestito fin dal 1992 dalla società S.A.F.I. (Servizi Ambientali Area Fiorentina). Il capitale di detta società per il 60 per cento è equamente diviso tra i comuni di Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano, Tavarnelle, Bagno a Ripoli, Scandicci e Barberino Val d'Elsa, mentre il rimanente 40 per cento appartiene a società private quali: S.A.C.C.I., ECOGEST e TESECO.

La società S.A.F.I. è specializzata nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani che, lavorati nell'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini di Sesto Fiorentino, costituiscono la materia prima combustibile per il funzionamento del gassificatore.

L'impianto di gassificazione, costato circa 35 miliardi, dei quali parte costituiscono finanziamenti FIO e parte fondi regionali e fondi dei comuni di Greve in Chianti, di Bagno a Ripoli, di Impruneta, di Scandicci, di S. Casciano Val di Pesa e di Tavarnelle Val di Pesa, è stato collaudato nel 1993. In tale anno ha funzionato per tre mesi, nel 1994 per quattro mesi e, dall'autunno 1996, è continuamente attivo. Esso fu realizzato dal raggruppamento di impresa Ansaldo-Tecnitalia.

L'impianto di gassificazione di Testi è « *tarato* » per l'utilizzazione di c.a. 140 t/giorno di CDR ed è attrezzato sia per trasformare tutto il gas prodotto in energia elettrica, sia per inviare una parte del gas

stesso al cementificio SACCI. Le scorie del processo di gassificazione (peraltro in quantità modeste) vengono tutte utilizzate nel ciclo di produzione del cemento.

Sotto il profilo ambientale l'impianto è senza dubbio uno dei più avanzati in quanto, non solo produce emissioni che si collocano fino a 50 volte sotto la soglia prevista dalla legislazione italiana ed europea, ma può contare su un sistema computerizzato di monitoraggio sia al camino (emissioni), sia nell'ambiente circostante (immissioni).

L'impianto di gassificazione è stato l'unico impianto ad essere realizzato nei termini previsti dal piano stesso.

L'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini è stato realizzato con quattro anni di ritardo ed è tuttora in fase di collaudo; la discarica di Figline Valdarno non è stata realizzata e la Regione Toscana ha provvisoriamente sostituito questo « anello mancante » con la discarica di Terranova Bracciolini.

L'impianto di gassificazione CDR (cioè della frazione combustibile degli RSU) si colloca a valle dell'impianto di selezione ed è senza dubbio un impianto innovativo, il primo del suo genere realizzato in Italia e in Europa.

Nei due reattori dell'impianto di gassificazione il CDR si trasforma in gas povero, che, a sua volta, viene bruciato in caldaia; questa alimenta una turbina ed un alternatore per la produzione di energia elettrica che viene ceduta all'ENEL.

Purtroppo, l'impianto di selezione di Case Passerini ha prodotto finora solo poche centinaia di tonnellate di CDR.

A tale proposito si precisa che con delibera 1098 del 12.5.1992 della Giunta Provinciale di Firenze veniva approvato il primo lotto del progetto dell'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini; questo primo lotto è costituito da due linee di selezione, una linea di compostaggio da selezione, una linea per rifiuti combustibili, una linea di produzione di CDR, una linea di compostaggio di qualità.

Successivamente la Giunta Provinciale di Firenze, con delibera 1897 del 9.10.1995, approvava alcune varianti al predetto pro-

getto e contestualmente prendeva atto delle operazioni di avviamento dell'impianto dettando una serie di prescrizioni gestionali da ottemperare prima dell'inizio del funzionamento a regime.

Poiché si tratta di un impianto tecnologicamente complesso, il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio è stato subordinato al collaudo.

Le varianti all'impianto approvate consistono nel raddoppio del comparto di compostaggio da selezione e il potenziamento dei vari sistemi di areazione e sicurezza nonché opere collaterali di raccordo.

Con tali varianti è previsto il funzionamento a regime del primo lotto dell'impianto con potenzialità praticamente doppie di RSU tal quali rispetto a quelle previste per tale lotto in quanto il progetto del primo lotto già prevedeva adeguate capacità di funzionamento sia della sezione di preselezione che della linea di produzione CDR, restando limitata esclusivamente la potenzialità relativa al compostaggio della frazione umida derivante dalla selezione.

Sono state riscontrate gravi limitazioni di funzionamento per quanto attiene a due fasi della selezione, particolarmente la triturazione primaria e la triturazione secondaria della frazione combustibile da utilizzarsi per la produzione dello CDR. Le altre parti dell'impianto hanno dimostrato complessivamente una buona funzionalità, ma non è possibile per il momento il funzionamento a regime nemmeno di tali altre linee, in quanto la scarsa funzionalità delle fasi di triturazione (che pure costituiscono una minima parte dell'impianto complessivo) impedisce un regolare flusso dei materiali.

Sono in corso attività di messa a punto da parte della ditta costruttrice (DEGREMONT ITALIA S.P.A.), che è responsabile dell'impianto sia per quanto attiene alla progettazione (trattandosi di opera affidata a seguito di appalto concorso), sia per quanto attiene alla realizzazione (trattandosi di fornitura chiavi in mano). Ove tali attività non dessero i risultati sperati, sarà necessario prevedere interventi di maggiore rilevanza sui macchinari di cui sopra; peraltro le numerose esperienze esistenti in Italia

danno garanzie che sia comunque possibile giungere ad una regolare funzionalità dell'impianto.

L'impianto di Case Passerini si sta avviando a regime, mentre, al fine di un corretto funzionamento del sistema « produzione di CDR-gassificazione », occorrono alcune migliorie già previste sull'impianto di gassificazione di Greve in Chianti.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

risulta che la Snam abbia intenzione di procedere alla costruzione di un nuovo metanodotto che dal Passo del Gries (comune di Formazza - provincia del VCO) scenda fino a Mortara (Pavia), con indubbio, grave impatto ambientale;

il progetto dell'opera è stato per ora formalizzato solo in alcune sue parti ed in via non definitiva, senza cioè un'idea complessiva del predetto impatto ambientale e paesaggistico;

un progetto simile, anche se di più modeste dimensioni, ha interessato le stesse zone nel 1973 ed è ancora possibile individuare alcuni punti dove furono poste le tubazioni perché non si sono ancora rimarginati i danni alla flora a suo tempo non ripristinata (come sulle pendici del monte Mottarone) —:

quali iniziative il ministero dell'ambiente, nell'ambito delle proprie competenze, abbia intrapreso al fine di conoscere l'effettiva dimensione dell'opera, le sue conseguenze nell'attraversamento di opere pubbliche, manufatti, fiumi e torrenti;

se siano state date garanzie di ripristino ambientale e se risulti corretto procedere alla presentazione di tratti parziali dell'opera senza fornirne una progettazione globale e definitiva;

se risulti al ministro che nel comune di Formazza siano già state iniziate opere in galleria che possano prefigurare un ini-

zio dei lavori e come esse siano state presentate in sede di richieste di concessioni edilizie. (4-13503)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente il progetto del Metanodotto SNAM S.p.A. Passo Gries-Tortora tratto da Porto Gries a Formazza, si rappresenta quanto segue.*

La questione è stata seguita dal Servizio VIA di questo Ministero in sede di Conferenza di Servizi, tenutesi in data 18 marzo 1998 e 16 aprile 1998, indette dal Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 383/1994 e articolo 17 della legge n. 127/1997 a seguito dell'istanza presentata dalla SNAM S.p.A. ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 616/1977.

L'opera, definita di pubblica utilità, consiste nella realizzazione di una nuova condotta DN. 1200 che si manterrà prevalentemente in parallelismo con l'esistente condotta DN. 850 realizzata nel 1972, discostandosene dove condizionamenti urbanistici e ambientali lo impediscono.

Nei tratti ove l'esistente condotta corre in galleria (Passo Gries e Antillone) si prevede la rimozione della stessa e la sostituzione con la nuova condotta.

L'attenzione del Ministero si è rivolta principalmente sull'esame degli aspetti dimensionali dell'opera in progetto e sulle interferenze che l'opera stessa determina sul contesto ambientale in considerazione del fatto che l'intervento ricade nell'area del bacino del fiume Toce. Per tale area è stato elaborato dell'autorità di bacino Po uno schema previsionale e programmatico ai sensi della legge 102/90, sul quale il Ministero dell'ambiente ha espresso successivamente un giudizio di compatibilità ambientale (parere 125 del 22.12.1994).

Quale considerazione espressa in sede di Conferenza di Servizi si è ritenuta indispensabile la conformità della modalità di realizzazione delle opere previste con le soluzioni tipologiche d'intervento contenute nel documento guida «Quaderno delle opere tipo» approvato da questo Ministero insieme allo S.P.P. del bacino del Toce, in maniera tale da non pregiudicare la finalità

perseguita di contrastare il rischio idrogeologico.

In oltre si è posta particolare attenzione circa le metodologie di intervento utilizzate per il recupero ambientale e vegetazionale dei luoghi.

Va detto che il tratto in esame da Passo Gries fino a Formazza possiede una autonomia di funzionamento tale che l'autorizzazione di questo primo tratto non condiziona lo svolgimento delle fasi decisionali previste per il tratto rimanente di metanodotto fino a Mortara, per il quale sarà indetta altra specifica Conferenza di Servizi.

Pertanto, sul progetto in questione, questo Ministero in sede di Conferenza di Ser-

vizi ha espresso parere favorevole vincolato all'osservanza di precise prescrizioni, tese ad assicurare un efficace recupero delle aree interessate dall'intervento. In sintesi, tali prescrizioni prevedono l'adozione di accorgimenti progettuali migliorativi nonché il riferimento alle soluzioni tipologiche di intervento e l'applicazione delle tecniche di salvaguardia e di ingegneria naturalistica contenente nel « quaderno delle opere tipo » dello schema previsionale e programmatico del Fiume Toce e quello elaborato della SNAM S.p.A. versione del marzo 1998.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.